

Giacomo Carito

*Brindisi nell'XI secolo: da espressione
geografica a civitas restituta*

I ed. *Brindisi nell'XI secolo: da espressione geografica a civitas restituta* in “L’età normanna in Puglia. Atti del Convegno. Brindisi. Hotel Palazzo Virgilio. 13 aprile 2013”, Brindisi: Appia Antica Edizioni, 2013, pp. 35-56.



*Società di Storia
Patria per la Puglia
Sezione di Brindisi*

GIACOMO CARITO

Dinamiche del riformismo in periferia.
Il caso di Brindisi*

Riassunto. Nella seconda metà del XVIII secolo si elabora un complesso progetto illuministico di riforme teso a ridefinire l'immagine e il ruolo di Brindisi. Si mirava a un'estensione e a una ripresa delle zone a coltura nell'agro, sul rilancio del porto, sul riordino della civica amministrazione e sul più vasto possibile accesso a forme di pubblica istruzione. I promotori di tale programma possono individuarsi nel ministro Carlo De Marco, nell'arcivescovo Annibale De Leo e nel vulcanologo Teodoro Monticelli; fu esso tenacemente sostenuto, senza apprezzabili variazioni, dalle classi dirigenti locali in un arco di tempo che da dal 1762 al 1890 e possono, in tale contesto, inquadrarsi progetti e sovrane risoluzioni.

Abstract. In the second half of the eighteenth century, a complex enlightenment reform project was drawn up to redefine the image and role of Brindisi. The aim was to extend and revive the areas cultivated in the countryside, to relaunch the port, to reorganize civic administration and to provide the widest possible access to forms of public education. The promoters of this program can be identified in the minister Carlo De Marco, in the archbishop Annibale De Leo and in the volcanologist Teodoro Monticelli; it was tenaciously supported, without appreciable variations, by the local ruling classes over a period of time from 1762 to 1890 and projects and sovereign resolutions can be framed in this context.

* *Dinamiche del riformismo in periferia. Il caso di Brindisi*, in «Atti dell'incontro di studio dal riformismo carolino alle riforme di età napoleonica. Bari, Brindisi, Lecce, Lucera (16-19 aprile 2019)», II, Bari: Società di Storia Patria per la Puglia, 2020, pp. 353-404.

1. Desolante è, non di rado, l'immagine del Salento nel XVIII secolo; «*The little towns such as Lecce or Brindisi were sleepy and poor, the soil was infertile, the climate could be harshly, parchingly hot, water was scarce, trees were few. Malaria was endemic and had sapped all energy from the peasants*»¹.

Nei secoli della grande paura determinata dalla presenza ottomana nei Balcani, la funzione commerciale del porto di Brindisi era divenuta in larga misura subalterna rispetto a quella militare: da cerniera fra est e ovest, Brindisi si era ormai trasformata in una immaginifica fortezza Bastiani, in attesa di un nemico che avrebbe fatto solo rade apparizioni. Il declino della potenza ottomana, palese nel corso del diciottesimo secolo, aprirà nuove prospettive per gli scali adriatici.

L'età della città fortezza si chiude, così come s'era aperta, con la figura mitica del terremoto. Improbabile quanto quello del 1456², il sisma del 20 febbraio 1743 fu occasione per la ridefinizione urbanistica della città e la sua riqualificazione in senso commerciale³. Carlo III, già nel 1742, aveva voluto l'istituzione di un servizio postale diretto fra Napoli e

¹ J. O. LINDSAY, *The Western Mediterranean and Italy*, in *The New Cambridge Modern History*, 7, *The Old Regime, 1713-1763*, a cura di J. O. LINDSAY, Cambridge: Cambridge University Press, 1957, pp. 269-291, p. 281.

² Il terremoto del 1456 non colpì affatto la città di Brindisi e la sua area come dimostra B. FIGLIUOLO, *Il terremoto napoletano del 1456: il mito*, in «Quaderni Storici», Nuova serie, 20 (1985), n. 60, pp. 771-801; ID., *Il terremoto del 1456*, I-II, Altavilla Silentina 1988-1989, I, p.133.

³ G. CARITO, *Il terremoto del 1743 in Brindisi*, in «Brundisii res», 15 (1983), pp. 59-84.

Costantinopoli, facendo riferimento ai porti di Brindisi e Durazzo. Era un primo segnale, chiaro, della possibilità di nuovi rapporti con l'Oriente⁴. Non avevano avuto seguito alcuno i progetti del regio ingegnere Giovanni Bompiede che «tra la fine degli anni '50 e l'inizio degli anni '60 aveva avanzato due proposte di restauro: la prima soluzione prevedeva la riapertura del canale naturale e la costruzione di due moli di fabbrica paralleli, per consentire l'accesso dei bastimenti al porto interno; la seconda era invece limitata al parziale scavo del canale, per migliorare la circolazione delle acque»⁵.

Il porto si pensava ormai insufficiente in relazione alle possibili nuove esigenze commerciali⁶; per tale motivo,

⁴ G. CARITO, *Brindisi nell'età di Carlo III*, in «Atti dell'incontro di studio Carlo di Borbone e la stretta via del riformismo in Puglia. Bari, Brindisi e Lecce, 14-5 e 18 dicembre 2017», a cura di PASQUALE CORSI, Bari: Società di Storia Patria per la Puglia, 2019, pp. 135-174.

⁵ R. RUGGIERO, *Città d'Europa e cultura urbanistica nel mezzogiorno borbonico. Il patrimonio iconografico della raccolta Palatina nella Biblioteca Nazionale di Napoli*, Napoli: Federico II University Press, 2018, p. 263.

⁶ La situazione pare si fosse aggravata a metà del XVIII secolo dato che, ancora il 1745 i conventi di Napoli avevano l'abitudine d'inviare i confratelli ammalati a Brindisi perché si ristabilissero profittando della salubrità del sito; vedi *The Edinburgh encyclopaedia*, conducted by D. BREWSTER, IV, Edinburgh: William Blackwood, 1830, p. 552:: «In 1752 the bank had increased so much, that, except in rainy seasons, and during violent easterly winds, even the waves were completely excluded; and, from that period the inner port became a green fetid lake, full of noxious insects, and infectious effluviae; so that no fish could live in it but eels, and no boat ply upon its surface but the smallest canoes. The low grounds at each end were converted into stagnant marshers, the vapours of which

forzando sostanzialmente sui termini reali della situazione, nel 1762 l'arcivescovo di Brindisi Domenico Rovegno si rivolgeva al re chiedendo l'inizio di lavori che rendessero alla città nuove potenzialità. La *Rappresentanza dell'Arcivescovo di Brindisi al Re per l'apertura del porto*, scritta in effetti dal futuro arcivescovo Annibale De Leo, proponeva con forza non solo una nuova sistemazione della foce del porto ma, più ampiamente, un ridisegno complessivo del ruolo della città all'interno delle dinamiche commerciali del regno⁷: In questo

created every summer an actual pestilence, which, in the course of a few years, destroyed or drove away the greatest part of the inhabitants, so that from 18,000 they were reduced, in 1766, to 5000 miserable looking creatures, tormented with agues and fevers; and of this number not less than 1500 were carried to their graves during the autumn of 1775, in a climate, which, 30 years before, was esteemed so salubrious and balsamic, that the convents in Naples were accustomed to send their consumptive friars to Brindisi for the restoration of their health». L'aggravarsi della situazione potrebbe forse porsi in relazione con quanto accadde il 1743 allorché, il 20 febbraio di quell'anno, si annotò: «e finalmente, è stato così spaventoso, che ritirandosi il mare, faceansi vedere aperture della terra et il molo di porta Reale diviso in tre parti» (P. CAGNES-N. SCALESE, *Cronaca dei Sindaci di Brindisi 1529-1787*, a cura di R. JURLARO, Brindisi 1978, p.363). La recessione economica indotta è ben evidente in una relazione del 1797 in cui si analizza la situazione della confraternita del Santissimo Sacramento di Brindisi sottolineando che «quell'azienda che poco più di mezzo secolo addietro era di tre in quattrocento ducati annui fu ridotta a circa ducati cento» (Brindisi. Archivio Arcivescovile. Confraternite. Cart. B\4. Confraternita SS. Sacramento 1735-1842. Fasc. Statuto).

⁷ A. DE LEO, *Miscellanea*, m. L1, I, in bibl. «A. De Leo», Brindisi, ff. 193r-6r . Le abbreviazioni sono state sciolte e, per una migliore lettura, sono state eliminate le maiuscole. La data posta in calce al documento, 15 novembre 1764, va intesa come 15 novembre 1762; è in quell'anno che

senso, appare giustificato l'attivismo delle classi dirigenti locali che ricevevano sostanziali appoggi, nella capitale, dal conterraneo Carlo De Marco⁸.

«Signore

sono già tre anni che per volontà dell'Augusto Genitore della M. V. [Ferdinando IV] Monarca delle Spagne che Dio sempre felicitì, essendomi stato commesso il governo della Chiesa metropolitana di Brindisi⁹, quando

Rovegno è in Napoli. Del resto, la lettera si dichiara scritta a tre anni di distanza dalla sua nomina ad arcivescovo avvenuta il 1759.

⁸ *The Edinburgh encyclopaedia*, cit., p. 552: «*In this state of wretchedness the remaining citizens applied for relief to don Carlo De Marco, one of the king's ministers, who was himself a native of Brindisi*».

⁹ Nato il 14 aprile 1702, ordinato sacerdote il 20 dicembre 1732, U.J.D. presso l'università di Napoli il 18 aprile 1759, designato arcivescovo di Brindisi da Carlo III di Borbone il 7 aprile 1759, confermato dal pontefice il 28 maggio 1759, gli fu concesso il pallio il 2 giugno 1759 e ricevè l'ordinazione episcopale il 4 giugno successivo (K. EUBEL, *Hierarchia catholica Medii aevi, sive Summorum pontificum, S.R.E. cardinalium, ecclesiarum antistitum series: e documentis tabularii praesertim Vaticani collecta, digesta, edita*, 6: *A pontificatu Clementis PP. XII (1730) usque ad pontificatum Pii PP. VI (1799)*, per REMIGIUM RITZLER et PIRMINUM SEFRIN, Patavii: typis et sumptibus domus editorialis Il messaggero di S. Antonio, 1958, p. 132; P. B. GAMS, *Series Episcoporum Ecclesiae Catholicae*, Graz: Akademische Druck - U. Verlagsanstalt, 1957, p. 863). Domenico Rovegno giunse in Brindisi il 20 dicembre 1759 «e fece la sua pubblica entrata nel mese di luglio 1760, secondo lo solito dell'altri antecessori» (CAGNES-SCALESE, cit., p. 444). Sulla nomina vedi «Diario ordinario» n. 6537, 2 giugno 1759, Roma: stamperia del Chracas, 1759, pp. 15-16: «Lunedì mattina nel palazzo Quirinale dalla santità di Nostro Signore si tenne il concistoro segreto, ed in esso Sua Beatitudine medesima propose...la chiesa arcivescovile di Brindisi, nel regno di Napoli, per il R. S. D. Domenico Rovegno, della diocesi di Umbriatico» seguendo poi, *Ivi*, p. 20, la consacrazione nella chiesa dei Santissimi dodici apostoli, da parte del cardinale duca di York, il giorno di lunedì,

nella medesima mi condussi per quanto le forze mie debolmente il

«seconda festa di Pentecoste»; Giovanni Battista Giampè, vescovo titolare di Philippopolis in Arabia e Leonardo Cecconi, vescovo di Montalto delle Marche coadiuvarono Enrico Benedetto Maria Clemente Stuart (1725–1807) duca di York, cardinale-prete di Santa Maria in Trastevere, nella consacrazione episcopale (*Les Ordinations Épiscopales, Year 1759, Number 18*) «Diario ordinario» n. 6540, 9 giugno 1759, Roma: stamperia del Chracas, 1759, p. 6 «E di nuovo [fu fatta l'istanza] per il pallio della chiesa arcivescovile di Brindisi per monsignor Domenico Rovegno, arcivescovo eletto presente»: Gli arcivescovi di Brindisi erano di nomina regia dal 1529; vedi D.A. PARRINO, *Teatro eroico, e politico de' governi de' viceré del Regno di Napoli dal tempo del re Ferdinando il Cattolico sin'all'anno 1683*, I, Napoli: per Francesco Ricciardi, 1730, p. 140: «Tal positura di cose pareva, che avesse avuto a portare molto in lungo la guerra; ed infatti averebbe tenute per buona pezza occupate l'armi cesaree, se la providenza divina non avesse allontanati gl'inimici dal Regno col favor della pace. Questa fu primieramente conchiusa in Barcellona tra l'Imperadore e'l Pontefice nel mese di giugno 1529, nella quale avendo l'Imperadore promesso di fare reintegrare Alessandro de' Medici, nipote del papa, nelle preminenze godute da suoi maggiori nella repubblica di Fiorenza, ottenne l' investitura del reame di Napoli, col peso annuale di certa somma d'oro, ed una chinea bianca, da presentarsi nella vigilia de santi apostoli Pietro, e Paolo; e parimente ottenne la nomina di ventiquattro chiese cattedrali del regno, che sono gli arcivescovadi di Taranto, Salerno, Otranto, Reggio, Brindisi, Lanciano, Trani, e Matera, e vescovadi di Gaeta, Pozzuoli, Castell'a mare di Stabia, Acerra, Ariano, Aquila, Crotone, Cassano, Gallipoli, Giovenazzo, Motula, Monopoli, Potenza, Trivento, Ugento, e Tropea». A. DELLA MONACA, *Memoria Historica dell'Antichissima e Fedelissima Città di Brindisi*, Lecce: Pietro Micheli, 1674, pp. 636-7, precisa: «e di tutte le predette chiese solo le due di Brindisi, e di Gaeta, si sogliono sempre provvedere da sua Maestà Cattolica di prelati spagnuoli, forse per esser piazze le più gelose del regno di Napoli, l'una che sta per guardia del mare di Ponente, e l'altra di Levante, e da quel tempo cominciò la chiesa brundusina, ad esser regia, sendo stata fino all'hora delli sommi pontefici».

permettevano la pastoral cura del mio gregge intrapresi. E sperando di potere al mio ministero senz'alcuna avversità pacificamente attendere, mi vidi ben tosto talmente da lunghe, e pericolose malattie assalito, che malagevolissimo mi riusciva adempiere il proprio dovere, onde al consiglio de' medici fui costretto accomodarmi, che mi persuadevano altra strada non esservi per riacquistare la mia salute, che il respirare l'aere nativo di questa capitale, ove dopo una breve dimora essendomi col divino aggiuto totalmente ristabilito di far ritorno alla mia residenza presentemente mi accingo¹⁰.

Col mio ritorno alla città di Brindisi o Signore io altro non fo, che andare incontro alla morte, ma sacrifico ben volentieri la vita mia per il servizio di Dio, e per il vantaggio delle mie povere pecorelle¹¹. In tanto pria di partire

¹⁰ Domenico Rovegno «partì per Napoli a curarsi dalla sua infermità» il 20 giugno 1762 e rientrò in Brindisi il 22 dicembre dello stesso anno (CAGNES-SCALESE, cit., pp. 446-7).

¹¹ L'arcivescovo fu buon profeta perche morì il 29 ottobre 1763 a Brindisi «assistito in agonia dal padre guardiano dei Riformati del Casale» (CAGNES-SCALESE, cit., p. 448); «Augspurgische Ordinari-Post-Zeitung» 1763, n. 294, 9 dicembre, con errata indicazione dell'età: «*Laut erhaltener nachrichten aus Neapolis ist der herr Rovegno, Erz Bischof zu Brindisi im 71sten Jahr seines Alters mit Tod abgegangen*». Vedi pure, su Domenico Rovegno, *Notizie per l'anno bisestile 1760 dedicate all'emo, e rmo principe, il sig cardinale Luigi Maria Torrigiani*, Roma: nella stamperia Chracas presso S. Marco al Corso, 1760, p. 144; *Notizie per l'anno 1763 dedicate all'emo, e rmo principe, il sig cardinale Flavio Chigi*, Roma: nella stamperia Chracas presso S. Marco al Corso, 1763, p. 154: «Brindisi. Arcives. Domenico Rovegno, nato nella Terra di Palagorio Dioc. di Umbriatico, 14 Aprile 1702. Fatto arcivescovo 28 maggio 1759». PROVINCIA DI LECCE, CENTRO STUDI SUL BAROCCO - ARCHIVIO DI STATO DI LECCE, *Fonti per il Barocco Leccese*, a cura di CHIARA PICCOLO GIANNUZZI, Galatina: Congedo editore, 1995, pp. 177, 203, 369 con particolare riferimento all'inventario dei beni mobili del presule; LORENZO PALUMBO, GIUSEPPE POLI, *Centro e periferia in Terra d'Otranto tra XVI e XVIII secolo: nobili, notabili e vassalli a Lecce e nel basso Salento*, Bari: Cacucci, 2001, p. 142 circa controversie col clero. A.

alla M. V. le mie suppliche umilio, esponendole che l'origine delle mie malattie, altro non è stato che l'aer infetto della città, che a quanti lo respirano i medesimi effetti produce.

Né senza cordoglio posso riflettere che Brindisi, una delle più ragguardevoli città di questo vostro fiorentissimo regno per la divisata caggione dell'aere nocivo è quasi desolata, e si andrà sempre accostando alla sua totale rovina se dalla M. V. non saranno presi gli opportuni rimedi. Se ella ben si considera non vi è sito più delizioso del suo, poiché giace sù di varie amene colline, con due spaziosissimi porti, uno interiore l'altro esteriore tanto celebri nella storia romana, quanto sono rinomate le conquiste che fece dell'oriente quella nazione, a cui servì di scala, e di emporio. Nelle guerre civili poi, quando Giulio Cesare vi assediò Pompeo, la cui flotta stava nel porto interiore, che cinge la città per impedrgli l'uscita, cercò chiudere la bocca del porto medesimo, ma questo con tutto ciò rimase navigabile a' gran navigli.

Negli ultimi tempi per la guerra tra Alfonso primo d'Aragona, e i veneziani, Gio. Antonio Orsino principe di Taranto da cui la città di Brindisi in quel tempo dipendeva, temendo che in potere di qualcheduna delle due potenze non pervenisse vi affondò una gran nave carica di pietre, onde da quel tempo nel porto interiore non poterono entrare che piccole

LA PIANA, *Note in margine ad un epistolario settecentesco. Suor Albina Montenegro a Giambattista Guarini in Oltre le grate: comunità regolari femminili nel Mezzogiorno moderno fra vissuto religioso, gestione economica e potere urbano: atti del Seminario di studio, Bari, 23-24 maggio 2000*, a cura di MARIO SPEDICATO, ANGELO D'AMBROSIO, Bari: Cacucci, 2001, p. 113, in cui il presule è definito «un maccarone di quelli napoletani». Per una visione più estesa dell'epistolario della benedettina brindisina Albina Montenegro vedi A. LA PIANA, *Sotto il velo della clausura. Epistolario segreto di una monaca del Settecento*, Lecce: Conte, 1995. Sulla famiglia di Domenico Rovegno vedi *Per d. Giuseppe, e d. Antonio Giuranna, per d. Ignazio, r d. Niccola Giunti, e per d. Claudio Ranieri contra il principe di Pallagorio nel S.R.C. Commessario dottissimo il regio consigliere sig. d. Gaetano Celano*, privo d'indicazione di luogo e data di stampa [circa 1790].

barchette¹². E sebbene il medesimo re Alfonso d'Aragona, e Ferdinando suo figlio ne avessero meditata l'apertura, non fu però questa lor gloriosa idea condotta a fine, onde nuova materia nella predetta bocca del porto interiore sempre adunandosi, le acque del medesimo sono ridotte a segno, che il necessario flusso gli manca, ed in alcuni seni stagnanti, acque morte e puzzolenti si osservano.

Qual danno rechino a' poveri abitanti l'esalazioni di codeste acque limacciose l'esperienza medesimo dimostra. Si veggono essi sempre oppressi da pericolose infermità, ed atterriti dalle mortalità continue, rilevandosi chiaramente da' libri parrocchiali, che il numero de' morti in ogni anno è doppio di quello de' nati. In oltre mantenendo la città de' singolari privilegi concessigli da passati sovrani di questo regno sempre intenti a renderla popolata, accoglie tuttodi nuovi abitanti, che da altre parti vi trasferiscono il domicilio. Ma con tutto ciò in vece di crescere la popolazione, si osserva giornalmente diminuire, estinguendosi miseramente le famiglie, e sarebbe da molto tempo addietro rimasta spopolata, se non fosse stata da' principi con provida cura rimirata. Non è inferiore o Signore il danno che si reca al vostro reale interesse, poichè le vostre truppe, che ne' regi castelli di detta città sono state di guarnigione han provato molto bene gli effetti dell'aere di Brindisi, al cui peso han dovuto soccombere non meno i soldati, che gli ufficiali. Ma il danno maggiore è delle vostre dogane, che rimangono molto in dietro per essersi illanguidito il commercio campestre, e marittimo poichè i poveri villani indeboliti dalla malattie poco coltivano un territorio vastissimo che un tempo portava il vanto sopra ogn'altro di que' contorni, ed oggi rimane quasi tutto deserto. La negoziazione e l'imbarco dell'oglio, e di altre derrate non può farsi che in due miglia di distanza dalla città, caricandosi prima su di piccole barchette, che incagliando talora nello stretto, bisogna con grave stento tirar fuori

¹² In realtà la bocca del porto rimase praticabile tant'è che nel 1529 l'allora sindaco Giacomo de Napoli «per impedire l'ingresso dalla parte di mare all'inimico», ossia ai francesi «serrò la bocca del porto minore, ch'è fra le torri, con affondarvi una sua fusta carica di piombo» (DELLA MONACA, cit., p. 551; CAGNES-SCALESE, cit., p. 4). Anche questa volta l'ostruzione risultò solo temporanea perché è poi documentata continuità d'approdi al molo di porta Reale almeno sino al 1740 (CAGNES-SCALESE, cit., pp. 39-40, 88, 94, 296).

colle funi, e per tal mottivo un porto tanto rinomato si vede oggi abbandonato da tutti.

E questa S.M. è la caggione, per cui la città di Brindisi, illustre repubblica greca ne' suoi principi, celebre colonia de' Romani, ed oggetto dell'amore de' principi di questo regno è totalmente decaduta dalla sua grandezza. Ma forse alla M.V. sarà riserbata la gloria di far rinascere l'antico suo splendore, siccome l'augusto genitore vostro non mancò ancor egli di adornarla di magnifiche fabbriche destinate per i lazzeretti¹³, e di ordinare con più suoi reali dispacci la politura dei porto, come la sua clemenza l'avea fatta eseguire in que' di Taranto, e di Cotrone, e sarebbe stata ancora messa in opera in Brindisi, se ei non fosse andato a dimostrare la sua paterna pietà a regni più ampj. Io intanto animato dalla clemenza della M.V. in nome del mio povero gregge la supplico ordinare gli espedienti più proprj per l'apertura del porto sudetto, dalla quale dipende il ristabilimento di una delle più illustri vostre città, la salute de' vostri vassalli, l'aumento del vostro erario.

Confido che sarà per essauidire le mie fervorose preghiere, mentre implorandole la pienezza delle celesti benedizioni con sentimenti di profondissimo ossequio inchinato al vostro real trono mi protesto».

In effetti già l'anno successivo «Si pongono in opera vari tentativi per ridurre il porto di Brindisi allo stato antico»¹⁴. Una ricognizione, per ordine regio, fu effettuata dall'ingegnere don Jean de Mason Turnois, che verificò la possibilità d'intervenire sulla foce del porto¹⁵. Il 4 giugno 1775 il re

¹³ In CAGNES-SCALESE, cit., p. 353 è il resoconto del dibattito che si svolse in seno all'amministrazione cittadina, nel 1741, a proposito della costruzione del lazzeretto.

¹⁴ L. DEL POZZO, *Cronaca civile e militare delle Due Sicilie sotto la dinastia Borbonica dall'anno 1734 in poi*, Napoli: dalla Stamperia Reale, 1857, p. 82; G. QUATTROMANI, *Manuale del forestiero in Napoli impresso a cura del magistrato municipale*, Napoli: presso Borel e Bompard, 1845, p. 29.

¹⁵ «Augspurgische Ordinari-Post-Zeitung», 1763, n. 155, p.1, 2 luglio: «Der berühmte Ingenieur, Don Jean de Mason Turnois, ist auf Befehl

«ordina di ristaurarsi il porto di Brindisi per la sicurezza de' navigli»¹⁶. Nel progetto di riattamento era stato coinvolto il «valente matematico ingegnere brigadiere conte Lorenzo Persichelli», noto per i lavori relativi al ponte di Capriati sul fiume Volturno e alle fortificazioni di Longone, sull'isola d'Elba, aderente alla loggia massonica napoletana *Alla Stella, figlia di Clermont* fondata il 1753¹⁷.

L'8 luglio 1775 Andrea Pigonati (1734–1790)¹⁸, tenente colonnello del Genio del regio esercito napoletano, insieme al

des Königs nach Brindisi gekommen, die dasigen zwey Häven zu untersuchen. Se. Majestät wollen die alten Eingänge derselben , welche Julius Cäsar in einer Nacht verschutten. um die Armee des Pompejus zu verderben, wieder eröffnen lassen, dadurch kam die Betrachtung und Ausladung der Schiffe bey den Magazinen erleiche tert werden, und die von 80 canonen tönnen baselbst sicher ander».

¹⁶ DEL POZZO, cit., p. 103.

¹⁷ Su Lorenzo Persichelli vedi R. DI CASTIGLIONE, *La massoneria nelle Due Sicilie e i fratelli meridionali del '700*, II, *Città di Napoli*, Roma: Gangemi, 2008, p. 102; G. DE WELZ, *Saggio su i mezzi da moltiplicare le ricchezze della Sicilia del signor de Welz corredato di note di aggiunte e di un esame critico dal dottore in medicina Giuseppe Indelicato*, Palermo: dalla tipografia di Francesco Abbate *qm. Domenico*, 1822, pp. 179 e 181; R. DE LORENZO, *Storia e misura: indicatori sociali ed economici nel Mezzogiorno d'Italia, (secoli XVIII-XX)*, Milano: Franco Angeli, 2007, p. 319; M. D'AYALA, *Napoli militare*, Napoli: Stamperia dell'Iride, 1847, p. 189; F. P. VOLPE, *Memorie storiche profane e religiose su la città di Matera*, Napoli: Stamperia Simoniana, 1818, p.83; A.CORRAO, *Memoria sopra i tremuoti di Messina accaduti in quest'anno 1783*, Messina: per Giuseppe Di Stefano, 1783, p. LVII.

¹⁸ Andrea Pigonati ebbe intensa attività pubblicistica; basterà qui ricordare [...] *Stato presente degli antichi monumenti siciliani*, s.l., s.n. [ma : 1767]

matematico Vito Caravelli¹⁹, fu inviato dal dipartimento di guerra e marina a bonificare le paludi che minacciavano la città di Brindisi e a restaurare l'antico porto militare²⁰.

?? [rist. : Palermo: Edizioni Librarie siciliane, 1991]; *Dei molini a mano per macinare il frumento in propria casa*, s.l., s.n., [ma : 1770]; *La parte di strada degli Apruzzi da Castel di Sangro a Sulmona*, Napoli 1783 [rist.: Genova 1983]; *Le strade antiche e moderne del regno di Napoli e Riflessioni sopra li metodi di esecuzioni, e meccaniche*, parte 1, Napoli 1784.

¹⁹ P. NAPOLI-SIGNORELLI, *Vicende della coltura nelle due Sicilie dalla venuta delle colonie straniere sino a nostri giorni*, II ed. napoletana, VII, Napoli: Vincenzo Orsini, 1811, pp. 50-51: «Non meno rispettabile e frequentata fu la scuola di matematica ed astronomia che aprì in Napoli l'abate Vito Caravelli nato verso il 1723 pensionista della R. A. Napoletana e precettore del collegio dell'artiglieria. Per uso de' suoi alunni egli stampò un corso di matematica e gli elementi dell'astronomia, e ne riscosse applausi fra noi ed oltramonti. Una sua analisi del libro del fu chirurgo francese Marat *intorno al fuoco* leggesi nel mio *discorso preliminare e nella storia* che in esso distesi della della R. A. Napoletana. Suoi discepoli pregiati furono alcuni militari versati nelle scienze esatte» nonché Vincenzo Porta, Filippo Guida, Gennaro Fiore. Vedi pure *Elogio di Niccolò Fergola scritto da un suo discepolo*, Napoli: appresso Trani, 1830, pp. 79-80. Fu maestro di Maria Angela Ardinghelli che «pose la più seria occupazione nello studio delle matematiche, diretta fortunatamente con metodo esatto da d. Vito Caravelli il più degno, e valoroso precettore in tali scienze, siccome lo dimostrano le sue dottissime, e commendate opere, che rese di pubblico diritto»: P. PANVINI, *Maria Angela Ardinghelli*, in *Biografia degli uomini illustri del Regno di Napoli ornata de loro rispettivi ritratti compilata da diversi letterati nazionali*, XII, Napoli: da Nicola Gervasi, 1827, [pp. 22-30].

²⁰ DI CASTIGLIONE, cit., p.124; A. PIGONATI, *Memoria del riaprimiento del porto di Brindisi sotto il Regno di Ferdinando IV*, Napoli: presso Michele Morelli, 1781 [Brindisi: La Concordia, 2009], *Prefazione*, [p. I]: «Perché piacendo al sovrano formare in Brindisi un ripartimento di marina per

grossi legni, come ne tempi andati tanto della repubblica, ed impero romano, quanto de' greci, e degli svevi, angioini, ed aragonesi; con maggior lustro, e splendore si possa mandare ad effetto, essendo il porto di Brindisi, così per la sua posizione riguardo all'Adriatico, e Jonio, come per la sua figura, ed ampiezza, quei lo che si ebbe in tanto pregio, non solo dai possessori sovrani, ma come un punto d'unione delle squadre dirette all'Oriente»; *The Edinburgh encyclopaedia*, cit., pp. 552-553: «*in consequence of this representation, don Andrea Pigonati, an able engineer, was sent with plans and instructions for the improvement of the harbour. The marshes, at each extremity of the inner port, have been filled up with earth, and a dam constructed to prevent the water from returning upon those low grounds. The channel has been cleared so far, as to form a canal with a depth of two fathoms of water, capable of admitting pretty large boats, and to afford a free passage to the sea, which now rushes in and out at every tide with great impetuosity, giving motion to the water of the inner harbour, which is thus again rendered pure and wholesome. In clearing this opening, several seals and medals were found by the workmen; and many of the oak piles which had been driven in by Caesar, and which had remained above eighteen centuries, seven feet under the sand, were drawn up in as fresh a state as if they had been cut only a month before. The canal or gut is designed to extend in a strait line seven hundred yards; and, if the plan were accomplished, a harbour will be formed, completely land-locked, capable of containing a whole navy, and of admitting vessels of the greatest burden. But apprehensions are entertained, whether the work can be properly secured against accidents, and kept in a sufficient state of repair, without a considerable annual expence; and great difficulty has been experienced in rendering the piers strong enough to resist the violence of the sea, and preventing the reaccumulation of the sand by the tides. By these operations, however, a return of health, and a prospect of commercial prosperity, have been already opened to the citizens of Brindisi; who have resolved, in gratitude for so great blessings, to erect a statue to the king, with inscriptions upon its pedestal to the minister and his agents*».

I lavori nel porto ebbero inizio il 4 marzo del 1776²¹. Per lo scavo furono impiegati forzati fatti venire appositamente da

²¹ PIGONATI, *Memoria*, p. 26: «Nel dì seguente [4 marzo 1776] al far del giorno, dopo di essere stati nella chiesa dei PP. Minimi luogo il più vicino al lavoro, e di aver tutti ascoltato Messa, ed aver ricevuta la benedizione del Signore Iddio, e aver pregato per la salute dei sovrani e real famiglia; con una barca fu passata metà della truppa di custodia de' forzati, indi noi direttori, l'ingegnere del dettaglio, il razionale, ed i bassi uffiziali , in seguito 40 forzati, e tutto il rimanente della custodia coll'uffiziale di travaglio; dopo di che s'incominciò il cavamento»; vedi pure F. ASCOLI, *Storia di Brindisi scritta da un marino*, Rimini: Malvolti, 1886, p.358. L'impiego dei forzati per i lavori nel porto di Brindisi sarà di lunga durata; il 28 gennaio 1813 un regio decreto ordina «doversi giudicare da una Commissione militare i briganti delle Calabrie fuggitivi da lavori di Brindisi» («Bulettno delle leggi del regno di Napoli», anno 1813, I semestre, Napoli: nella Fonderia reale e stamperia del ministero della segreteria di stato, 1813, pp. 30-31). Notevole fu anche l'impiego di refrattari, ossia di renitenti all'arruolamento («Bulettno delle leggi del regno di Napoli», anno 1811, I semestre Napoli: nella Fonderia reale e stamperia del ministero della segreteria di stato, 1813, pp. 191-192: «Ogni coscritto o recluta che prima della partenza si sarà reso incapace di poter servire, sia per l'effetto di una mutilazione, sia per applicazione di caustici, o facendosi strappare i denti, o che per qualsivoglia altro mezzo si fosse inutilizzato, sarà rimandato come refrattario a lavori pubblici di Brindisi o d'altri luoghi. I Consigli di reclutazione sono incaricati di applicare questa pena a detti coscritti, e di fargli condurre per la gendarmeria a tali depositi, dandone subito conto al direttore generale. I coscritti che si saranno mutilati, durante il viaggio, o dopo la loro incardinazione, verranno condannati alla medesima pena da Generali ispettori sul rapporto de capi de corpi, dirigendogli a Brindisi, e facendogli scortare dalla gendarmeria...Gl'individui che fingessero una infermità per farsi riformare, e quelli che avendo più di sei mesi di servizio, avranno dimostrato una volontà decisa di non voler ben servire, verranno presentati nel tempo della rivista al Generale ispettore. Sul rapporto del capo del corpo, il Generale pronunzierà, occorrendo, il loro invio al deposito de'refrattari a Brindisi: e vi saranno tradotti come que' mutilati volontariamente»).

Napoli; per i lavori meno gravosi fu utilizzata parte della popolazione locale e dei paesi limitrofi reclutati con appositi bandi, tra loro molte donne di famiglie particolarmente indigenti, impegnate a colmare la palude di Ponte Piccolo che si estendeva a mezzogiorno oltre le mura e la porta di Lecce.

Le forti critiche sulla qualità delle opere non fermarono gli interventi, tanto che il 23 maggio 1777 una prima nave con un carico di pelli conciate attraversò il canale per ormeggiare nel porto interno²². Il 26 novembre del 1778, dopo due anni, otto mesi e ventidue giorni, i lavori si dichiararono conclusi²³. «Tutte

²² PIGONATI, *Memoria*, cit., p. 53: «Nel dì 23 era già il canale approfondato nel mezzo a palmi 10. Giunsero in questo giorno da Ragusa due tartane cariche di cuoi del negoziante d. Giuseppe Bruni raguseo. Una delle due tartane nominata S. Biagio veniva comandata dal capitano Girolamo Paulovich, e l'altra anche intitolata collo stesso nome era governata dal capitano Antonio di Giovanni Macovik, i quali capitani avendo dato fondo nel porto esteriore secondo il solito, e quindi postisi su i battelli per girne a terra, passando per il canale, e domandandomi uno de' padroni, se i battelli potevano entrare fin dentro, li risposi, che almeno vi erano diece palmi di fondo. Al che ripigliando il detto padrone, ch'essendo così potevano anche introdursi le due tartane, mi domandarono del mio permesso: e di buon grado ritornando indietro, posero alla vela le due suddivisate tartane, ed entrarono felicemente, ormeggiandosi nel porto interiore».

²³ PIGONATI, *Memoria*, cit., p. 72: «Dal dì 8 di novembre 1778 fino alli 26 si travagliò con tutto l'ardore, e zelo possibile anche nei giorni di domenica, con le debite licenze, e ciò perchè soprastava il tempo fortunale, tantochè si compì interamente l'opera, ed in tal giorno volle il capitolo, clero, e popolo brindisino ringraziare Iddio della riuscita dell'opera, essendosi dal vicario capitolare signor d. Giuseppe primario Monticelli cantata una messa nella chiesa cattedrale con Te Deum, e con una eruditissima orazione del canonico d. Francesco Oliva, colla quale

le operazioni fatte in Brindisi pel riaprimiento del porto sono stati un canale - che ha unito il porto interiore, col porto esteriore, il cavamento del quale fu per la lunghezza di palmi 2752, largo dal principio del canale dalla parte del porto esteriore, fino al mezzo del canale stesso palmi 200, e dal mezzo fin dentro largo palmi 160, profondo egualmente per tutta la sua lunghezza palmi 19, con le acque secche. e perché si fosse mantenuto costante questa profondità, e non si fossero intromesse delle alghe, che danneggiato avessero tanto il canale, quanto il porto interiore, furono costrutti due moli nella direzione del canale stesso, secondo il metodo di Vitruvio, l'uno della dritta detto S. Ferdinando lungo palmi 800 largo palmi 80, e l'altro detto Carolino lungo palmi 560, e della stessa larghezza. questo è con direzione di greco levante a ponente e libeccio, qual canale s'è arginato con fabbriche.

dimostrò a tutti lo stato in cui era la città, ed il rinomatissimo porto di Brindisi, e quale al presente era divenuto mercè i benefici ricevuti dal clementissimo sovrano; esortandoli a porgere li loro voti all'Altissimo per la conservazione di tutta la Real Famiglia, al che con lagrime, e con triplicate salve si sentirono per la città tutta, li gridi della gente di ogni ceto». DEL POZZO, cit., p. 112, data erroneamente al 4 giugno 1780, il completamento dei lavori: «Il porto di Brindisi è nettato da' due ingegneri Pigonati e Caravelli»; CAGNES-SCALESE, cit., pp. 460-61: «questo reverendissimo capitolo il dì 26 fece una funzione pubblica nella sua chiesa con invito generale di tutti i capi di religioni, e signori del paese, e corpo di militari, con orazioni in lode del nostro sovrano, e ringraziamenti dal reverendo canonico Francesco Oliva aureamente rappresentato; ed il concorso del popolo fu numerabile, e dalli artesi furon fatte salve a spese loro, tanto nell'uscita che fece l'ingegnere di sua casa, quanto al ritiro che fece in sua casa, gridando sempre, viva il re, viva il re. E l'ingegnere, nell'istessa mattina, diede superbo pranzo ad il magistrato, capi di ufficialità, capi del capitolo, ed altri signori del paese al numero di più di trenta, e nel tempo della tavola comparvero diece figliole ben vestite ad uso di ninfe, le quali con musica cantando lodi al re; ed il dopo pranzo tutti calorono, ed imbarcati su li reali lance si portoro sul gran canale, ove si trovò il capo mastro muratore Giuseppe di Simone, ed in presenza di tutii, e d'un gran popolo, con salva di più migliaja di mortaletti, si mettè l'ultima pietra al fabbrico con gran rumore e strepito de voci che gridavano tutti, viva il re».

si sono colmate le paludi laterali al luogo dove si è formato il gran canale, non meno che la palude detta di porta di Lecce, che corrisponde all'altra parte della città, che è ciò, che doveva farsi, come fu ordinato»²⁴.

La riapertura del canale di collegamento tra il bacino interno e quello esterno del porto di Brindisi fu tuttavia segnata da gravi errori e richieste interventi successivi che si protrassero fino al 1856²⁵. Il Pigonati lasciò una memoria scritta della sua attività²⁶ in cui risulta evidente l'errore da lui commesso nel progettare l'imbocco del porto orientandolo a greco-levante proprio in direzione delle correnti marine predominanti. Come rilevò Ferrando Ascoli,

«Se egli avesse interrogato i marinai e i pescatori locali, come è obbligo di ogni ingegnere che debba procedere alla costruzione di opere consimili; se avesse considerato con quale impeto i grossi marosi entravano direttamente nel porto esterno per la grande imboccatura del porto e per le piccoli impraticabili bocche fra le Pedagne, quando imperversavano gli spaventosi temporali da greco-levante; se avesse per poco posto mente che i tempi cattivi da greco-levante costituiscono la traversia, l'unica traversia del porto esterno, certo non avrebbe tardato a persuadersi che le sabbie e le alghe, trasportate dall'impeto tavola vorticoso di quei marosi, avrebbero fra non molto ricolmato il canale, indebolite le banchine laterali, riprodotte le

²⁴ PIGONATI, *Memoria*, cit., pp. 73-74.

²⁵ F. BRIAMO - G. CAVALIERE, *Brindisi: il canale Pigonati. Storia scritta da secoli di miseria e di morte*, Galatina: Editrice Salentina, 1972.

²⁶ PIGONATI, *Memoria*, cit.; ID., *Del porto di Brindisi. Lettera al signor d. Giordano Dottola cavaliere gerosolimitano del cavaliere d. Andrea Pigonati*, s.l. : s.n., [ma 1789?].

paludi; avrebbero infine gradatamente distrutto quanto egli avea operato di bene»²⁷.

Scrive Giovanni Monticelli, riassumendo gli errori compiuti dal Pigonati:

«Pigonati sventuratamente su i moli di Cesare, cioè sulle spiagge laterali e di poca acqua di quella foce, cavò un nuovo canale assai più lungo della foce naturale, e in diversa direzione. Questo canale fu fatto 2752 palmi lungo, e 200 palmi largo nella parte del porto esteriore; più stretto poi, cioè di 160 palmi dalla parte della città; e lo formò in linea retta, e non curva, prendendo quasi d' infilata l'unica traversia, che agita in qualche modo la rada, o sia il porto esteriore. Ed a questo suo canale formato a lati perpendicolari, e non a scarpa, non diede altra profondità se non quella di 19 palmi, mentre nel porto riconosceva una profondità assai maggiore, che giugneva in alcune parti a 50 palmi. Formovvi ancora due moli di fabbrica, uno de' quali più lungo dell'altro; e precisamente quello che riguarda la Cala delle navi, contrariando così il cammino naturale della corrente che ne discende. Quale cala, egli stesso confessa essere continuamente corrosa dalla corrente che scende verso l'ovest; e che in conseguenza dovea scorrere lungo la testa della foce naturale, roderla, e passare oltre. Tutte queste novità, e tutti questi lavori furono dal Pigonati concepiti ed eseguiti a caso, e senza niuna dimostrazione, come dalla di lui *Memoria* rilevasi. Solo si augurò, che il suo canale sarebbe stato durevole, perché avendo protratto i lati al di fuori della foce, tutte le alghe e tutte le arene, che la traversia ed il flusso avrebbero menate verso di quella, bizzarramente immaginò che si sarebbero dietro ai lati protratti, (chiamati da lui aloni) fermati, e radunati, e non sarebbero entrati nel porto. Per rimediare al mefitismo dell'aria, altro non seppe fare che tagliare le colline imminenti alla foce, per atterrare i bassi fondi della stessa; ed atterrò parimente una grande palude ch'esisteva nel braccio del porto, la quale termina sotto la porta detta di Lecce. Trascurò interamente le piovane, che dalle due valli scendono nella estremità del porto, e quelle che dalla città superiore al livello del mare parimente vi discendono [...] Tutte le operazioni del Pigonati fatte a caso, e senza alcun principio scientifico o sperimentale, produssero effetti del tutto opposti alle di lui speranze. Il porto si vide dietro le tempeste inondato di alghe e di arene, il canale ben presto fu atterrato, ed i suoi aloni perfettamente colmati dagli stessi materiali trasportati dal mare. I suoi moli, piantati sopra fascine

²⁷ ASCOLI, *Storia di Brindisi*, cit., p.371.

e terreno, si ruppero in più siti»²⁸. Non pare migliorassero sensibilmente le condizioni ambientali se il 1783 si rileva: «oggi di abbiamo l'aria di Baia per molto pestifera, nè per sana quella di Salerno, e di Brindisi»²⁹.

Come rilevava Giuseppe Palmieri, amministratore delle dogane in Terra d'Otranto, scrivendo al *Supremo Consiglio delle Finanze* il 1786, il problema non consisteva solo nell'inadeguatezza dei lavori effettuati ma anche nell'assenza di un ceto mercantile:

«Brindisi vantaggiosamente situato nell'Adriatico per il commercio di Trieste, di Venezia e della Romagna, oltre quello del Levante, e che di più ha un ottimo porto, non ha quasi verun commercio, perché non vi sono negozianti. Otranto ne ha poco, perché non vi è, che quasi solo un negoziante. S. Cataldo, situato in mezzo a due porti, luogo mal sicuro, dove non possono approdare bastimenti, che nella sola buona stagione: ha

²⁸ G. MONTICELLI, *Difesa della città e porti di Brindisi*, Napoli: nel gabinetto bibliografico e tipografico, 1831, pp. 36-9; L. BIANCHINI, *Storia delle finanze del regno di Napoli*, Napoli: dalla Stamperia Reale, 1859, pp. 353-354: «Nè più felici furono le opere ne porti di Miseno e di Brindisi. Di questo ultimo in ispezialtà è da ricordare che re Ferdinando nel 1775 fece intraprendere i lavori per la restituzione del suo porto interno, e che avrebbe somministrato una importante stazione alla marina mercantile e guerriera; ma gl'ingegneri, senza conoscere e studiare la condizione e le vicende che avea solerto quel luogo, aprirono un canale perpendicolarmente all'istmo, prolungando da mare due moli, il che niun vantaggio produsse, si perdettero la spesa di 177,000 ducati, e di là a poco le cose tornarono nella prima lor condizione... Intanto insieme col restauro del porto di Brindisi s'intrapresero anche i lavori per bonificare quei luoghi, che si limitarono a colmare gli stagni vicini; ma di là a poco la condizione delle cose peggiorò».

²⁹ T. FASANO, *Della febbre epidemica sofferta in Napoli l'anno 1764*, Napoli: presso Michele Morelli, 1783, p.17.

maggior commercio di Brindisi e di Otranto, perché in Lecce vi sono più negozianti»³⁰.

In quello stesso anno si evidenziava il crescente interesse militare del porto:

«Quindi nuova faccia presero vari degli affari a quella corte, ma si continuò nelle stesse adottate massime, e soprattutto a quelle che potevano recare sollievi, ed utili a sudditi del benefico reale sovrano; come pure quella dell'aumento della marina militare. Cura singolare fu questa del re stesso, che spesso in persona scorrendo con squadriglie ne' suoi tratti di mare esercitava la marina militare. quindi si viddero fabbricate navi di linea maggiori di quante ne avesse per l' addietro avute quella corte; e costrutte fregate, ed altri minori legni, onde rendere la marina medema ognora più rispettabile. si formarono nuovi cantieri, si aumentarono gli arsenali, e le provvigioni del medemi, si stabilirono nuovi lazaretti per le quarantene de bastimenti, e si regolarono le esistenti; si fecero considerabili lavori al porto di Brindisi, onde vieppiù potesse servire di deposito per la marina militare, e mercantile; infine nulla si ommise di quanto potesse confluire alla perfezione del grande oggetto»³¹.

La descrizione che offre Carl Ulysses von Salis-Marschlins (1760-1818) dello stato di Brindisi dopo gli interventi del Pigonati è eloquente circa il loro fallimento:

«As we drew nigh to Brindisi we entered the regions of misery and desolation; a country blessed with the most fruitful soil, and the most propitious climate, lies uncultivated; and the extensive remains of a ruined castle mark the entrance into the town. Broad streets with dilapidated houses, or courts o'ergrown with grass, where a miserable hovel leans

³⁰ S. VINCI, *Regimento et governo: Amministrazione e finanza nei comuni di Terra d'Otranto tra antico e nuovo regime*, Bari: Cacucci Editore S.a.s., 2013, p. 108.

³¹ *La storia dell'anno 1786. Divisa in quattro libri. Ne' quali si dettagliano i provvedimenti di ogni potenza per ritrarre il frutto possibile dalla pace*, Venezia: a spese di Francesco Pitteri, 1786, pp. 230-231.

against an old wall, and contains one squalid representation of humanity, conduct to several churches and convents, and a few inhabited houses, in which about 5000 persons are daily exposed to the flow but inevitable effects of a relentless fever»³².

Ulteriori lavori, affidati dal re nel 1789 agli ingegneri Carlo Pollio (+1804)³³ «ritenuto pel più valente idraulico del regno in

³² C. U. DE SALIS MARSHLINS, *Travels through various provinces of The Kingdom of Naples in 1789*, translated from the german by ANTHONY AUFRERE, London: printed for T. Cadell, Jun. and W. Davins, 1795, p. 131.

³³ Sul Pollio vedi C. POLLIO, *Memoria dei servizi resi a S. M. ed allo stato dall'ingegnere idraulico e camerale d. Carlo Pollio*, s.l., s.n., [ma 1800?]; M. G. PEZONE, *Carlo Pollio "ingegnere idraulico": da erede dell'esperienza tecnica vanvitelliana a precursore dell'ingegnere del corpo di Ponti e Strade*, in Luigi Vanvitelli Millesettecento-Duemila, a cura di A. GAMBARDELLA, San Nicola la Strada: Saccone, 2005, pp. 529-545. L'ingegnere Carlo Pollio fu autore de *Per la costruzione della strada da Benevento a Foggia*, Benevento: s.n., 1798 (Sul progetto vedi P. NAPOLI SIGNORELLI, *Vicende della coltura nelle Due Sicilie: dalla venuta delle colonie straniere sino a' nostri giorni*, VII, Napoli: V. Orsini, 1811, p.10). Era stato impegnato, immediatamente prima dell'intervento sul porto di Brindisi, sul vallo di Diano, ove aveva operato con pieno successo (N. VIVENZIO, *Lettere scientifiche di vario argomento*, Roma: Francesco Bourlie, 1809, pp. 128-129; C. AFAN DE RIVERA, *Memoria intorno alle devastazioni prodotte dalle acque a cagion de' diboscamenti del direttore generale funzionante dei ponti e strade, e delle acque, foreste e cacce Carlo Afan de Rivera*, Napoli: reale tipografia della guerra, 1825, p. 10: «Il nostro architetto d. Carlo Pollio di onorevole ricordanza che ebbe la direzione dei lavori, saggiamente si avvisò di profondare nella roccia il letto del fiume sotto corrente della Polla, ove nel seguito avea un pendio considerevole. Eseguito questo profondamento il letto superiore di arena mista ad argilla dovea scavarsi in proporzione, e quindi esser facile dar in esso scolo alle acque dai terreni i più bassi. Questa felice idea ebbe tutto lo sperato successo nell'esecuzione»). Durante la sua permanenza a Brindisi ebbe incarico, il 1795, di redigere

quell'epoca»³⁴ e Carlo Forti (1766-1845)³⁵, protrattisi per ben nove anni,³⁶ pur con l'ausilio di Carlo Baccaro³⁷, non sortirono

un progetto per il porto di Gallipoli (G. ARDITI, *La corografia fisica e storica della provincia di Terra d'Otranto*, Lecce: Stabilimento tipografico Scipione Ammirato, 1879-1885, p. 217). Fu impegnato, il 1803, sul lago di Salpi (C. AFAN DE RIVERA, *Memoria su i mezzi di ritrarre il massimo profitto dal lago Salpi coordinando quest'impresa a quella più vasta di bonificare e migliorare la pianura della Capitanata*, Napoli: stamperia e cartiera del Fibreno, 1838, pp. 15, 32 e 53; p. 15: «Dalle carte solamente raccogliamo che nel 1803 si portò al lago Salpi l'ingegnere D. Carlo Pollio il quale avendo osservato che la maggior profondità di acqua giungeva a palmi sei, manifestò la sua opinione di essere quella ben sufficiente per potervi vivere bene il pesce. Ci sono però ignoti i suoi progetti, né sappiamo se il dubbio della riuscita, o la gravezza della spesa, o l'opposizione dell'amministrazione delle Saline o tutte queste circostanze riunite insieme ne avessero impedito l'esecuzione»); operò sul lago Fucino (G. DE FAZIO, *Relazione della visita del Fucino fatta in luglio ed agosto del 1816: e parere definitivo intorno alla bonificazione di quella vallata dato nello stesso anno sopra i fatti raccolti in detta visita, e nelle precedenti dal 1780 in qua*, Napoli: Giovanni De Bonis, 1817, p. 49; C. AFAN DE RIVERA, *Considerazioni su i mezzi da restituire il valore proprio a' doni che ha la natura largamente concesso al Regno delle Due Sicilie*, I, Napoli: stamperia e cartiera del Fibreno, 1832, pp. 505-506; A. MAIURI, *Progetto della restaurazione dello emissario di Claudio e dello scola del Fucino, del commendatore Carlo Afan de Rivera*, in «Il progresso delle scienze, delle lettere e delle arti», 6 (1857), vol. XVIII, pp. 79-98: p. 80).

³⁴ C. N. SASSO, *Storia de' monumenti di Napoli e degli architetti che gli edificavano dallo stabilimento della monarchia sino ai nostri giorni*, II, Napoli: tip. di F. Vitale, 1858, p. 89.

³⁵ Il Forti fu considerato il più competente fra quanti operarono sul porto di Brindisi nel XVIII secolo; vedi G. MONTICELLI-B. MARZOLLA, *Difesa della città e del porto di Brindisi*, Napoli: Gabinetto bibliografico e tipografico, 1832, p. 40: «Solamente Carlo Forte, aiutante del Pollio, comprese questo grande difetto del novello canale, cioè la sua poca

profondità relativamente al fondo del porto, e cercò ripararvi con accrescerla per quanto potette, cioè la portò da 19 palmi fino a 23. In queste opere il Pollio consumò 110 mila ducati dal 1790 al 1799, tempo in cui fu abbandonata ogni cura di quel canale per le note vicende del Regno». Forti era stato nominato assistente del Pollio il 1792; entrambi provenivano dalla scuola di Nicola Fergola (1733-1824). Durante la sua permanenza in Brindisi conobbe e sposò una ragazza di casa Balsamo. Da ricordare, fra i suoi scritti, *Sul modo di preparare il terreno in pendio (memoria letta nella Società economica di Abruzzo ultra I dall'ingegnere Carlo Forti attual presidente della medesima)*, in «Il Gran Sasso d'Italia», 2 (1839), vol. II, L'Aquila, 15 aprile 1839, pp. 124-128; *Istruzioni e premio che si accorda dalla Società Economica del 1° Abruzzo Ulteriore per la riduzione a coltura delle terre in pendio* (con G. DE FABRITIIS), Teramo: s.n., 1839; *Sulla condotta delle acque del fiume Vezzola dentro la città di Teramo (letta il 30 dicembre 1841)*, in «Il Gran Sasso d'Italia», 5 (1842), vol. 5, L'Aquila, 15 febbraio 1842, pp. 49-53; *Apertura del terzo comizio agricolo in Abruzzo*, in «Il Gran Sasso d'Italia», 5 (1842), vol. V, L'Aquila, I dicembre 1842. N. PALMA, *Storia ecclesiastica e civile della regione più settentrionale del Regno di Napoli*, V, Teramo: presso Ubaldo Angeletti, 1835-36, p. 168: «Architetto del valore che ognuno conosce, nacque in Teramo a 29. Luglio 1766. Dopo avere apparato in patria il disegno e le belle lettere, in età di venti anni si condusse in Napoli per dedicarsi allo studio dell'architettura. Pei progressi da lui fatti meritò in Febbrajo 1792. d'essere impiegato, in qualità d'ingegnere assistente, nelle opere del porto di Brindisi: quali sospese per le note emergenze del Regno, richiamato venne al servizio in giugno 1801 onde dirigere i lavori della strada *Egnazia*, di poi abbandonata. Formato il corpo di *Ponti e Strade*, Forti fu nominato Ingegnere *in capo* per la divisione *del Nord* con decreto del 7 febbrajo 1809. Ed avendo quel corpo avuta una diversa organizzazione, è stato a lui conservato il medesimo rango, col titolo d'*Ispettore* pel ripartimento dei tre Apruzzi e della contea di Molise, dal Regal decreto de 18 marzo 1826. Mi è grato soggiungere che nel 1835 sia stato chiamato al posto di segretario della direzione generale in Napoli».

³⁶ A. MAIURI, *Delle opere pubbliche nel regno di Napoli e degl'ingegneri preposti a costruirle*, Napoli: stamperia e cartiera del Fibreno, 1836, pp. 16-18: «Seppe Ferdinando che quelle opere [intervento di Pigonati] erano riuscite al tutto inutili, ma non per questo si sgomentò; anzi volgendo l'anno 1790 ordinò all' architetto Carlo Pollio, andasse a Brindisi e vedesse di fare ciò che non avevano potuto il Pigonati ed il Caravelli. Andovvi il Pollio, ed altro non fece che nettare l'atterrato canale, restaurare i due moli e prolungarli con due gittate di scogli. Questi e pochi altri lavori sommarono bene a 110000 ducati; e pare che non fossero stati fatti ad alleggerire ma sì a rendere vie più gravi i mali della sconsolata Brindisi. E realmente le due gittate di scogli hanno oltremodo accresciuto i depositi, del canale non resta quasi che il nudo nome, la rovina del porto interno è divenuta più irreparabile e l'aere oggidì è assai più importevole e malsano di prima. Or si sarebbero mai logorati i tesori dello Stato se il malaccorto Pollio avesse avuto buone cognizioni idrauliche e fosse stato ammaestrato agli errori de' due primi architetti? Ma era da' cieli statuito che quella misera città fosse il bersaglio di un'eterna sventura; dappoiché alle disgrazie di che fu aggravata dalla cupidigia degli uomini si aggiunsero appresso quelle più terribili che derivano dalla loro ignoranza. Ed il peggio si è che la faccenda di bonificare quel porto e quell'aria è generalmente reputata di lieve momento; mentre in altri luoghi ed in altro tempo intorno ad opere idrauliche di eguale o di minore importanza appena bastò l'ingegno de' più solenni maestri d'idraulica: e lo pruovano le scritture e i dispareri del Castelli e del Borelli sulla laguna di Venezia, quelle di Giuseppe Ruggero Boscovich, di Leonardo Ximenes e di Eustachio Zanotti sul lago di Bientina, le relazioni del medesimo Zanotti e dello Zendrini sul porto di Viareggio e cento altri esempi. Onde, s'io bene avviso, bisognerebbe troncargli l'indugi e richiedere il soccorso di qualche sommo uomo de' tempi nostri di grande perizia e di fama sperimentata in fatto d'idraulica; affinché con lunghe osservazioni locali e col suo consiglio vedesse se rimane ancora qualche strada aperta alla salute di quella povera città. Non è già che non sia tra noi chi s'intenda d'idraulica, che anzi ce ne ha di molti e valorosi, i quali vorrei qui nominati a fine di onore se la modestia loro me lo concedesse: ma si tratta delle sorti di una città popolata da cinquemila e più abitanti, di una città che corre rapidamente alla sua distruzione, della sola importante che stia su una costa di novanta miglia,

gli effetti sperati³⁸ anche se diedero vita a grandi speranze; Matteo Angelo Galdi (1765-1821) poneva in evidenza che

della sola che ebbe da natura uno de' più stupendi porti del mondo; e si tratta che finora vi si sono spesi, o sia gettati via, meglio di 167000 ducati, che molti dotti hanno meditato e stanno meditando su questo rilevante subietto, e mentre il tempo se ne passa in astratte disquisizioni quel cielo maligno travaglia ed uccide i miseri brindisini: trattasi in somma di riparare un male gravissimo, per cui abbisognano rimedi straordinari, che solo possono venire apprestati da straordinari uomini: ed io non so chi si potrebbe adontare se a far ciò fosse invitato un Prony o un Venturoli».

³⁷ N. MORELLI DI GREGORIO, *Biografia dei contemporanei del Regno di Napoli chiari per scienze, lettere, armi ed arti del volgente sec. XIX*, Napoli: Tramater, 1826, pp. 155-156: «Nel 1790 mercè le cure del dianzi lodato Fergola, fu il Baccaro dato per aiutante all'architetto idraulico Carlo Pollio. Associatosi a costui ebbe occasione di girare per vari luoghi del regno. Visitò ed attese alle riparazioni ed allo spurgo del Clanio, e dello sbocco del Fridio in questo e nel lago di Patria. Nel 1791 d'ordine del Pollio si recò all'isola di Precida a rilevarne la pianta topografica e procedette ai scandagli delle varie profondità di quel mare ed ai calcoli corrispondenti. Nel marzo dell'indicato anno si condusse nelle Puglie, e propriamente in Brindisi per riaprirvi l'antico canale di comunicazione tra il porto di fuori e quello di dentro d'ampio giro, fatto costrurre e chiudere da Cesare. In quel soggiorno eziandio fu occupato il Baccaro di formare i disegni di sua invenzione per un novello campanile richiesto da monsignor Kalefati, vescovo di Oria, che ideò a tre piani, decorato di tre ordini greci, Dorico, Jonico e Corintio e di dodici colonne antiche di bellissimo granito bigio poste nel terzo piano. Nel maggio dello stesso anno si recò in Taranto per altre perizie idrauliche».

³⁸ MONTICELLI, *Difesa della città*, cit., pp. 39-40: «Il munificentissimo Ferdinando I istruito dello stato infelice, in cui i lavori del Pigionati andavano riducendo quel porto, spedì in Brindisi col fiscale Vivenzio l'architetto Carlo Pollio, il quale per la bonifica eseguita nel vallo di Diano avea usurpato la riputazione di sublime architetto. Questi, nella sua

«Brindisi famoso per le spedizioni de' Romani in Grecia ed in Oriente, si offre come il centro della terza divisione della gran flottiglia. Il porto di Brindisi è stato ultimamente migliorato dall'ingegnere idraulico Carlo Pollio, e può ricevere delle grosse fregate; ma l'istesso Pollio in una sua memoria alla già corte di Napoli, sosteneva, che con 300.000 scudi di Napoli, 1.200.000 franchi, Brindisi avrebbe potuto ricevere e metter al coperto una flotta di 100 vascelli di linea. Brindisi attirerà particolarmente gli sguardi del Gran Napoleone, e diventerà di nuovo illustre per le memorabili spedizioni in oriente che quindi faranno vela. Questo immenso ed unico porto può ricevere con facilità gli oggetti da costruzione dai vicini bochi, dai dipartimenti dell'Ofanto, e da tutti i torrenti che da' vicini monti

sapienza, non alterò per nulla i lavori del Pigonati; che anzi seguendo le di lui tracce, prolungò i moli, o sieno i lati della testa del canale, verso la rada, con due fila di scogli che gettò nel mare. Stabilì nell'interno del porto due tartane, ad oggetto di liberarlo periodicamente nella buona stagione dalle alghe, trasportandole con esse al di fuori delle Petagne. Munì la città dalla parte del mare di banchina non che di due fosse, le quali ricevessero, o trattenessero le piovane torbide, che dal perimetro della città nel porto discendono; e fece una bella casa per la deputazione sanitaria. Ma nulla comprese, o nulla tentò volle per migliorare la foce e le due estremità del porto. Né vidde il Pollio che un canale profondo 19 palmi, in un porto che ne avea fino a 50 di profondità, era gravissimo errore. Egli è chiaro che il beneficio del riflusso sensibile, accordato dalla natura a quel porto, si rende inutile al di lui mantenimento, quante volte il canale di comunicazione tra i due porti è men profondo del fondo stesso del porto. Entrando le acque torbide col flusso e con la traversia nel porto, vi si spandono, e vi perdono la loro velocità; ed in conseguenza vi formano all'istante alcuni depositi, che tutti, o nella maggior parte, sarebbero portati via dal riflusso, se questo avvenisse in un canale ugualmente profondo che lo stesso porto. Solamente Carlo Forte, aiutante del Pollio, comprese questo grande difetto del novello canale, cioè la sua poca profondità relativamente al fondo del porto, e cercò ripararvi coll'accrescerla per quanto potette; cioè la portò da 19 palmi fino a 25. In queste opere il Pollio consumò i 10 mila ducati dal 1790 al 1799, tempo in cui fu abbandonata ogni cura di quel canale, per le note vicende del Regno»; vedi RUGGIERO, *Città d'Europa*, cit. , pp. 265-266.

si precipitano nel golfo di Manfredonia e in quello di Taranto. Son immense ancora intatte, e celebratissime dagli antichi le selve del monte Gargano, or noto sotto il nome di monte S. Angelo. A Brindisi potrebbero riunirsi le particolari costruzioni possibili ad eseguirsi a Manfredonia, Bari, Lecce, Trani, Gallipoli, Taranto etc. città tutte che hanno un porto da ricever navilj fino a 200 e più tonnellate»³⁹.

I lavori eseguiti da Carlo Pollio erano coerenti con l'intervento del Pigonati ripetendo, di fatto, gli stessi errori:

«Il munificentissimo Ferdinando I istruito dello stato infelice, in cui i lavori del Pigonati andavano riducendo quel porto, spedì in Brindisi col Fiscale Vivenzio l'architetto Carlo Pollio, il quale per la bonifica eseguita nel vallo di Diano avea usurpato la riputazione di sublime architetto. Questi, nella sua sapienza, non alterò per nulla i lavori del Pigonati che anzi seguendo le di lui tracce, prolungò i moli, o sieno i lati della testa del canale, verso la rada, con due fila di scogli che gettò nel mare. Stabili nell'interno del porto due tartane, ad oggetto di liberarlo periodicamente nella buona stagione dalle alghe, trasportandole con esse al di fuori delle *Petagne*. Munì la città dalla parte del mare di banchina non che di due fosse, le quali ricevevano, o trattenessero le piovanie torbide, che dal perimetro della città nel porto discendono⁴⁰ e fece una bella casa per la Deputazione sanitaria. Ma nulla comprese, o nulla tentò volle per migliorare la foce e le due estremità del porto. Né vide il Pollio che un canale profondo 19 palmi, in un porto che ne avea fino a 50 di profondità era gravissimo errore. Egli è chiaro che il beneficio del riflusso sensibile, accordato dalla natura a quel porto, si rende inutile al di lui mantenimento, quante volte il canale di comunicazione tra i due porti è men profondo del fondo stesso del porto. Entrando le acque torbide col flusso e con la traversia nel porto, vi si spandono, e vi perdono la loro velocità ed in

³⁹ M. GALDI, *Memorie diplomatiche*, a cura di ALESSANDRO TUCCILLO, Napoli; Alfredo Guida Editore, 2008, pp. 125-126.

⁴⁰ Le vasche del Pollio sono state più volte riscoperte e ogni volta credute d'età romana; Vedi G. CARITO, *Recenti scavi innanzi palazzo Montenegro in Brindisi*, in «Fermento», 35 (2012), n. 3 del 15 marzo 2012, p. 21.

conseguenza vi formano all'istante alcuni depositi che tutti, o nella maggior parte, sarebbero portati via dal riflusso, se questo avvenisse in un canale ugualmente profondo che lo stesso porto»⁴¹.

Una conferma della precaria o nulla agibilità del porto interno trova conferma in quanto occorso a una nave da carico. Il 19 febbraio del 1798 la *Madonna della Pietà* verosimilmente una marticana, piccola nave a vela, proveniente da Barletta, capitanata da Michele Arcangelo Buono riceve, dai Deputati di Sanità Marittima di Brindisi, attestazione d'assenza di malattie a bordo. L'equipaggio, compreso il comandante, era composto da nove persone. La nave aveva imbarcato grano a Barletta e già nel dicembre 1797, era salpata da Brindisi. Per il maltempo era stata costretta a rientrare in rada e per sfuggire alla forza della tempesta aveva dovuto ormeggiare nel porto interno. Qui tuttavia era rimasta bloccata per l'inagibilità della bocca del porto per accumulo di terra. Solo in febbraio, risolto il problema, la nave poté infine salpare⁴². La piena agibilità del porto si avrà solo coi lavori che si intraprenderanno il 1842; dopo gli errori commessi dal Pigonati, le navi ordinariamente ormeggiavano nel porto medio, sulle sponde settentrionali.

Nel 1811 una commissione presieduta da Gennaro Spinelli (1780-1851), principe di Cariati, non poté che constatare il colmamento del canale erroneamente impostato dal Pigonati⁴³.

⁴¹ MONTICELLI – MARZOLLA, *Difesa della città*, cit., pp. 29-40.

⁴² Brindisi. 19 febbraio 1798. Attestazione di Giuseppe Ernandes e Giovanni Scolmafora, Deputati di Sanità, in Archivio Privato, Brindisi.

⁴³ *Rapporto delle osservazioni su i porti del mare Adriatico del principe di Cariati che li visitò nel 1811 in compagnia del Signor Maurin costruttore di vascelli, e di Tironi*, in F. A. MONTICELLI, *Terza memoria in difesa*

Il tenente colonnello del genio Vincenzo Tirone⁴⁴, incaricato il 7 dicembre 1810 dal generale di divisione Martino Campredon

della città e porti di Brindisi, Napoli: Gabinetto Bibliografico e Tipografico, pp. 63-65.

⁴⁴ MONTICELLI, *Difesa della città*, cit., pp. 40-42: «Nel decennio del Governo militare, i pregi di quel porto, veduti da Giuseppe Napoleone, e da Murat, accompagnati da ingegneri francesi di molto merito, fecero sì che vi spedirono il tenente colonnello Vincenzo Tirone, per esaminare quali lavori fossero necessari al ristoramento di quel porto; e per restituire la salubrità a quell'antica, una volta popolatissima città, la quale per le singolari proprietà del suo porto, per la sua situazione, e per la difesa marittima, che la rendeva inattaccabile ai nemici, salvò al meglio che potette il commercio oleario della provincia di Lecce nel decennio, che quasi tutto si fece in Brindisi, ove vennero a stabilirsi i negozianti apuzzesi e montenegrini. Non si sa dove esistano le carte e le relazioni del Tirone. Quello che sappiamo dalla di lui bocca, si è che egli da maestro dimorando in quella città, non per 24 ore o due giorni, ma per mesi sette esaminò il territorio di Brindisi, ed i vari canali antichi che lo dividono, e donde le acque piovane sì nel porto interno che nella rada e al di fuori di essa, in vari siti vanno. Questi canali cominciando al di sotto di Oria, di Latiano, di Guagnano, di Salice, e di Sampancrazio, liberano quel distretto dal diventare un'ampia palude. Però, per la mancanza di popolazione, alquanto trascurati nel loro corso tali canali, danno luogo quà e là a vari piccoli stagni di acqua non fissi e non perpetui, ma precari, che mantengono le popolazioni di quel distretto quasi tutte più o meno soggette alle intermittenti autunnali, e spesso ad epidemie micidiali. Inoltre, non solo parlò de lavori necessari alla ristaurazione di quel porto, liberandolo dai cumuli di alghe e di arene che lo deturpano, distruggendo la salubrità di Brindisi e de' suoi contorni, ma la credette opera sicura, e non d'immensa spesa. Anzi adottava, per quanto a voce ce ne disse, la opinione di alcuni ingegneri francesi, i quali pensavano di potersi costruire un bacino a secco per la fabbrica delle navi, profittando della sorgente vicina al ponte grande, e delle piovane, che si dovrebbero trattenere al termine della valle per la quale scendono nel porto».

(1741-1837)⁴⁵ di redigere un progetto per il rilancio del porto, si trovò ad affrontare una situazione estremamente complessa⁴⁶; la sua successiva polemica con Ferdinando Santi, responsabile dei porti adriatici, sull'opportunità del colmamento o dell'approfondimento delle paludi formate dai canali Patri e Cillarese⁴⁷, procrastinò l'avvio dei lavori rimasti poi «allo stato di progetto e pio desiderio»⁴⁸: le sponde del canale d'ingresso al porto, non correttamente contenute,

⁴⁵ Il francese Martin Campredon il 1806 «seguitò Massena al conquisto del reame di Napoli, e cooperò alla espugnazione di Gaeta, dirigendone l'assedio. Essendo eletto tra que' generali che rimasero ai servigi del re di Napoli, sedé nel consiglio di stato, e fu poi provvisoriamente preposto al ministero della guerra» (*Dizionario biografico universale contenente le notizie più importanti sulla vita e sulle opere degli uomini celebri, i nomi di regie e di illustri famiglie, di scismi religiosi, di parti civili, di sette filosofiche dall'origine del mondo fino a' dì nostri*, a cura di FELICE SCIFONI, I, Firenze: David Passigli, 1840, p. 787).

⁴⁶ RUGGIERO, *Città d'Europa*, cit., pp. 267-270.

⁴⁷ *Estratto dal rapporto diretto dal colonnello de Ferdinandi al ministro della guerra generale Tugny addì 24 di aprile 1811*, in MONTICELLI, *Terza memoria*, cit., pp. 66-70.

⁴⁸ ASCOLI, *Storia di Brindisi*, cit., p.401; MONTICELLI, *Difesa della città*, cit., p. 42: «Nel 1814 troviamo incaricato un ingegnere in capo della direzione di ponti e strade della ristaurazione dei porti commerciali della Puglia. Ma costui non stimò tra le sue indagini e meditazioni di occuparsi del porto di Brindisi. Scrisse solo dei porti artificiali di Barletta, di Trani, e di Bari, trascurando interamente il più bel porto celebre e naturale che noi abbiamo. E sebbene il consiglio provinciale di Lecce più volte avesse proposto come opera pubblica provinciale la ristaurazione di quel porto, niuno vi badò mai».

franarono occludendo in buona parte passaggio e ingresso dei bastimenti.

Di tutti gli interventi di risanamento effettuati in quegli anni l'opera più utile fu l'apertura della via Carolina, oggi corso Garibaldi, conseguente la copertura del canale della Mena. Il 1813, il porto di Brindisi fu dichiarato porto militare e posto nelle attribuzioni del dipartimento di guerra e marina per l'esecuzione dei lavori del genio militare come già avvenuto nei porti di Napoli e Castellammare⁴⁹.

Si pensava anche a migliori collegamenti con Napoli: da quella città, il 2 marzo 1790, si riferisce che la «Corte ha spedito un ingegnere colla somma di circa 50 mila ducati per terminare in tutto aprile prossimo la strada carrozzabile che di quà conduce a Brindisi, senza sapersene il vero oggetto»⁵⁰.

Qualche progresso nella salubrità dell'aria comunque si conseguì:

«E che tra noi accada precisamente lo stesso, ce ne assicurano due recenti esempi, de' quali uno lo somministra Brindisi, e l'altro Manfredonia. In Brindisi dal 1790 in poi per lo zelo illuminato del marchese Nicola Vivenzio⁵¹ tra le restaurazioni di quel celebre porto, si fece l'operazione di colmare alcune paludi nell'estremità occidentale del porto interno situate, e

⁴⁹V. ILARI – P. CROCIANI, *La marina napoletana di Murat (1806-1815)*, s.l. e data indicata, pp. 77-78 e p. 128.

⁵⁰ «Gazzetta Universale», n. 20, martedì 9 marzo 1790, p. 160.

⁵¹ Nicola Vivenzio (1742-1816), originario di Nola, fu avvocato fiscale del Regio Patrimonio, giudice della Vicaria, presidente del *Tribunale dell'ammiragliato e consolato di terra e di mare*, nonché autore di numerosi e importanti saggi di storia locale campana e pugliese. Noto il suo *Delle antiche provincie del regno di Napoli e loro governo*, Napoli: nella Stamperia Simoniana, 1808-11.

da quel tempo ebbero pur fine l'epidemie autunnali, che andavano a gran passi distruggendo quella importante popolazione. Anzi nello scaduto anno, mentre la provincia intera fu da morbo quasi epidemico generalmente afflitta, i soli abitatori di quella città, ne furono interamente immuni. In Manfredonia poi essendo stata anni sono prosciugata una gran palude, che l'era vicina, e selciate le strade, quella città, in cui da agosto a dicembre si dovea per forza infermare, divenne sana»⁵².

Nel porto si affacciano navi inglesi; in una corrispondenza del settembre 1795 si annota:

*«We are winding up our clues, and shall soon sail for Ithaca, Corfu, and Italy, for the bad air about Joannina frightens us, and Mr. Hawkins, whom we found here on our return, assures us there are no objects in that part worth our attention. We shall therefore hurry to Brindisi and quarantine as fast as we can»*⁵³.

Sino alla sua caduta, è la repubblica di Venezia a esercitare il controllo sul basso Adriatico; il 22 luglio 1796, in un dispaccio, Carlo Aurelio Widmann, provveditore generale da Mar, assicura che l'operato

⁵² T. MONTICELLI, *Su l'economia delle acque da ristabilirsi nel regno di Napoli, approvata dalla Reale Accademia delle Scienze, e pubblicata nel 1809*, Napoli: stabilimento tipografico Dell'Aquila, 1841, p.17. Vedi pure, ivi, p. 43: «Questa è la prima operazione, che la sapienza prescrive ad un Governo benefico, e ristoratore, e questa ci fa sperare il nostro ottimo Sovrano per le operazioni già cominciate nel Porti interrati, e mefitici di Cotrone, di Trani, di Barletta, di Brindisi, e per liberare dall'aria mefitica i circondari di Castel Vulturno e di Baia. Il nostro buon Re cimenta talvolta la sua preziosissima vita per sollecitare, e dirigere la distruzione delle paludi».

⁵³ J. B. S. MORRITT, *The Letters of John B. S. Morritt of Rokeby: Descriptive of Journeys in Europe and Asia Minor in the Years 1794-1796*, a cura di GEORGE EDEN MARINDIN, Cambridge: Cambridge University Press, 2011, p. 247.

«del pascià di Scutari sarà controllata dal *provveditor d'armata* Jacopo Lorenzo Soranzo. Non però quest'oggetto soltanto, sebben interessante sarà conseguito; non solo potrà egli conoscere la forza, e forse gli oggetti del passà di Scutari pubblicati dalla fama non di rado mendace, e sempre esageratrice, ma l'occluse commissioni, delle quali lo ho fornito, estendono la sfera de' di lui movimenti, lo richiamano a un'ostension passeggera delle pubbliche insegne nella costa di Brindisi, ed Otranto, ove si affacciò di recente una fregata inglese, internate pur essendosi in golfo due fregate spagnuole, che si suppongono dirette a Trieste»⁵⁴.

Il successivo 12 agosto, ancora Widmann riferisce come Jacopo Lorenzo Soranzo abbia costretto

«una galeotta barbaresca di non quidditata bandiera al rilascio di una polacca napolitana carica di sale, che era stata irregolarmente predata entro il capo Santa Maria, la di cui restituzione al proprio capitano, che l'aveva coll'equipaggio abbandonata, e che acclamando il glorioso veneto nome la tradusse nel porto di Brindisi, servì non solo a rimuovere un'origine di molesta complicazione, ma a palesare la pubblica vigilanza, e presso la corte amica di Napoli (e ne ho già istruito il veneto residente Busenello) il costante impegno di Vostra Serenità nella protezione delle acque»⁵⁵.

Non era infrequente l'incrociare di navigli barbareschi in Adriatico; Raffaele de Cosa era nel marzo 1797 imbarcato «sulla corvetta Aurora governata in quel tempo dal valoroso Giovanni Bausan. Era intesa questa nave durante la state del 1797 a scortare convogli di navi cariche di cereali tra Messina e Brindisi quando, imbattutasi presso il Capo di Santa Maria di Leuca in una grossa polacca di Tunisi armata di 14 cannoni, ne seguì feroce zuffa, che finiva colla presa della polacca, la quale rotta e disattrezzata era resa incapace di più veleggiare; sicchè

⁵⁴ C. A. WIDMANN, *Dispacci da Corfù – 1794-1797*, a cura e con una premessa di FILIPPO MARIA PALADINI, II, Venezia: La Malcontenta, 1997, p. 498.

⁵⁵ WIDMANN, cit. p. 507.

ammainava la bandiera, ed il nostro giovane alfiere di vascello montato su di una lancia armata recavasi a bordo di quella, ed ammarinata conservavane il comando, sino a che non l'ebbe condotta in uno dei porti di Sicilia»⁵⁶.

2. Scrisse Vincenzo Cuoco che «Le grandi rivoluzioni politiche occupano nella storia dell'uomo quel luogo istesso che tengono i fenomeni straordinari nella storia della natura»⁵⁷. Il 23 gennaio 1799 ha inizio la breve stagione della *repubblica napoletana*; il 3 gennaio di quell'anno Marzio Mastrilli (1753-1833) marchese, poi duca del Gallo, della loggia massonica napoletana *La Vittoria*, ministro degli esteri e della marina il 1798, s'imbarcò a Brindisi su una corvetta turca diretta a Trieste in cerca d'aiuti per il regno⁵⁸.

⁵⁶ G. PARRILLI, *Vita del barone Raffaele De Cosa compilata sopra documenti ufficiali dal barone Giuseppe Parrilli*, Napoli: Libreria strada Toledo, 1856, pp.20-21.

⁵⁷ V. CUOCO, *Saggio storico sulla rivoluzione napoletana del 1799*, reprint a cura di PASQUALE VILLARI, Bari: Laterza, 1976, p.15.

⁵⁸ R. DI CASTIGLIONE, *La massoneria nelle Due Sicilie e i fratelli meridionali del '700*, II, Città di Napoli, Roma: Gangemi, 2008, p. 355; D. AMORE, *Napoli, San Pietroburgo e il Mediterraneo, 1777-1861*, Tesi di Dottorato, in scienze storiche, archeologiche e storico-artistiche (XXX ciclo) co-tutela Italia-Francia *école doctorale 113 - Histoire sirice - identités. relations internationales et civilisations de l'europe (UMR 8128) Crhs - Centre de recherches sur l'histoire des slaves these en vue de l'obtention du doctorat d'histoire Cotutelle Italie-France*, 2017, p. 166: «Il 19 febbraio 1799 Micheroux arrivò a Corfù, dove incontrò e discusse con Ušakov della sua missione. L'inviato napoletano fu informato che il marchese di Gallo era salpato per Trieste da Brindisi, a bordo di una fregata del capitano Sorokin. Il 21 dicembre 1798 Ferdinando IV aveva incaricato Gallo di recarsi a Vienna per chiedere un

Già il 14 febbraio, tuttavia, in Puglia, «quattro individui di origine corsi, per nome Giovanni de Cesare, Francesco de Boccheciampe, Corbara e Colonna, sono alla testa degli armati; costoro tosto si dirigono da Taranto a Brindisi, e da per tutto mettono in fuga i repubblicani»⁵⁹. La vicenda evidenziò la fragilità della repubblica e, come descritto da Vincenzo Cuoco, «Trovavansi in Taranto sette emigrati còrsi, che si erano colà portati a causa di procurarsi un imbarco per la Sicilia. I continui venti di scirocco, che impediscono colà l'uscita dal porto, impedirono la partenza de' còrsi, i quali loro malgrado furono presenti allorché fu in Taranto proclamata la repubblica. E, dubitando di poter essere arrestati e cader nelle mani dei francesi, sen partirono la notte degli 8 febbraio 1799 e si diressero per Brindisi, sperando di trovar un imbarco per Corfù o per Trieste. Dopo varie miglia di viaggio a piedi, si fermarono ad un villaggio chiamato Monteasi: quì furono alloggiati da una vecchia donna, alla quale, per esser ben serviti, dissero che vi era tra essi loro il principe ereditario. Ciò bastò perché la donna uscisse e corresse da un suo parente chiamato Bonafede Girunda, capo contadino del villaggio. Costui si recò immediatamente dai còrsi, si inginocchiò al più giovane e gli protestò tutti gli atti di riverenza e di vassallaggio. I còrsi rimasero sorpresi, e, dubitando di maggiori guai, appena partito il Girunda, senz'aspettare il giorno, se ne scapparono immediatamente. Avvertito il Girunda dalla vecchia istessa della partenza del supposto principe ereditario, montò tosto a cavallo per raggiungerlo; ma tenne una strada diversa. E, non avendolo incontrato, domandando a tutti se visto avessero il principe ereditario col suo séguito, sparse una voce, che tosto si diffuse, e bastò per far mettere in armi tutti i paesi per dove passò e per far correre le popolazioni ad incontrarlo. Il supposto principe fu raggiunto a Mesagne e fu obbligato dalle circostanze del momento a sostener la parte comica incominciata; ma, non credendosi sicuro in Mesagne, si ritirò sollecitamente in Brindisi. Qui, rinchiusosi nel forte, cominciò a spedire degli ordini. Uno dei dispacci conteneva che, dovendo

aiuto militare contro la Francia, dandogli anche ampia facoltà di trattare con le corti amiche e alleate come la Russia».

⁵⁹ DEL POZZO, cit., pp. 184-185.

egli partire per la Sicilia a raggiungere il suo augusto genitore, lasciava suoi vicari nel Regno due suoi generali in capo, che il popolo dipoi credé due altri principi del sangue. Questi due impostori, uno cognominato Boccheciampe e l'altro De Cesare, si misero tosto alla testa degli'insurretti. Il primo restò nella provincia di Lecce ed il secondo si diresse per quella di Bari, conducendo seco il Girunda, che dichiarò generale di divisione. Con questa truppa, che fu fatta composta di birri, degli uomini d'armi dei baroni, dei galeotti e carcerati fuggiti dalle case di forza e dai tribunali, e di tutti i facinorosi delle due province, riuscì loro facile l'impadronirsi di tutti i paesi che proclamata avevano la repubblica e di sottomettere con un assedio Martina ed Acquaviva, le quali città giurato avevano piuttosto morire che riconoscer gl'impostori. Audaci per i buoni successi avuti, tentarono di provarsi coi francesi, i quali erano già padroni di una buona porzione della provincia di Bari; ma, incontratisi con un piccolo distaccamento francese nel bosco di Casamassima, furono essi intieramente disfatti e sen fuggirono, il Boccheciampe in Brindisi ed il De Cesare in Francavilla. Il primo però cadde nelle mani dei francesi; ma il secondo, più astuto, se ne scappò, dopo la nuova della prigionia del suo compagno, in Torre di mare, l'antico Metaponto, e andiede ad unirsi al cardinal Ruffo nelle vicinanze di Matera»⁶⁰.

⁶⁰ CUOCO, cit., pp.88-90. C. G. G. BOTTA, *Storia d'Italia dal 1789 al 1814*, Prato: Tipografia FF, Giachetti, 1862, pp. 522-523: «quanto fossero deboli nelle provincie i fondamenti del governo nuovo, i successi avuti nelle terre d'Otranto e di Bari da alcuni fuorusciti corsi, che sulle prime avevano maggior desiderio di fuggire che di combattere: conciossiachè trovavansi eglino in Taranto ad aspettare un vento propizio per Corfù o per Trieste, quando vi fu bandita la repubblica, e per timore se ne fuggirono per la strada di Monteasi alla volta di Brindisi. A Monteasi, detto ad una donna che gli alloggiava, per procurarsi miglior servizio, essere con loro il principe ereditario, spargevasene la voce; un Grunda contadino, uomo di seguito nella terra, li secondava, la provincia si levava a romore, tutti gridavano: viva il re, muoia la repubblica. Arrivavano questi Corsi, piuttosto portati dalle spalle dei popoli, che da sè, a Brindisi, dove il supposto principe dava ordini; i popoli gli obbedivano, come se principe fosse. S'imbarcava per la Sicilia, promettendo di andare dal re suo padre, perchè mandasse genti soccorritrici alle fedeli popolazioni. Lasciava, come esecutori de' suoi comandamenti, due suoi generali, come

diceva, i quali altri non erano che due oscuri Corsi, per nome Boccheciampe e de Cesare. Si fermava il primo nella terra di Otranto, sottomessa la città principale di Lecce; se ne giva il secondo a far tumultuare la terra di Bari, soggiogate in sul correre Martina ed Acquaviva, terre che si erano scoperte favorevoli alla Repubblica. Insomma il moto fu d'importanza: accorrevano buoni e cattivi, nobili, plebei, laici, ecclesiastici, e da un accidente fortuito nasceva un gran fondamento a far risorgere in quelle parti l'autorità del re. Quasi al tempo stesso sbarcava con poche genti a Reggio di Calabria il cardinale Ruffo, al quale il re aveva dato facoltà amplissime, chiamandolo suo vicario. Il secondavano il preside della provincia Winspear, e l'uditor Fiore. Scrivono alcuni che il cardinale desse anche voce che fosse fatto papa. Ciò dissero di lui, perchè lo credevano capace di dirlo. Questo debole principio in poco spazio di tempo cresceva a dismisura; e produceva un moto che fu cagione di accidenti di grandissimo momento. Primieramente nella ulteriore Calabria, per le aderenze che la sua famiglia vi aveva, trovava il cardinale molto seguito: poi qualche nervo di truppa reale gli si aggiungeva, e finalmente chi voleva il re, o le vendette, o il sacco, a lui cupidamente si accostava. Guadagnò prima le campagne, poscia le terre aperte, finalmente le murate, e tanto crebbe la sua potenza, che, presi, Mileto, Monteleone e Catanzaro, riduceva in poter suo tutta la Calabria ulteriore. Il cardinal Zurlo Capece, arcivescovo di Napoli, lo scomunicava, ed egli scomunicava l'arcivescovo. Nè contenendosi nelle parole, anzi seguendo il corso favorevole della fortuna, assaltava Cosenza, capitale della Calabria citeriore, e quantunque ella fosse una forte sede di repubblicani, dopo una battaglia assai feroce, se ne impadroniva. Prese, non senza una ostinata difesa, Rossano, prese Paola, bellissima città di Calabria, la prese, e l'arse per l'animoso contrasto fattovi dai repubblicani; quest'era la pessima delle guerre civili. Ruffo prevaleva; il terrore l'accompagnava, e gli dava in mano tutte le Calabrie insino a Matera. Quivi si congiunse con de Cesare, sommovitore della provincia di Bari». Vedi pure A. VERRI, *Vicende memorabili dal 1789 al 1801: opera postuma*, Volume 2, Milano: Guglielmini, 1858, pp. 437-438: «Avvenne per fortuna, che sette Còrsi, fuorusciti dalla patria per le fazioni del tempo, fossero in Taranto quando fu posta a governo popolare: essi, per sottrarsi ai Francesi, avendo in quel porto il vento contrario, si

La vicenda degli avventurieri corsi si chiude nell'aprile del 1799; il vascello francese «*Généreux escorted a convoy to Corfu. En route, her captain, Lejoille, decided to bombard*

diressero a Brindisi a pè: stanchi, però, del cammino, si trattennero ad una villa nominata Montesi: ivi per esser ben accolti da una femmina provetta, le supposero che un di loro fosse il primogenito del Re, principe ereditario del trono: la donna incontamente fu sollecita di manifestare qual ospite avesse, e corse a narrare tale avventura a Bonafede Gironda, suo parente, principale contadino di quella terra: questi non indugiò a recarsi alla casa di lei, e inginocchiandosi con somma riverenza al più giovine della comitiva, si dichiarò fedele vassallo. Egli e i compagni sostennero le parti acconciamente, non senza loro meraviglia del caso; pure, incerti dell'esito, la notte seguente sparvero. Il contadino Bonafede Gironda, avvertito della improvvisa partenza, salito a cavallo correa lor dietro ove stimò tendessero la via: nè raggiugnendoli empieva le terre ove passava con la fama di questo avvenimento; le genti perciò deste a rumore si adunavano, prendevano le armi, correvano in traccia del principe, bramose di venerarlo, ed offerirgli ogni aiuto. Giunto in Brindisi vi sostenne la utile illusione, ove, ritiratosi nella rocca, pubblicava editti conformi alla supposta dignità: in uno di essi partecipava a suoi fedeli, che, dovendo egli senza indugio recarsi in Sicilia presso l'augusto suo genitore, costituiva vicari nel regno due suoi generali con piena autorità: entrambi, pure in quelle regioni creduti di regio sangue, con molto numero de' volontari occuparono le provincie di Lecce e di Bari, e sottomisero diverse terre distruggendovi il governo popolare: l'un di loro si denominava Boccaciampe, e l'altro De Cesare. Il cardinal Ruffo, appena fu consapevole di quel propizio inganno, con segreti modi lo diresse in aiuto della sua impresa: ma que' due condottieri superati da francesi nel bosco di Casa Massima in terra di Bari, l'uno cadde in potere de' vincitori e fu il Boccaciampe: il De Cesare scampò ricoverandosi presso il cardinale. Intanto i progressi di questo furono sostenuti da alquanta milizia di Russi, allora sbarcati in Puglia, i quali occuparono Foggia prontamente».

Brindisi. He was killed in the ensuing exchange of fire, and lieutenant Claude Touffet took over»⁶¹.

La notizia della presa di Brindisi, avvenuta il 9 aprile, fu trasmessa a Napoli il 13 aprile da Etienne-Jacques-Joseph-Alexandre Macdonald (1765-1837) «*général en chef de l'armée de Naples*»:

«Il est deux heures après midi, citoyens, et je reçois la nouvelle que, le 20 de ce mois, le vaisseau de ligne français le Généreux et plusieurs autres bâtiments ont mis à terre une partie des troupes de débarquement, qu'ils ont attaqué et pris la ville de Brindes: nombre de révoltés ont été tués, et le reste a pris la fuite vers Otrante»⁶².

⁶¹ *Dictionnaire des capitaines de vaisseau de Napoléon*, a cura di DANIELLE & BERNARD QUINTIN, Paris: SPM Lettrage, 2010, p. 350; vedi pure J. P. BELLAIRE, *Précis des opérations générales de la division française du levant*, Paris: Magimel, Humbert, 1805, pp.389-393.

⁶² R. GODARD, *Mémoires du Général Baron Roch Godart (1792-1815)*, publiés par J.-B. Antoine, Paris: E. Flammarion, 1895, p. 280; vedi pure E.-J.-A. MACDONALD, *Souvenirs du Maréchal Macdonald, duc de Tarente*, Paris: E. Plon, Nourrit, 1892, p. 74: «Les troupes revenaient à marches forcées se réunir au camp. A peine celles qui se trouvaient à Brindisi l'avaient-elles évacuée que le vaisseau de ligne française le Généreux, échappé au funeste combat d'Aboukir, vint, dans la confiance que cette ville était occupée par nous, pour y jeter l'ancre. Il voulut forcer l'entrée, toucha et fut assailli par le canon qui n'avait pas été mis hors de service. Le feu fut entendu des troupes qui se retiraient; elles rebroussèrent chemin et le sauvèrent; il se dégages, remit à la voile, et les troupes arrivèrent à leur destination, mais suivies de masses considérables d'insurgés qui les contraignirent de faire volte-face plusieurs fois». Inesatti sarebbero i ricordi di Macdonald a proposito di Brindisi: «Macdonald, dans ses Souvenirs, raconte qu'au bruit du canon de Brindes un corps français qui se retirait rebroussa chemin et sauva le Généreux qui put se dégager, et qu'on s'éloigna des deux parts. Il oublie que ce corps français (Broussier ou Sarazin) était à plusieurs jours de distance; que plusieurs jours s'écoulèrent entre le départ du Généreux et

Le operazioni a terra si erano svolte al comando del generale barone Roch Godart (1761-1834).

Il controllo francese di Brindisi ebbe brevissima durata: «Meanwhile, *Genereux* (still under captain-comodore Lejoille), accompanied by nine transports carrying troops, provisions, and military stores, had sailed to the relief of their countrymen. En route, Lejoille decided to seize the port of Brindisi, which was occupied by a weak detachment of Cardinal Ruffo's Neopolitan troops. However, owing to the carelessness of her pilot, *Généreux* grounded close under the guns of the castle of Brindisi, whose shots almost immediately killed captain Lejoille and badly wounded the troop commander general Clément. The french 74 could only bring her afternoon guns to bear, but after a two-hour cannonade, the fortress surrendered. The transports immediately anchored in the harbor, as did *Généreux*, as soon as she could be got a float. The news of Corfu's surrender arrived a day or two afterwards, *Généreux*, now under the command of lieutenant Claude Touffet, accompanied by the nine transports, sailed back to Ancona. Ships were immediately dispatched from Corfu to attack French supply routes and assist allied forces in Italy. In only nine days, captain-commodore Aleksandr Andreevich Sorokin's detachment recovered Brindisi and took the towns of Mola and Bari»⁶³.

l'évacuation de Brindes; que des troupes de terre montaient le Généreux, et vinrent grossir l'armée française de Naples» (GODARD, Mémoires du Général Baron Roch Godart, cit., p. 282).

⁶³ D. S.T. BLACKMORE, *Warfare on the Mediterranean in the Age of Sail: A History, 1571-1866*, Jefferson: McFarland, 2014, p. 198. Vedi pure W. JAMES, *The naval history of Great Britain, from ... 1793, to ... 1820, with an account of the origin and increase of the British navy*, Volume 2, London: printed for Harding, Lepard, and co., 1826, pp. 393-394: «A few days after the occupation of Corfu by the Turks and Russians, but before the event had become known at Ancona, the *Genereux*, accompanied by nine transports having on board about 1000 troops under general Clément, along with a considerable quantity of provision and military stores, sailed for the relief of their countrymen. Previously, however, to his entering the channel of Corfu, captain Lejoille wished to learn the fate of this finest of the ionian islands. He accordingly steered, with his 74

La breve occupazione francese consentì la liberazione, in uno coi compagni di pena, di Benedetto Mancarella, arrestato dal preside Tommaso Luperti e rinchiuso nel forte di Brindisi⁶⁴. Fra il 1 e il 15 aprile i francesi «occupano Bari, Conversano e Brindisi col suo castello: marciano da questa ultima città verso Avellino, e mettono a contribuzione tutti i paesi che incontrano»⁶⁵. Arrogante fu l'atteggiamento dei francesi nei confronti dell'arcivescovo Annibale De Leo

«ridotto alle massime angustie dalle così dette truppe repubblicane straniere, che nel dì 9 di aprile 1799 da nemiche invasero questa nostra città. Esse pur troppo abusando della licenza militare, tennero il dì lui Episcopio non sol come locanda, ma come taverna aperta incensantemente a lor

and transports, towards Brindisi, a small port in the neapolitan province of Otranto, and now occupied by a weak detachment of cardinal Ruffo's troops. Owing to the carelessness of the pilot, the Genereux grounded close under the guns of the castle of Brindisi; and upon which, from her position, she could only bring her aftermost guns to bear. Almost the first shot fired from the castle killed captain Lejoille, and badly wounded general Clement. After the cannonade had lasted in this partial manner for about two hours, and several of the french seamen and soldiers had been killed or wounded, the fortress surrendered. The transports immediately anchored in the harbour; and so did the Genereux, as soon as she could be got afloat. The news of the surrender of Corfu arriving a day or two afterwards, the Genereux, now under the command of lieutenant Claude Touffet, accompanied by the nine transports, sailed back to Ancona».

⁶⁴ DI CASTIGLIONE, cit. p. 351; BELLAIRE, *Précis des opérations*, cit., p. 391: «Nos troupes rendirent en même temps la liberté à un grand nombre de nos partisans, entassés dans les prisons du fort, lesquels étoient, pour la plupart, des hommes instruits et remplissant les premières places de l'administration et de la judicature».

⁶⁵ DEL POZZO, cit., p. 188.

discrezione, e dove gli ufficiali superiori arbitrariamente s'intrudevano e stravizzavano con eccessiva insolenza a spese del Prelato, dilapidando così il patrimonio de' suoi poveri»⁶⁶.

Presto giunse per i francesi l'ordine di ripiegare dalla Puglia verso Napoli:

«Macdonald envoya son aide de camp, l'adjudant général Sarazin. avec ordre à la division de Pouille (Olivier) de se replier sur Naples. Sarazin devait prendre la place de Broussier relevé de son emploi, ainsi que Duhesme prédécesseur d'Olivier (24 germinal, 13 avril)»⁶⁷.

Operò in contatto con la flotta russo-ottomana Ferdinando Galiani; deputato e rappresentante reale presso le province pugliesi, gli furono affidate precise commissioni per i

⁶⁶ V. GUERRIERI, *Articolo storico sui Vescovi della Chiesa Metropolitana di Brindisi*, Napoli: dalla stamperia della Società filomatica, 1846, p.147.

⁶⁷ GODARD, *Mémoires du Général Baron Roch Godart*, cit., pp. 281-282; MACDONALD, *Souvenirs*, cit., p. 81: «Après une si longue marche forcée de Brindisi en Toscane, on concevra aisément le besoin de quelques jours de repos, et la nécessité d'urgentes réparations au matériel, à l'habillement, harnachement, ferrage, équipement, etc., etc. L'armée prit donc position. Je n'avais encore que des renseignements fort incertains sur les forces et la position de l'ennemi, et il n'eût pas été prudent de se mettre ainsi en opération au hasard»; AMORE, cit., p. 167: «Dopo la presa di Corfù, Ušakov iniziò velocemente le operazioni per la liberazione dell'Italia meridionale dall'occupazione francese. Il 26 aprile 1799 distaccò una piccola squadra navale ai comandi di Sorokin da Corfù a Brindisi. Si contavano circa 250 soldati russi, un maggior numero di marinai armati e 10 cannoni. Sorokin riuscì a ristabilire velocemente l'autorità borbonica a Brindisi il 4 maggio 1799, a Mola il 12 e a Bari il 13 dello stesso mese. Uno scuner e 4 barche cannoniere furono inviate anche a Otranto, ma la loro presenza non fu necessaria. Alla squadra di Sorokin si unirono un'altra fregata e altre truppe».

comandanti della flotta russo-ottomana. Con le forze militari alleate, occupò, in data 18 aprile, il forte di Brindisi; il 14 maggio giunse per mare a Bari; il 16 s'impadronì di Barletta; il 20 di Manfredonia; il 22 di Foggia; e il 6 giugno di Ariano; accolto sempre dalla popolazione con entusiasmo⁶⁸. Decisivo appare il ruolo svolto da Antonio Micheorux (1776-1805) inviato a Corfù a chiedere l'intervento dei Russo-Turchi. Parte notevole ebbe nelle vicende del 1799: sbarcato in Puglia con pochi uomini, prese Brindisi il 3 maggio e successivamente Bari e Barletta. Accordatosi con gl'insorti pugliesi e con il Ruffo, entrò trionfalmente in Foggia il 22 maggio e avanzò su Napoli. Per incarico del Ruffo trattò per un armistizio con i repubblicani e firmò quella capitolazione del 19 giugno, che fu violata dal Nelson⁶⁹.

⁶⁸ DI CASTIGLIONE, cit. p. 362.

⁶⁹ A. M. GHISALBERTI, *Micheroux, Antonio*, in *Enciclopedia Italiana*, XXIII, Roma: Istituto della Enciclopedia Italiana, 1934; vedi pure sull'intervento russo-ottomano, *Prospetto politico dell'Europa nell'anno 1805, e nei primi tre mesi del 1806. Tradotto dal francese*, Palermo: dalla Reale Stamperia, 1806, p.104: «Il Cardinal Ruffo si pose alla testa di un'armata, che non ne avea realmente, che il nome. Seicento soldati russi disbarcati in Brindisi riunironsi a questa massa, la quale col loro esempio ebbe allor consistenza. Napoli fu riconquistato. Questo regno coperto dall'egida della Russia, che inviovi nuovi soldati, e che la politica della Francia allor maneggiava, giudicò con dritto di non dovere che a questa alleanza la tranquillità, che non gli si volea più contrastare»; G. MAINATI, *Croniche ossia memorie storiche sacro-profane di Trieste*, V: *Dall'anno 1775 sino alla sortita da Trieste degli austriaci nell'anno 1809*, Venezia: nella Tipografia Picotti, 1818, pp. 172-173: « Circa questo tempo seguì la resa della Fortezza di Corfù, occupata dai Francesi, dopo il blocco di alcuni mesi, presa per assalto e mirabile unanime concorso delle forze combinate Russa e Turca, le quali pure vi rimasero di presidio dopo

3. Annibale De Leo, per giustificare che nel presente e nel futuro era impresa non impossibile la messa a coltura dell'agro di Brindisi rilevava come nel passato

«Eran dunque coltivate le nostre campagne, e non solo produceano del frumento, ma ancora del vino e dell' olio; e questi generi servivano per la propria sussistenza, e per darne fuori, ed imbarcarsi»⁷⁰.

Il 17 gennaio 1856 si ebbe l'ufficiale inaugurazione delle opere realizzate e l'avvio di altre a farsi nel porto di Brindisi. Per la città si trattava, in certo senso, della conclusione di una battaglia quasi secolare, segnata dalla prospettata esigenza di riaprire al traffico commerciale il porto. Le cerimonie di quel giorno segnavano una svolta epocale non a caso sottolineata con vigore dal matematico Raffaele Rubini (1817-1890) che, in versi, ascrive a merito di Ferdinando II le nuove e progressive sorti dello scalo brindisino, ricorda le grandi escavazioni compiute al fine d'approfondire i fondali, la costruzione del faro sull'isola Traversa ed il potenziamento di quello già installato sul Forte a Mare, le bonifiche delle plaghe di Fiume Grande, Fiume Piccolo, Cillarese, Palmarini-Patri. Evidente, nella circostanza, il suo progetto per la città fondato sulla

spedita in Francia parte della guarnigione rimasta viva. Liberata da quell'assedio la flotta Russo-Turca, una porzione andò ad unirsi all'Inglese nel Mediterraneo, avendovi anche fatto uno sbarco di truppe a Brindisi, ed una squadra comandata dal triestino ammiraglio conte Voinovich andò a bloccare strettamente Ancona. Ma nei mesi ancora dell'inverno non potendo restare sull'ancora, vennero due fregate russe, e due turche a Trieste per prendere nuove gomene, e riattarsi».

⁷⁰ A. DE LEO, *Memoria sulla coltura dell'agro brindisino diretta alla Società di agricoltura della provincia di Lecce da un socio della medesima*, Napoli: nella stamperia del Monitore delle Due Sicilie, 1811, p. 17.

ripresa e sull'estensione delle zone a coltura nell'agro, sul rilancio del porto e sull'importanza della memoria storica. Precisati sono altresì i precedenti storici di quel programma, focalizzati attraverso la figura-simbolo del vulcanologo Teodoro Monticelli (1759-1845) «celeste spirito di sapiente veglio»⁷¹. Il rinvio è importante perché consente ulteriori precisazioni proponibili risultando rinvii a Carlo De Marco (1711-1804) e Annibale De Leo (1739-1814). I tre possono dirsi promotori di quel programma che Rubini credeva allora concretarsi; come Rubini, si pensò a un loro coinvolgimento in moti eversivi. De Marco «fu gratificato dal governo repubblicano di una pensione che però rifiutò. Durante la reazione gli fu consigliato di allontanarsi, essendo sospettato di avere partecipato alle congiure giacobine già prima del 99»⁷². Teodoro Monticelli (1759-1845) è fra gli accusati della «grande causa dei rei di Stato» del 1794-95⁷³; le simpatie di

⁷¹ Il testo del Rubini è in G. CARITO, *Fu il cittadino di una Brindisi capolinea dell'Europa*, in «Lion Service Brindisi», 2 (1991), n. 2, pp. 20-22: p. 21.

⁷² M. A. VISCEGLIA, *Indice storico dei nomi*, in CUOCO, cit., pp. 287-312: p. 296. Sulla concessione della pensione e la ricusa da parte del De Marco vedi A. LERRA, *Monitore napoletano (2 febbraio-8 giugno 1799): l'antico nella cultura politica rivoluzionaria*, Manduria: P. Lacaita, 2006, pp. 150-151.

⁷³ B. CROCE, *La rivoluzione napoletana del 1799. Biografie, racconti, ricerche*, Bari: Laterza, 1912, p. 416; E. MONTICELLI, *L'abate Monticelli: processo giacobino 1794-98. Notizie messe insieme da Eleonora Monticelli; con facsimile d'un autografo di V. Monti e con lettere di Cristiano Federico di Danimarca*, Napoli: Miccoli, 1932; N. NICOLINI, *Teodoro Monticelli e la società patriottica napoletana: (1793-94)*, Bari: editore Cressati, 1958.

Annibale De Leo per l'illuminismo sono già ampiamente note⁷⁴. Di fatto, se parve possibile legare i tre ai fatti dell'ultimo decennio del XVIII secolo e Rubini a quelli del 1848, il motivo è sostanzialmente da ricercarsi nelle idee di riforma che erano pure lor presenti ma che dovevano far premio sulla forma politica che concretamente doveva attuarli. Il programma, a ben vedere, fu infatti tenacemente sostenuto, senza apprezzabili variazioni, in un arco di tempo che va dal 1762 al 1890, ossia dalla già citata lettera con cui Annibale De Leo chiede al sovrano il potenziamento del porto di Brindisi, alla morte del Rubini, pur con eterogenei riferimenti politici. Possono in tale contesto inquadrarsi progetti e sovrane risoluzioni.

Il problema della pubblica istruzione è affrontato utilizzando le risorse rese disponibili dall'espulsione dal regno di Napoli, il 1767, dei gesuiti. Questi avevano aperto in Brindisi un loro collegio, nel palazzo Falces nella piazza ora denominata Marc'Antonio Cavalerio, il 1754. Con diploma regio del 4 novembre 1769, formato da Bernardo Tanucci e diretto al sacerdote Giuseppe Nicola Simonelli, si attiva in città una scuola pubblica e gratuita, utilizzando le rendite già dei gesuiti e sulla scia di quanto suggerito dal Genovesi⁷⁵.

Possibilità d'accesso alla formazione offriva il Monte degli Alunni voluto dall'arcidiacono Carlo Arrisi:

⁷⁴ G. LIBERATI, *Annibale De Leo e la cultura del '700 in Brindisi*, in «Brundisii Res», II (1970), pp. 13-19.

⁷⁵ G. CARITO, *Scuola e cultura a Brindisi dalla seconda metà del 16. secolo ai primi del 19. secolo*, in «Brundisii res», 11(1979), pp. 75-106: pp. 94-95.

«Qui è mestieri accennare che l'Arcidiacono Arrisi, con istrumento del 4 maggio 1768 [1758], volendo provvedere all'educazione dei giovanetti del suo paese appartenenti a famiglie di modesta fortuna avea fondato con i suoi beni un Monte detto degli alunni, dando le norme per la scelta degli allievi, l'amministrazione dei beni e tutt'altro correlativo. Di poi con testamento del 2 maggio 1768, istituì suo erede il detto Monte, e di altre disposizioni pel buon governo di esso, prevedendo anche il caso della chiusura del Seminario»⁷⁶.

Questa istituzione acquisì grandissimo prestigio durante l'episcopato di Annibale de Leo:

«Furon così cospicue le operose e incessanti premure di questo dottissimo e religiosissimo prelato sul benessere di questo suo seminario, che sarebbe superfluo rammentarle agli odierni brindisini. Il merito morale e scientifico de' professori, de' quali fu sempre attento a provvederlo, non è spento nella loro memoria: e rammentandone il nome, viene con esso associato il sublime merito che il distinse. Egli però non si trattenne tra queste cure dopo la detta soppressione [degli ordini monastici], allorché ne vide maggior bisogno. A dirla in breve, mentre la necessità fa chiudere altri seminari, per quel trambusto in cui si trovava lo spirito della gioventù nella notissima circostanza de' tempi; quello di monsignor de Leo, per gli sceltissimi professori nelle diverse facoltà che vi faceva insegnare, si rendé cospicuo a segno, che pel concorso de' convittori di altre diocesi ebbe a fare aggiungere nuovi saloni a preesistenti»⁷⁷.

⁷⁶ «La legge: monitore giudiziario e amministrativo del Regno d'Italia», X (1870), pp. 892-893; vedi CARITO, *Scuola*, cit., pp. 93-94 e ivi riferimenti archivistici.

⁷⁷ GUERRIERI, cit., pp. 148-149.

La riflessione sulla valorizzazione dell'agro è affidata al *Catechismo d'agricoltura* di Teodoro Monticelli⁷⁸ e alla *Memoria sulla coltura dell'agro di Brindisi* di Annibale De Leo⁷⁹; sono proposte sia innovazioni nei processi colturali che aggiornate modalità di colonizzazione dei vasti latifondi incolti che caratterizzavano, in particolare, la fascia litoranea.

Nel periodo post carolino non appaiono infrequenti carestie di grano; il 1762 la municipalità di Taranto aveva di fatto costretto «i benestanti cittadini laici ed ecclesiastici e negozianti» ad anticipare diecimila ducati «per la compra de' grani di Brindisi» che l'anno successivo non erano stati ancora rimborsati⁸⁰.

Il 1764, per evitare assalti ai vascelli carichi di grano, «la Reggenza di Napoli fu allora obbligata a far percorrere le coste da due feluche armate per proteggere la navigazione dei piccoli legni, che uscivano da porti di Manfredonia, di Barletta, di Brindisi, di Gallipoli e di Taranto»⁸¹. In quell'anno, a metà

⁷⁸ T. MONTICELLI, *Catechismo di agricoltura pratica, e di pastorizia per la pubblica istruzione de' contadini del Regno di Napoli. Parte prima*, Napoli: presso Amato Cons, 1792.

⁷⁹ A. DE LEO, *Memoria sulla coltura dell'agro brindisino diretta alla Società di agricoltura della provincia di Lecce da un socio della medesima*, Napoli: nella stamperia del Monitore delle Due Sicilie, 1811.

⁸⁰ VINCI, cit., p.135.

⁸¹ S. DE RENZI, *Napoli nell'anno 1764 ossia, documenti della carestia e della epidemia che desolarono Napoli nel 1764 preceduti dalla storia di quelle sventure*, Napoli: Stabilimento tipografico G. Nobile, 1868, p.44.

gennaio, un *ammutinamento* per mancanza di grano si era già prodotto a Brindisi⁸².

Il problema maggiore era determinato dal sottopopolamento della città che lasciava l'agro per la gran parte incolto; si cercò d'ovviare al problema favorendo immigrazioni dall'opposta sponda adriatica. Il 30 gennaio 1771 «gli albanesi sparsi nelle Calabrie sono riuniti in colonie in alcuni villaggi: si fondano due seminari e varie scuole per essi; è stabilito un vescovo di rito greco-unito per la soprintendenza di varie parrocchie erette per dette colonie; ed uno stabilimento è loro accordato in Brindisi»⁸³. Un amplissimo intervento fu posto in essere, nell'ultimo decennio del XVIII secolo, col trasferimento in Brindisi di una vasta comunità greca cui furono concessi terreni da ridurre a coltura, esenzioni fiscali e notevoli finanziamenti⁸⁴.

Ai primi del XIX secolo la generale caduta dei prezzi di olio, cereali e prodotti tessili determinò nel regno una vasta crisi economica e di riflesso crisi nelle attività portuali:

«The fall in prices during the first half of the nineteenth century, both of cereals and olive oil, and textile products – crippled the Neapolitan economy. Another sign of economic decline was the bad state of the ports. Manfredonia, the chief exporting port for the cereals of Apulia, was in a

⁸² F. VENTURI, *La rivoluzione di Corsica, le grandi carestie degli anni Sessanta, la Lombardia delle riforme, 1764-1790*, Torino: Einaudi, 1969, p.236.

⁸³ DEL POZZO, cit., p. 94.

⁸⁴ G. CARITO, *Ottone di Grecia, Brindisi e il risorgimento ellenico*, in «Rassegna Storica del Mezzogiorno», I (2016), n.1, pp. 127-176.

dangerous condition, and other ports, chief of which were Bari and Brindisi, were badly silted up»⁸⁵.

L'approvvigionamento idrico della città, ancora sino ai primi del XX secolo, sarà assicurato dall'acquedotto romano di Pozzo di Vito:

«Ci resta per compiere interamente questa Memoria a parlare de mezzi, onde provvedere alla penuria delle acque in molti luoghi del regno. Nè saprei dipartirmi intorno a questo punto dalla pratica dei greci e dei romani, che, ov'era impossibile di aver acque sorgive, le portavano da lungi con amplissimi aquedotti, o raccoglievano in grandi serbatoi le acque piovane, e di queste depurate, come di un fiume servivansi per gli usi della vita, e della vegetazione. Rimangono ancora presso di noi vari monumenti di questo genere poco osservati, e che io stimo di riferire, per fare ammirare sempre più la sapienza de nostri più remoti antenati, ed animare la nazione ed il governo ad imitarli. Brindisi è una antica città sul lido Adriatico priva di sorgenti, e di fiumi nel suo vasto territorio. Intanto la città, il porto interno, e l'esterno son provveduti di acqua corrente, per mezzo di condotti sotterranei, che la derivano da un gran serbatoio detto Pozzo di Vito, fabbricato sotto terra in una gran pianura a sette miglia di distanza da quella città, al di sotto della paludosa Serranova. Questo vasto serbatoio formato ad opera reticolare è diviso in arcate; l'acqua vi si raduna, riposa, e per condotti viene pura e limpida ad animare le varie fontane della città e del porto»⁸⁶.

Le strutture amministrative cittadine sono aggiornate il 1789; le *Determinazioni di sua maestà il re nostro signore per la città di Brindisi*⁸⁷, esordiscono rilevando come

⁸⁵ H. HEARDER, *Italy in the Age of the Risorgimento 1790 – 1870*, London and New York: Routledge, 2014, p. 150.

⁸⁶ MONTICELLI, *Su l'economia*, cit., p.41.

⁸⁷ *Determinazioni di sua maestà il re nostro signore per la città di Brindisi*, Napoli: nella stamperia reale, 1789; il documento è per la prima parte

«la classe più numerosa in ogni popolo; quella che, applicata all'agricoltura e alle arti necessarie incomincia mercé i lumi del secolo e l'imparziale rettitudine di chi governa a godere presso ogni nazione i riguardi ai quali come parte di una stessa società e come soggetto ugualmente alle imposizioni e alle leggi, ha diritto al pari di ogni altra classe di uomini; ha richiamata l'attenzione del re relativamente a Brindisi. E riconoscendo Sua Maestà l'incontrastabile verità di simile diritto e volendo proteggere, com'è giusto, questa classe la più laboriosa e la più utile ma sventuratamente sinora in molti luoghi la più obliata, ha risoluto e comanda che nella suddetta città, soppresso l'attuale abusivo sistema politico, sia anche essa abilitata ai pubblici uffici e alla civica amministrazione e comprendendosi sotto la denominazione di questa classe anche le maestranze, i massari ed i padroni di barche»⁸⁸.

Le *Determinazioni* accolgono, in materia d'agricoltura, indicazioni monticelliane e deleane; è così stabilito che i luoghi pii, possessori di terreni incolti, siano obbligati a censuarli, con basso canone, a famiglie d'agricoltori. Queste potevano accedere, per crediti, al Monte Frumentario che li avrebbe sostenuti con particolare energia per le spese d'avviamento dell'attività. Per favorire il commercio erano interamente abolite le gabelle, per le quali si pareggiavano le voci passive del bilancio cittadino pari ad annui duc. 7.700. L'imposizione fiscale colpiva ora tutti i possidenti di rendite derivanti da beni immobili o mobili. Alla civica amministrazione era assegnato il monopolio in materia di molitura del grano; al riguardo, si stabiliva che i mulini dovessero ubicarsi nella zona di *San*

riprodotto in N. VACCA, *Brindisi ignorata*, Trani: Vecchi, 1954, pp. 81-84.

⁸⁸ Cfr. M. VOCINO, *Primati del Regno di Napoli: ordinamenti, risorse naturali, attività industriali prima dell'unità d'Italia*, Napoli: Grimaldi, 2007, p. 11.

Crispieri, nello stabile, da censuarsi, della *Reale Azienda d'Educazione*, cui era commessa la gestione delle locali scuole pubbliche.

Nuove disposizioni valsero anche a rendere più efficienti le strutture d'assistenza sociale a favore degli orfani. Gli esposti, sino ad allora inviati all'ospedale di Lecce, si dispose fossero dati ad allevare a nutrici di Brindisi. Giunti a cinque anni i maschi sarebbero stati affidati ad agricoltori o maestri d'arte e le ragazze al conservatorio di Santa Chiara in cui avrebbero ricevuto anche un'istruzione professionale. Annibale De Leo, cui era affidata la pratica attuazione di tali disposizioni, secondo la nota testimonianza di Vito Guerrieri,

«chiamò da paesi forestieri delle maestre; le provvide di telai, filatoj, ed altri strumenti necessari all'uopo; e v'impiegò un vistoso capitale di lino e cotone per le lor manifatture, e col disegno che quell'infelici, nell'atto che apprendevano le arti, potessero eziandio riportarne qualche lucro, sopperendo egli a proprie spese a tutto il bisognevole»⁸⁹.

Può comprendersi, sulla base di queste precedenze, perché l'accoglienza di Brindisi a Ferdinando IV, giuntovi in visita il 7 maggio 1797⁹⁰, rivelò consenso pieno alla dinastia regnante.

Nell'occasione si eresse un obelisco, lì dove sono attualmente i giardini di piazza Vittorio Emanuele II, con epigrafe

⁸⁹ GUERRIERI, cit., p.146.

⁹⁰ M. PEZZI, *Il viaggio di Ferdinando IV in Puglia nella primavera del 1797*, in «Archivio storico pugliese: organo della Società di storia patria per la Puglia», 29 (1976), fasc. 1-4, p. 281-294.

G. P. CASCAVILLA, *Il viaggio dei sovrani in Puglia nel 1797*, in «Risorgimento e Mezzogiorno», XXIII (2012), pp. 181-191.

gratulatoria e memoria dei regi interventi a favore della città⁹¹. Questa, peraltro, appena un anno dopo, avrebbe visto iniziare la propria attività la più antica delle biblioteche pubbliche del Salento ossia quella oggi intitolata ad Annabale de Leo che ne fu promotore⁹².

Con legge 8 dicembre 1806, relativa alla determinazione dei distretti del regno, era istituito il distretto di Mesagne in cui si

⁹¹ L. GIUSTINIANI, *Dizionario geografico-ragionato del regno di Napoli*, 2, Napoli: presso Vincenzo Manfredi, 1797, pp. 373-374: «Per tali opere dunque fatte dal nostro sovrano in sollievo di quella popolazione, e per avere ancora onorata la loro città colla sua presenza, fu eretto in fondo della nuova piazza un obelisco colla seguente iscrizione del sig. marchese d. Niccolò Vivenzio, in oggi presidente del Supremo Tribunale di Commercio: FERDINANDO IV \REGI OPTIMO\ QVOD PORTVM AMPLISSIMVM\ AD FREQVENTANDA ORIENTIS COMMERCIA ROMANIS\ CELEBRATVM \ CLASSIQVE FIDISSIMAM STATIONEM\ POSTERIORVM TEMPORVM INCVRIA SQVALENTVM ET\ SORDINVS\ REPLETVM\ ANTIQVIS FAVCIBVS EFFOSSIS ATQVE EXPLICATIS\ ET QVO ALTIVS AQVA CONTINERETVR\ PER MOLES ET AGGERES MVNITIS\ NAVIGANTIBVS OPPORTVNVM TVTIOREMQUE REDDIDERIT\ AD HAEC VADOSIS VNDIS STAGNISQVE ALLVENTIS FLVCTVS\ QVAQ VERSVS EXSICCATIS\ STRATISQVE VIIS ET POMERIO EXTRVCTO AERIS\ SALVBRLTATEM\ RESTITVERIT\ POSTREMO QVOD CIVIVM VOTA FELICITER COMPLECTVRVS\ IX KAL MAII AN MDCCXCVII\ AD HANC VRBEM DIVERTERIT\ EAMQVE NVMINE SVO ET MAIESTATE IMPLERIT\ BRVNDVSINI\ GRATI ANIMI MONVMENTVM\ POSVERE». Vedi pure ASCOLI, *Storia di Brindisi*, cit., pp.377-378.

⁹² GUERRIERI, cit., p. 150: «Volendo egli lasciare a questa sua patria adottiva una perenne memoria di sé, la decorò di una pubblica biblioteca, colla dote di annui ducati trecento, avendone ottenuti prima gli autorizzanti diplomi sovrani».

comprendeva Brindisi⁹³. Tale distretto era abolito con decreto n. 1697 emanato da Gioacchino Murat in Lecce il 21 marzo 1813: «Il distretto di Mesagne prenderà da ora il nome di Brindisi, avendo questa città come capoluogo»⁹⁴.

Il distretto di Brindisi, 65.450 abitanti, comprendeva i circondari di San Vito, Ostuni, Ceglie, Francavilla, Oria, Mesagne, Salice. Il circondario di Brindisi contava 6409 abitanti di cui 6114 in città e 295 in Tutturano; il circondario di San Vito contava 7138 abitanti di cui 3811 in San Vito e 3327 in Carovigno; il circondario di Ostuni 9529; il circondario di Ceglie 7530; il circondario di Francavilla 11792; Oria 8633 di cui 4852 in Oria, 1469 in Torre Santa Susanna e 531 nella sua frazione di San Pancrazio Salentino; Mesagne 9487, di cui Erchie 1781, Mesagne 5826, Latiano 3661; Salice 4932, di cui 1630 a Salice, 1366 a Veglie, 1936 a Guagnano, suddivisi fra i 1137 di Guagnano e i 799 della sua frazione di San Donaci⁹⁵.

Ostacolava l'afflusso di merci ai porti salentini e più in generale il commercio, l'assenza d'una affidabile rete stradale; il 1813 il consiglio generale di Terra d'Otranto fu chiamato a stabilire priorità fra le strade da realizzarsi individuate nel collegamento di « Gallipoli con Otranto; Squinzano con Brindisi oppure Lecce con Taranto. La scelta dei consiglieri cadde, con uniformità di suffragi, sulla realizzazione della strada Lecce-Taranto (passando per i

⁹³ *Collezione degli editti, determinazioni, decreti e leggi di S. M.*, Napoli: Stamperia Simoniana, 1806, p. 459.

⁹⁴ «Bollettino delle leggi del regno di Napoli», a. 1813, sem. I, Napoli: nella fonderia reale e stamperia del Min. della Segr. Di Stato, 1813, p.229.

⁹⁵ FERDINANDO IV, *Decreto di riordino delle circoscrizioni amministrative del regno*, Napoli 1816, p. 38.

comuni di Novoli, Campi, Guagnano, S. Pancrazio, Manduria, Sava e Fragagnano) perché costruendosi aprirebbe a molte popolazioni de' detti due distretti (Lecce e Taranto) e di quello di Brindisi degli importanti vantaggi sul trasporto delle derrate commerciali»⁹⁶.

Durante il suo breve regno, Murat avviò opere pubbliche di rilievo fra le quali, almeno allo stato di proponimento, era il riattamento del porto di Brindisi che visitò il 22 aprile 1813. In quell'occasione si ebbe «accettazione dell'offerta de' negozianti di Brindisi di pagare la sovrimposta di 88 centesimi sul dazio dell'olio che quivi s'immette per l'estrazione»⁹⁷. Si trattava di una tassa di scopo voluta per realizzare un collegamento stradale fra San Pietro Vernotico e Brindisi col chiaro intento d'incrementare le quantità d'olio da imbarcare per l'esportazione:

«L'esazione di questa sovraimposta sarà fatta dal ricevitore delle dogane di Brindisi, il quale ne terrà un conto a parte, e ne verserà il prodotto mensualmente nella cassa comunale. Questo prodotto sarà impiegato in primo luogo alla costruzione di due ponti sulla strada da Brindisi a Lecce, ed in seguito alla costruzione della strada medesima. Il Ministro dell'interno farà formare immediatamente il progetto delle opere prescritte, e darà i regolamenti opportuni per l'amministrazione e la contabilità di detti fondi e per la esecuzione delle opere medesime»⁹⁸.

⁹⁶ VINCI, *Regimento*, cit., p. 305.

⁹⁷ *Indice generale-alfabetico della Collezione delle leggi e dei decreti per il Regno delle Due Sicilie distinto per materie con ordine cronologico dall'anno 1806 a tutto il 1836*, a cura di DOMENICANTONIO VACCA, Napoli: stamp. dell'Ancora, 1837, p.222.

⁹⁸ «Buletto delle leggi del regno di Napoli», 1813, I semestre, cit., cit., pp. 243-244 e 278.

Nella seconda decade del XIX secolo il porto di Brindisi pare aver ripreso pienamente la sua funzione commerciale; il prezzo dell'«oglio d'oliva di Brindisi» è, il 1815, settimanalmente precisato dal «Giornale di Venezia» con valutazioni considerevoli e una punta massima in marzo ⁹⁹. Il trasporto via mare non solo di olio ma anche, in particolare, vino e sapone, pare assicurato per la gran parte da naviglio austriaco; il 30 dicembre 1814 giunge a Venezia, il «Pielego Austriaco di Ciriaco Righetti viene da Brindisi con vino e tartaro pel sig. Papadopoli Angelo»; il 6 gennaio 1815 sia il «Pielego Austriaco. Patr. Giuseppe Sponza da Otranto e Brindisi con olio cai 91, e morchia cai 2, a diversi» che il «Pielego Austriaco. Patr. Vincenzo Mantovani da Brindisi con vino arnasi 55»; il 12 gennaio 1815 sia il «Tartanon Austriaco. Patr. Antonio Barolini da Brindisi con vino cai 85 per sig. Vincenzo Petrosemolo» che il «Pielego Austriaco Patr. Gio. Frizziero da Brindisi con vino cai 18»; il 31 gennaio il «Trabaccolo austriaco patr. Antonio Valmaggi Ven. da Brindisi con vino cai 88, ed olio car. 1. per sig. Vincenzo Petrosenolo»; il 13 febbraio il «Pielego austriaco. Patr. Giorgio Camenarovich Ven. da Brindisi con vino cai 22, carne salata lib. 400; saponelib. 100 circa per co. Luca Ivanovich»; ancora a febbraio sia il «Pielego austriaco. Patr. Luigi Rossi Ven. da Brindisi con vino cai 62,

⁹⁹ «Giornale di Venezia», n. 2, lunedì 2 gennaio 1815; n. 7, sabato 7 gennaio 1815; n. 14, sabato 14 gennaio 1815; n. 23, lunedì 23 gennaio 1815; n. 28, sabato 28 gennaio 1815; n. 35, sabato 4 febbraio 1815; n. 42, sabato 11 febbraio 1815; , n. 49, sabato 18 febbraio 1815; n. 56, sabato 25 febbraio 1815; n. 63, sabato 4 marzo 1815; n. 70, sabato 11 marzo 1815; n. 77, sabato 18 marzo 1815; n. 112, domenica 23 aprile 1815; n. 122, mercoledì 3 maggio 1815; n. 126, domenica 7 maggio 1815; n. 139, domenica 21 maggio 1815; n. 146, domenica 28 maggio 1815; n. 153, domenica 4 giugno 1815.

oglio cai 6 per sig. Vincenzo Petrosemolo» che «il Pielego austriaco. Patr. Giorgio Tripovich Ven. da Brindisi, Molla, e Bari, con carobbe cantara 281, olio car. 4. e bar. 2. per Sig. Vincenzo Ivanovich, e portada carobbe cantara 100»; il 4 marzo il «Pielego austriaco, Patr. Bernardo Quintavalle ven, da Brindisi con olio cai 15, vino cai 65 per sig. Angelo Papadopoli e sig. co. Luca Ivanovich»; arrivi da Brindisi sono segnalati continuativamente¹⁰⁰. Per Brindisi partono da Venezia, il 4 febbraio «Patr. Sebastian Barolini austriaco», il 18 febbraio «Patr. Antonio Dalmazzi, austriaco ... con carico», il 4 marzo «Francesco Bortolucci austriaco ... con carico stuoie», il giorno dopo «Pat. Luigi Rossi» e «Pat. Francesco Buranelli ... con carico di legname», l'11 marzo «Patr. Lorenzo Scarpa ... con carico di legname»¹⁰¹.

Nella circostanza della visita di Murat in Brindisi l'arcivescovo Annibale de Leo «è autorizzato a stabilire in quel Comune una pubblica biblioteca dotata con i suoi fondi, la quale viene posta sotto l'immediata direzione degli arcivescovi

¹⁰⁰ «Giornale di Venezia», n. 6 venerdì 6 gennaio 1815; n. 14, sabato 14 gennaio 1815; n. 34, venerdì 3 febbraio 1815; n. 41, venerdì 10 febbraio 1815; n. 44, lunedì 13 febbraio 1815; n. 54, giovedì 23 febbraio 1815; n. 60, mercoledì 1 marzo 1815; n. 68, giovedì 9 marzo 1815; n. 79, lunedì 20 marzo 1815; , n. 85, domenica 26 marzo 1815; n. 91, domenica 2 aprile 1815; n. 99, lunedì 10 aprile 1815; n. 132, domenica 14 maggio 1815; n. 145, sabato 27 maggio 1815; n. 153, domenica 4 giugno 1815.

¹⁰¹ «Giornale di Venezia», n. 35, Sabato 4 febbraio 1815; n. 49, Sabato 18 febbraio 1815; n. 63, Sabato 4 marzo 1815; n. 64, Domenica 5 marzo 1815; n. 70, Sabato 11 marzo 1815.

pro tempore della chiesa di Brindisi, sotto la dipendenza dal Ministro dell'interno»¹⁰².

4. La passione per l'antiquaria è alimentata dai numerosi rinvenimenti che si susseguono per tutta la seconda metà del XVIII secolo determinando il crearsi delle prime organiche raccolte di materiali utili per la ricostruzione, in particolare, delle vicende d'età romana. Il paradigma era che se la città in passato era stata ricca e ampiamente popolata poteva esserlo anche nel presente ove intervenisse l'aiuto dello stato sia con l'aggiornamento delle strutture portuali che con misure tese a favorire l'immigrazione di slavi, greci e albanesi grazie ai quali ridurre a coltura l'agro. Del resto,

*«De même, l'évocation de l'antique grandeur de Brindes, Tarente, Baia, Gaete, suggéra des études, des projets, qui se résolurent pour l'instant dans l'établissement de quelques jetées, d'un phare, et le curage de quelques ports»*¹⁰³.

Il 1762 nei pressi del complesso francescano di San Paolo Eremita si rinvenne, come annota Annibale de Leo, «una statua di bianco marmo rappresentante Ercole imberbe colla clava, e colla spoglia del leone»; trasferita nel Regio Museo di Ercolano, «il di lui culto chiaramente dimostra». Contrariamente a quanto era accaduto in passato, «Il Magistrato brindisino però per non perderne la memoria, ne fece formare un ritratto in tela, che fu collocato nella Curia de nobili, oggi casa comunale, colla seguente iscrizione del lodato mio zio Ortenzio De Leo.

¹⁰² «Bullettino delle leggi del regno di Napoli», 1813, I semestre, cit., pp. 19 e 245.

¹⁰³ J. RAMBAUD, *Naples sous Joseph Bonaparte (1806-1808)*, Paris: Plon-Nourrit et C. ie impr. ed., 1911, p. 432.

Herculis Defensoris.
Brenti. Herois. Brnd. Urbis . Denominat.
Pii. Patris.
Simulacrum. e Candido. Marmore.
In . Divi. Paulli. Area .
Augg. Augustar. Argenti. Nummor.
Una . Cum. Ingenti. Copia . Forte. Effossum .
Non . Octobris. A . S . MDCCLXII .
Ob. Ejus. Elegantiam .
Ferd. IV. P. F. Reg. Iussu. Neap. Asportatum .
Suoque. Musaeo. Positum .
Ordo. P. Q. B.
Servandi, Patriae. Praeclariss. Vetust. Monum.
Penicillo. Exemplatum. In. Curia. Collocari.
Publice. Decrevit»¹⁰⁴.

Nuove accessioni si sarebbero avute nell'occasione dei lavori per la riapertura del porto di Brindisi condotti sotto la direzione di Andrea Pigionati. Il 1776

«sotto la data de' 19 luglio scrisse d. Pietro Galdo, che nella parte del canale, che veniva al porto interiore, avendo trovata un'insolita durezza,

¹⁰⁴ A. DE LEO, *Dell'antichissima città di Brindisi e suo celebre porto*, Napoli: Società Filomatica, 1846, pp. 46-47; *Esame critico delle osservazioni sul ristabilimento del porto e sulla bonificazione dell'aria di Brindisi date in luce dal sig. Giuliano de Fazio*, Napoli: Gabinetto bibliografico e tipografico, 1834, p.56, rileva che «avrebbe osservato il ritratto della statua di Ercole imberbe colla clava e colla pelle di leone trovata presso la chiesa di S. Paolo nel 1762 con un deposito di monete di argento, e che fu trasportata nel Real Museo sito allora in Portici». Al ritrovamento di monete in argento fa riferimento «Augsburgische Ordinarier-Post-Zeitung», 1763, n. 125, 27 maggio, p.2: «Die Nachricht, daß zu Brindisi, einer alten Stadt, so bey denen Lateinern Brundisium geheissen, bey Umgrabung der Erden - gegen 20000, Stuck Silber - Münzen, worauf die Zwillinge und Remus, wie sie von einer Löwingsäugel werden, abgebildet zu sehen, un die zusammen 3000».

affatto superabile da cucchiaroni, si scoprì poi dal marangone una colonna divisa, ed un capitello, quali, legò e cavò dall'acqua. Il pezzo della colonna era di palmi 4 in lunghezza, e del diametro di palmi 2½ La qualità del marmo piombino, ed il capitello della stessa natura, ed era d'ordine dorico»¹⁰⁵.

L'anno successivo, operando per il colmamento della palude di Porta Lecce si localizzò una necropoli d'età romana: «Frattanto scavandosi nei rialti le terre si trovavano delle pietre e degli ammassi di conchiglie, e avelli sepolcrali, e si stette con massima attenzione, per vedere se in essi si fosse incontrata cosa che fosse stata utile alla gloria del sovrano, ed alla letteratura: ma in 83 sepolcri che si rinvennero, in un solo trovai la seguente iscrizione

D. M.
IVVENTIA . PRIMI
GENIA . V. AN. LX. H. S.
VRSILIA. MERENS.¹⁰⁶

¹⁰⁵ PIGONATI, *Memoria*, cit., p. 39.

¹⁰⁶ L'epigrafe, compresa nel museo voluto dai De Leo, passò nella disponibilità di Annibale che la volle murata «nella fronte della biblioteca» dallo stesso voluta a vantaggio della cittadinanza (E. MOLA, *Serie di antiche iscrizioni i cui originali serbansi murati nella fronte della biblioteca del signor arcidiacono d. Annibale de Leo in Brindisi, or per la prima volta pubblicata*, in «Giornale letterario di Napoli», 98, I maggio 1798, Napoli: presso Vincenzo Manfredi, 1798, pp.3-43: p.7 ove si rende URSILIA in URSILLA. L'epigrafe fu compresa in *Inscriptionum latinarum selectarum: amplissima collectio ad illustrandam romanae antiquitatis disciplinam accommodata ac magnarum collectionum supplementa complura emendationesque exhibens*, 2, Turici: typis Orellii, Fuesslini et sociorum, 1828, p. 528. T. MOMMSEN, *Corpus inscriptionum Latinarum*, IX: *Inscriptiones Calabriae, Apuliae, Samnii, Sabinorum, Piceni latinae. consilio et auctoritate Academiae litterarum regiae Borussicae*; edidit Theodurus Mommsen, Berolini: apud G. Reimerum,

Quale iscrizione avendo ordinato S. E. il sig. marchese della Sambuca [Giuseppe Beccadelli] di lasciarsi in Brindisi, la diedi a conservare al sig. d. Ortensio de Leo, uomo conosciuto nella repubblica letteraria»¹⁰⁷.

Andrea Pigonati credé d'aver scoperto una risorsa idrica d'età romana in realtà già ben conosciuta dalla memorialistica locale:

«Si proseguiva con ogni calore il travaglio: ed avendo fatto contrattare della calce, per farne uso nel veggente anno, si formarono due calcinai, e si scavarono due pozzi vicino la più prossima collina del Porto colla riuscita di un'acqua dolce. Aveva prima fatto pulire un pozzo, che trovai rivestito di un'antica fabbrica romana: ed avendo sperimentata l'acqua di una natura limpida, attiva, e leggera, mi fu opportuna, ed util cosa servirmene per l'uso di tutta la gente impiegata al travaglio. Circa un tal pozzo potrei qualche cosa dire; ma nulla ardisco per sostenere, che quello si fosse il pozzo, del quale parlando Plinio, rammenta le acque incorruttibili per i naviganti non avendo bastevoli documenti»¹⁰⁸. Plinio aveva segnalato come nel porto di Brindisi vi fosse una fonte che offriva acqua potabile ai naviganti: «*Brundusii in portu fons incorruptas praestat aquas navigantibus*»¹⁰⁹.

Rilevò il Casmiro nella seconda metà del XVI secolo: «*Dulces (mirabile dictu) aquas fere in medijs undis maritimis; ita, ut ne terras ad auriendam aquam attingere classibus opus sit; si inibi dulcibus excipiendis*

1883, p.15 con modifiche al testo trasmesso dal Pigonati e all'edizione del Mola.

¹⁰⁷ PIGONATI, *Memoria*, cit., p. 45.

¹⁰⁸ PIGONATI, *Memoria*, cit., p. 53.

¹⁰⁹ GAIUS PLINIUS SECUNDUS, *Naturalis Historia*, a cura di KARL FRIEDRICH THEODOR MAYHOFF, Lipsiae: Teubner, 1906, II. 103, p. 219.

aquis opportunitas detur; fontem qui (ut Plinius libro secundo inquit): Incorruptas navigantibus praestat aquas»¹¹⁰.

Tale sorgente fu dalla memorialistica brindisina identificata con quella popolarmente indicata come *Abisso*:

«Delle due rupi che dall'una e dall'altra banda se l'inalzavano, quella che era dalla destra nell'entrare s'estolleua molto più in alto e pareva più tosto un monticello, che una rupe. Dal canto della quale era quell'acqua celebrata da Plinio fra tutte l'acque marauigliose, per incorruttibile, come nel primo Libro s'è detto. Quest'acqua fin'al dì d'hoggi si vede nell'istesso luogo benché non sotto forma di fonte, ma di pozzo largo, detto da paesani, abisso»¹¹¹.

Si tratta della stessa risorsa idrica segnalata da Annibale De Leo:

«Nelle colline adiacenti da per tutto scaturiscono acque dolci, e salubri; ed un fonte particolarmente non molto lontano dall'imboccatura del porto interno è lodato da Plinio, che ai tempi suoi somministrava ai naviganti acque incorrotte»¹¹².

¹¹⁰ G. B. CASMIRO, *Epistola apologetica Jo. Baptistae Casmirij ad Q. Marium Corradum*, ms. D/8, in bibl. «Annibale De Leo», Brindisi, f. 6v. Il testo è stato recentemente edito: *Iohannis Baptistae Casmirii Epistola apologetica ad Quintum Marium Corradum*. Prefazione di DOMENICO DEFILIPPIS; introduzione, trascrizione e note di commento a cura di ROBERTO SERNICOLA, Ferrara: Edisai, 2017.

¹¹¹ DELLA MONACA, cit., p. 228. V.A. CARAVAGLIOS, *Il porto di Brindisi*, Napoli: Genovese, 1942, p.21, condivide l'identificazione del pozzo di Plinio con l'Abisso, «in contrada Posillipo, sulla sponda destra del canale Pigionati».

¹¹² DE LEO, *Dell'antichissima*, cit., p. 4.

Le acque del pozzo sarebbero state utilizzate, ancora a servizio dei naviganti, nella seconda metà del XIX secolo:

«Nel 1881, la società Florio fece accuratamente ripulire e riattivò l'antico pozzo detto di Plinio, che trovai nel suo giardino chiamato Posillipo. Una pompa stabilivvi mette l'acqua in una vasca col mezzo di una tubulatura che dalla vasca conduce l'acqua al canale di comunicazione fra i due porti, ove si ormeggiano i piroscafi di questa società»¹¹³.

Memoria del sito è ancora in Pasquale Camassa:

«Ma eccoci nel canale angioino, a destra del quale, sulla spiaggia Posillipo, vi è un ampio pozzo di acque dolci, chiamato *Abisso*, menzionato da Plinio; e a sinistra, sul braccio *S. Apollinare*, un piccolo arsenale pel raddobbo delle macchine»¹¹⁴.

La sorgente è, il 1910, definita «magnifica e inesauribile». «La Navigazione Generale Italiana», che la possiede, «per mezzo di una pompa a vapore fa riversare l'acqua in una vasca di oltre 40 tonnellate e, per via tubolare, ne fornisce i suoi piroscafi e quelli di altre società»¹¹⁵. Più recentemente, ne è menzione in guide turistiche anglosassoni:

«*Puglia's harsh, dry landscape changes dramatically in spring famous Pozzo di Plinio (Well of Pliny - so called because Pliny himself mentions it)*»¹¹⁶.

¹¹³ ASCOLI, *Storia di Brindisi*, cit., p.250.

¹¹⁴ P. CAMASSA, *Guida di Brindisi*, Brindisi: Mealli, 1897, p. 15; cfr. A. SPRINGER, *Manuale di storia dell'arte*, I, Bergamo: Istituto italiano d'arti grafiche, 1904, p. 390.

¹¹⁵ P. CAMASSA, *Guida di Brindisi*, Brindisi: Tipografia del Commercio, 1910, p.69.

¹¹⁶ BRITISH AUTO ASSOCIATION, *Frommer's Italy's Best-Loved Driving Tours*, Hoboken: Wiley, 2003, p. 28.

Erroneamente è stato ubicato innanzi palazzo Montenegro un rinvenimento di resti marmorei di età romana¹¹⁷; su di essi, il 22 aprile 1793, si annota:

«Avendo il fiscale Vivenzio riferito al Re, che nello scavarsi in Brindisi per l'opera di quel porto, si sono dissotterrati varj marmi ed una statua di Diana mancante della testa, gli ha S. M. ordinato, che mandi in Napoli i suddetti marmi e statua pel nuovo Museo»¹¹⁸.

In realtà il sito del ritrovamento è da identificarsi con l'area di Sant'Apollinare come testimonia Tommaso Cinosa:

«Si diede principio colla spianata della collina di P. Apollinara, per colmare le acque *stangnanti* nel lido sottoposto. In questo scavo fu ritrovato un pezzo di antico pavimento, in cui vi si leggeva: BENE DORMIO: ed una statua senza testa, ch'era coperta d'un finissimo e sottilissimo velo, rappresentante al congetturare degli antiquari, Diana che usciva dal bagno»¹¹⁹.

Friedrich Leopold Stolberg (1750-1819) in visita a Brindisi nel maggio del 1792 scrive:

«Il signor Pollio ebbe la bontà di condurci in giro per mare e per terra con cortesia premurosa. Nei lavori di sterro di una spiaggia alta col cui terriccio si è riempito un punto paludoso, si è trovata qualche tempo fa la parte inferiore dei muri di una casa che deve essere stata abitata da un qualche

¹¹⁷ B. SCIARRA, *Scavi e scoperte nell'area urbana di Brindisi*, in «Ricerche e Studi», 3 (1967), p. 77-8.

¹¹⁸ *Documenti inediti per servire alla storia dei Musei d'Italia* (1879), II, Firenze-Roma: Tip.Bencini, 1879, p.3.

¹¹⁹ T. CINOSA, *Compendio storico della città di Brindisi, dalla di lei fondazione al corrente anno MDCCCXVII colla notizia degli uomini illustri che in tutti tempi vi fiorirono*, ms. n. 6 in biblioteca provinciale «N: Bernardini», Lecce, p.41.

romano. Si può vedere ancora la distribuzione delle stanze, il bagno, la conduttura dell'acqua per il bagno e un pavimento a mosaico della stanza da letto, in cui con pietre azzurre sono state composte le parole: *bene dormio*. Sono state rinvenute una statua femminile acefala e due teste di filosofi»¹²⁰.

Unico elemento di età romana sicuramente pertinente all'area di palazzo Montenegro e sue adiacenze resta il testo epigrafico rinvenuto il 1736 da Gerolamo Montenegro nel giardino attiguo del suo palazzo mentre si praticava uno scavo per piantare un albero. Il patrizio la fece murare ove è oggi, unitamente ad altra epigrafe esplicativa del rinvenimento:

IMP - CAESARI - DIVI - NERVAE - F - NERVAE -
TRAIANO - AVG - GER - DACIC - PONT - MAX - TRIB -
POT - XIV - IMP - V - COS - VI - P - P - BRVNDVSINI -
DECVRIONES - ET - MVNICIPES¹²¹.

Nell'epigrafia brindisina i *decuriones* e i *municipes* come dedicanti di un monumento onorario compaiono in un'unica, altra epigrafe, quella per Gaio Falerio Nigro¹²². La formula d(ecreto) d(ecurionum) appare usata, in questo caso, per concessione di luogo pubblico dove collocare una base con statua o soltanto base; il pagamento è interamente a carico dei privati senza l'intervento di denaro pubblico, con riferimento alle statue in onore dell'imperatore e dei membri della famiglia

¹²⁰ T. SCAMARDI, *Viaggiatori tedeschi in Puglia nel settecento*, Fasano: Schena editore, 1988, p.327.

¹²¹ MOMMSEN, cit., p. 37; vedi CAMASSA, cit., p.91.

¹²² M. SILVESTRINI, *I decreti decurionali di Brindisi*, in: *Cahiers du Centre Gustave Glotz*, 14, 2003. pp. 187-199.

imperiale¹²³. La datazione dell'epigrafe al 110 costituisce riferimento importante per determinare il termine dei lavori relativi all'Appia Traiana¹²⁴.

Parte consistente dei reperti, a eccezione di quelli trasferiti a Napoli, confluirono nella collezione dapprima di Ortensio e poi del nipote Annibale De Leo:

«Fin dalla prima sua gioventù il nostro de Leo per sua cura, avvalorata da quella del suo zio paterno Ortensio letterato insigne, aveva raccolti tanti e poi tanti oggetti preziosi di antichità, da fornirne un bellissimo e ricchissimo museo, divenuto lo stupore de' dotti nazionali e stranieri che l'osservavano. Ed anche disgraziatamente quel ricco deposito di tante preziosità andò soggetto al dirubamento di alcuno o più (chi potrebbe saperlo ?) di quella genia [gli occupanti francesi il 1799], e certamente coll'opera di alcuno de' suoi familiari, o timido, o traditor denunziante per avarizia, de'quali erasi valuto per nascondarlo in luogo impervio e parimente sicuro. Qualunque però fosse stata l'orditura di questo spoglio, mostrò certissimamente il fatto, che partita la truppa, tutto intieramente il museo non fu trovato nel suo nascondiglio. Sul che è parimente a notarsi, che egli il buon prelato in tal perdita irreparabile si fa il confortatore della famiglia che ne gemeva: e con aria spirante eroica e cristiana rassegnazione, altro non faceva spiccare dal fondo del cuore alle sue labbra se non se: *Dominus dedit: Dominus abstulit: sit nomen Domini benedictum*»¹²⁵.

¹²³ M. CHELOTTI, *La formula d(ecreto) d(ecurionum) attestata epigraficamente in alcune città della Apulia et Calabria*, In: *Cahiers du Centre Gustave Glotz*, 14, 2003. pp. 201-207.

¹²⁴ «It is not commemorated on coins before 112; but it is by no means a certain inference that it was not completed before that date. C.I.L. IX, 37 records a dedication to Trajan by the city of Brindisi in no. The earliest known curator was Q. Roscius Caelius Pompeius Falco, between 110 and 116 (Dessau 1036). As a consular, he was probably the first holder of the Office» (*The Cambridge Ancient History*, XI: *The Imperial Peace* A.D. 70-192 edited by S. A. COOK, F.E. ADCOCK, M.P. CHARLESWORTH, Cambridge: Cambridge University Press, 1936, p. 208.

¹²⁵ GUERRIERI, cit., pp. 147-148.

5. Non poche figure di ecclesiastici brindisini si distinguono nella seconda metà del XVIII secolo; vescovo di Alessano è, dal 16 dicembre 1754 il brindisino Dionigi Lato­mo Massa (1703- 1780)¹²⁶; di Oria, dal 1756, Francesco Antonio de los Rejes (1694-1769)¹²⁷; di Ugento, dal 1782, Giuseppe

¹²⁶ *Notizie per l'anno 1763 dedicate all'em.o, e r.mo principe, il sig. cardinale Flavio Chigi*, Roma: nella stamperia Chracas presso S. Marco al Corso, 1763, p. 139. Dionigi Lato­mo Massa, nato il 14 marzo 1703 in Brindisi, fu ordinato sacerdote il 16 aprile 1729, nominato vescovo di Alessano il 16 dicembre 1754 e consacrato dal cardinal prete di Santa Maria in Trastevere Joaquin Fernandez de Portocarrero Mendoza, assistito dall'arcivescovo titolare di Teodosia Giorgio Maria Lascaris e dal vescovo titolare di Cirene Nicolas-Xavier Santamarie il 21 dicembre successivo, morì nella sua sede l'8 gennaio 1780 (EUBEL, cit., p. 75; GAMS, cit., p. 846). Era stimato e ben conosciuto dal cardinal Antonino Sersale (1702-1775), arcivescovo di Brindisi dal 1743 al 1750 che il 16 ottobre 1754 informa il capitolo di Brindisi della nomina del Lato­mo a vescovo di Alessano (CAGNES-SCALESE, cit., p.439).

¹²⁷ *Notizie*, cit., p. 205. Nato a Brindisi il 27 maggio 1694, ordinato sacerdote il 22 maggio 1717, fu nominato dalla corona vescovo di Oria il 18 dicembre 1755, confermato dalla Santa Sede il 5 aprile 1756, ordinato vescovo il 18 aprile 1756 dal patriarca titolare di Costantinopoli Ferdinando Maria de Rossi assistito dall'arcivescovo titolare di Tyana Simone Gritti e dall'arcivescovo titolare di Nicomedia Domenico Giordani. Morì in sede il 19 febbraio 1769 (EUBEL, cit., p. 427; GAMS, cit., p. 909). Era stimato dal cardinal Antonino Sersale (1702-1775), arcivescovo di Brindisi dal 1743 al 1750: «Oggi, mercoledì 30 marzo 1746, è venuta la notizia della provvista dell'archidiaconato in persona di d. Carlo Arrisi tesoriere, et il tesorierato in persona del canonico d. Francesco Antonio Rejes, et il canonicato in persona del parroco d. Giuseppe Armengol, tutti e tre portati, e raccomandati da monsignore nostro arcivescovo Sersale» (CAGNES-SCALESE, cit., p.405).

Monticelli (1722-1791)¹²⁸; di Monte Marano, dal 23 luglio 1753, Giuseppe Antonio Passanti¹²⁹; arcivescovo, di Reggio

¹²⁸ *Notizie*, cit., p. 215. Nato in Brindisi il 9 ottobre 1722, fu ordinato sacerdote il 17 dicembre 1746, scelto dalla corona per la sede di Ugento il 2 settembre 1782, confermato dalla Santa Sede il 16 dicembre successivo e consacrato il 21 dicembre 1782 dal cardinal prete dei *Santi Silvestro e Martino ai Monti*, Francesco Saverio de Zelada assistito da Giuseppe Maria Contesini, arcivescovo titolare di Atene e da Girolamo Volpi, arcivescovo titolare di Neocaesarea in Ponto. Morì in sede il 1791 (EUBEL, cit., p. 424; GAMS, cit., p. 938).

¹²⁹ *Notizie*, cit., p. 198. Ricevuto il battesimo in Salice Salentino, nell'arcidiocesi di Brindisi, il 16 febbraio 1702, promosso all'ordine del diaconato l'8 marzo 1727, sacerdote il 20 settembre 1727, U.J.D alla Sapienza di Roma il 2 luglio 1753, fu consacrato in Roma il 25 luglio 1753 da Ferdinando Maria de Rossi patriarca constantinopolitano, assistito da Simone Gritti, arcivescovo titolare di Tyana e da Luigi Antonio Valdina Cremona, vescovo titolare di Hermopolis Maior. Morì il 31 marzo 1774 (GAMS, cit., p. 900; EUBEL, cit., p.295). V. D'AVINO, *Cenni storici sulle chiese arcivescovili, vescovili, e prelatizie (nullius) del Regno delle Due Sicilie raccolti, annotati, scritti per l'ab. Vincenzo D'Avino*, Napoli: dalle stampe di Ranucci, 1848, p. 502: «Forte propugnatore de' diritti della Chiesa, sostenne coraggiosamente le persecuzioni che contro gli suscitarono. Accrebbe il lustro della cattedrale; ampliò il palagio; e partissi di questo mondo, in Napoli, il 51 marzo 1774. Il suo frale riposa nella chiesa de' cinesi». A. SENA, *Cenno storico cronologico sulla città di Montemarano di Antonio Sena arcidiacono della Collegiata di detta città e socio corrispondente della Real Società economica del Principato ulteriore*, Napoli: dalla tip. di Raffaele Miranda, 1846, p. 67: «fu consagrato Vescovo di questa Chiesa da PP. Benedetto XIV nel mese di Luglio del 1753 da Parroco di S. Marco di Palazzo. Difese con costanza i dritti del Reverendissimo Capitolo Cattedrale, ed i beni di proprietà dello stesso; il che gli costò una persecuzione ostinata dagli Agenti del Marchese di Salsa utile Signore di Montemarano. Ebbe cura di mantenere decorosamente ornata la sua

Calabria, dal 1767, il domenicano fr. Alberto Maria Capobianchi (1708-1798)¹³⁰. Ottima memoria del suo operato lasciò in Reggio il Capobianchi:

Chiesa, e l'Episcopio, di cui ampliò le fabbriche. Morì in Napoli nel dì 31 Marzo 1774, e fu sepolto nella Chiesa detta de Cinesi».

¹³⁰ *Notizie per l'anno 1790. Dedicate all'em.o, e r.mo principe il sig. cardinale Stefano Borgia del titolo di S. Clemente*, Roma: nella stamperia Cracas presso la fine del corso, 1790, p. 187; DEL POZZO, cit., p. 177, il 1798, annota: «Monsignor fra Alberto Capobianco di Brindisi arcivescovo di Reggio, indi cappellano maggiore, letterato, m. di anni 91 in Napoli». Nato in Brindisi il 13 marzo 1708, ammesso al convento domenicano della Maddalena nella sua città natale, fu ordinato sacerdote il 23 marzo 1732, scelto dalla corona per la sede di Reggio il 7 marzo 1767, confermato dalla Santa Sede il 6 aprile successivo, consacrato il 12 aprile 1767 dal cardinale vescovo di Sabina Giovanni Francesco Albani assistito dall'arcivescovo titolare di Hemesa Innocenzo Gorgoni e dall'arcivescovo titolare di petra in palestina Francesco Saverio de Zelada. Il 9 giugno 1792 rinunciò all'arcivescovado di Reggio venendo nominato, il successivo 18 giugno, arcivescovo titolare di Colosso. Morì il 7 febbraio 1798 (EUBEL, cit., pp. 174 e 356; GAMS, cit., p. 917) A. PERROTTA, *Elogio funebre di monsignor Fr. Alberto Capobianco arcivescovo di Reggio, e cappellano maggiore recitato da Antonio Perrotta nella regal chiesa della Croce di Palazzo il dì 15 marzo 1798*, Napoli: presso Vincenzo Orsino regio tipografo, 1798, pp. 15-16, pone in evidenza lo stretto legame tra il domenicano brindisino e il cardinal Antonino Sersale (1702-1775), arcivescovo di Brindisi dal 1743 al 1750: «Qual meraviglia poi, se nella sua più verde, e fresca etade destinato venne da suoi superiori a spandere i lumi di questa sua verace sapienza dalle cattedre del suo sempre rispettabile Istituto per tutt'i luoghi di quella vasta provincia di Puglia? se dal generale del suo ordine insignito si vide del grado onorevole di maestro, e dottore in sacra teologia? se infine dall'illuminatissimo prelato Antonino Sersale, allora la brindisina chiesa reggente, fu trascelto fra mille per maestro di quel frequentatissimo seminario; quindi passato alla cattedra arcivescovile di Taranto, seco il volle per insegnare il corso delle necessarie scienze

«Fr. Alberto Maria Capobianchi, nato in Brindisi, diede suo nome all'ordine dei PP. Predicatori, fu maestro del Sacro Palazzo, e designato arcivescovo di Reggio il 1767. Il suo nome sarà di onorata rimembranza tra i Reggini, dall'aver esso data la prima scossa ai fervidi talenti calabresi, e modellato ai più culti stabilimenti d'Italia il seminario reggino, onde appresso fiorirono gl'ingegno dei Nava, dei grimaldi, dei Marra, dei Roscitani. Sotto di lui il Barilla co' suoi manoscritti dettava i principi della nuova filosofia, mentre il Morisani arricchiva l'Europa di archeologiche dottrine. Versato appieno il prelato nelle scienze filosofiche e teologiche intimava sovente delle dotte accademie nelle sale dei chiostri, che di que' di erano a Reggio in gran numero. L'anno 1792 il Capobianchi passò a Cappellano Maggiore di S. M. il Re delle due Sicilie, che lo avea carissimo, la quale carica occupò fino alla morte»¹³¹.

Sulla cattedra di san Leucio si susseguono, seguita la morte di Domenico Rovegno, prelati di grande spessore morale e culturale; Giuseppe de Rossi (1714-1778)¹³², arcivescovo dal

all'ecclesiastica gioventù di quella estesa diocesi; e finalmente divenuto pastore di questa città reina, e decorato della sacra porpora, oltre di averlo voluto in familiar confidenza, e negli affari più gravi suoprivato consigliere, il dichiarò altresì del coltissimo napolitano clero censore e maestro, suo teologo , ed esaminator sinodale?». Legami di amicizia, rileva ancora PERROTTA, cit., p. 29, aveva altresì col suo conterraneo Carlo De Marco che non mancò di fargli visita poco prima della sua morte: «Un fedele Ministro del Re il più rispettabile, ed a lui sempre attaccato per patria, per età, per costume, viene a dargli l'ultime dimostrazioni di sua stima, e ad onorare colle sue lagrime gli ultimi momenti della sua vita».

¹³¹ T. VITRIOLO, *Cenni storici sulla sacra effigie di nostra Donna della Consolazione protettrice della città di Reggio*, Napoli: tipografia di Niccola Vanspandoch e c., 1840, pp. 179-180.

¹³² Nato in Napoli il 26 settembre 1714, della famiglia marchesale di Castel Petroso, ordinato sacerdote il 20 dicembre 1738, proposto dalla corona alla sede di Brindisi il 2 aprile 1764, confermato dalla Santa Sede il 9

1764 al 1778, si distinse per i suoi interventi a favore dei più deboli¹³³, volle ricordare i santi protovescovi Leucio e Pelino «*duobus sacellis picturis egregie laboratis a sacerdote Orontio Tiso lupiensi Francisci de Mura discipulo suis sumptibus in eadem Cathedrali excitatis in pristinum revocavit*»¹³⁴, intervenne sulla Cattedrale adoperandosi anche, senza riuscirci, per la costruzione del campanile, fu attentissimo nella scelta di quanti ammettere al sacerdozio, in «*S. Clarae conservatorio locum sejunctum pro mulieribus suae pudicitiae scandalum olim praebentibus quoque paravit*»¹³⁵.

aprile 1764, fu consacrato il successivo 15 aprile da Fernando Maria de Rossi, cardinale-prete di San Silvestro *in capite*, coadiuvato da Domenico Giordani, arcivescovo titolare di Nicomedia e Giovanni Lercari, arcivescovo titolare di Adrianopoli *in Haenimonto*. Morì in Napoli il 16 febbraio 1778 (GAMS, cit., p. 863; EUBEL, cit., p. 132).

¹³³ O. DE LEO, *Brundusinorum pontificum eorumque eccelsiae monumenta*, ms.D\18 in in bibl. «A. De Leo», Brindisi, f. 246r: «*Pauperum cultor fuit eximius, quibus perpetuo large subvenit etiam suis proprijs redditibus, non suppeditantibus de Mensa introitibus*». GUERRIERI, cit., p.140: «Fu questi un prelato veramente animato dallo spirito apostolico; zelantissimo pel decoro della sua chiesa, e per la salute delle anime; e sommamente caritatevole verso dei poveri: di maniera che pareva che si avesse proposti per modelli del suo apostolato i ss. Vescovi Carlo Borromeo e Francesco di Sales».

¹³⁴ DE LEO, *Brundusinorum*, cit., f. 246r. Vedi G. CARITO, *Culto di San Leucio a Brindisi*, in *San Leucio d'Alessandria e l'Occidente*, in «Atti del secondo Convegno nazionale su Il santo patrono: Brindisi, 10-11 novembre 1984», Brindisi: Amici della A. De Leo, 1991, pp. 103-171 con la trascrizione dell'orazione svolta da Annibale De leo inaugurandosi i due altari in onore dei santi Leucio e Pelino.

¹³⁵ DE LEO, *Brundusinorum*, cit., f. 246r.

Il suo successore Giovan Battista Rivellini (1732-1795)¹³⁶, arcivescovo dal 1778 al 1795, fece il suo ingresso in diocesi il «28 marzo 1779, giorno delle Palme, circa le ore diciotto»¹³⁷. A lui si deve la costruzione del campanile della Cattedrale e il rifacimento del palazzo baronale di San Pancrazio Salentino: «*Die 10 octobris 1780 turrim campanariam aedificare coepit eodem in loco jam antedecessori suo archiepiscopo de Rossi certato. Baronalis aedes in oppido mensae S. Pancratii vetustate pene dirutas, et ubi soliti morari ob aeris clementiam quidam ex suis praedecessoribus a fundamentis restituit*»¹³⁸.

Annibale De Leo¹³⁹ (1739-1814), arcivescovo dal 1798 al 1814, resse la diocesi in momenti molto difficili; le non cospicue rendite dell'arcivescovado di Brindisi subirono una

¹³⁶ Nato il 10 gennaio 1732, ordinato sacerdote il 15 marzo 1755, scelto dalla corona il 9 settembre 1778, confermato dalla Santa Sede il 14 dicembre, fu consacrato il 20 dicembre successivo da Giovanni Francesco Albani, cardinale vescovo di Ostia e Velletri, coadiuvato da Giuseppe Maria Contesini arcivescovo titolare di Atene e Stefano Evodio Assemani, arcivescovo titolare di Apamea in Bitinia. Morì in sede il 23 dicembre 1795 (EUBEL, cit., p. 133; GAMS, cit., p. 863).

¹³⁷ CAGNES-SCALESE, cit., p.463.

¹³⁸ DE LEO, *Brundusinorum*, cit., f. 246v.

¹³⁹ Nato il 16 giugno 1739, ordinato sacerdote il 5 giugno 1762, scelto dalla corona il 24 ottobre 1797, confermato dalla Santa Sede il 29 gennaio 1798, fu consacrato il 2 febbraio successivo da Giulio Maria della Somaglia, cardinale prete di Santa Sabina, coadiuvato da Francesco Saverio Passari, arcivescovo titolare di Larissa in Tessaglia e Ottavio Boni, arcivescovo titolare di Nazianzo. Morì in sede il 13 febbraio 1814. (EUBEL, cit., p. 133; GAMS, cit., p. 863).

notevole contrazione con i provvedimenti eversivi della feudalità; sin dall'età normanna gli ordinari diocesani avevano signoria feudale su San Pancrazio e Sandonaci da cui ritraevano non irrilevanti introiti. Qui De Leo aveva speso «ingenti somme per prosciugare circa tomola cento di terreno paludoso; e per la costruzione di una massaria e di un trappeto, ossia fattoio. E benchè i calamitosi tempi che sopravvennero lo avessero inabilitato a proseguire coll'istessa alacrità nelle sue benefiche intenzioni, pure seppe sostenerne il peso con impegno e saviezza»¹⁴⁰.

Il 10 marzo 1811, da Taranto, si trasmetteva al ministro:

«Il Regio Procurator generale presso la Corte di Appello in Altamura Regio Commissario incaricato della divisione de Demanj [Domenico Acclavio (1762-1828)] a A. S. E. il Ministro dell'Interno.

Eccellenza. Con arresto de' 20 luglio 1810 la già Commissione feudale decidendo la causa tra 'l Comune di S. Pancrazio in Provincia di Lecce e la Mensa Arcivescovile di Brindisi, dichiarò di natura sacramentale le decime finora riscosse dalla medesima in quel territorio, e quindi comprese nell'abolizione generale della legge. Sulla requisizione del Ministero pubblico ordinò, che tal decisione fosse applicabile per la totalità de' suoi effetti anche al Comune di S. Donnaci, altro ex feudo della Mensa, in favor del quale le stesse decime restassero abolite. E considerando come demanj feudali ecclesiastici le terre non redditizie possedute dalla stessa Mensa nel circondario dei due ex feudi, dichiarò competere in esse i pieni usi civici in pro degli abitanti dell'uno e dell'altro Comune. Io ho fatto eseguire la sentenza per ciò che attiene all'abolizione delle decime, ed ho commesso la verifica della qualità ed estensione delle terre possedute dalla Mensa per quindi valutarne gli usi civici in linea di divisione di demanio. Stando così le cose, dalla Intendenza di Lecce mi è stata rimessa, per averla presente, una rimostranza dell'arcivescovo di Brindisi, il quale dolendosi che la rendita della sua chiesa dalla somma di annui duc. 3600, quanto trovavasi affittata, siesi per effetto del giudicato della Commissione ridotta a soli duc. 360, domanda che per la congrua dote della medesima gli si continui la prestazione delle decime in qualità di sacramentali, secondochè la Commissione le ha dichiarate. Egli invoca a tal uopo l'osservanza di un

¹⁴⁰ GUERRIERI, cit., p.147.

Real Decreto de 22 del passato dicembre, col quale crede essersi ordinato, che le decime sacramentali continuino ad avere corso come prima, sino a che da S. M. non si sarà provveduto alle rendite necessarie per le Chiese, e per le persone consegnate al Culto.

Ho risposto all'Intendente di Lecce, che non ho alcun uso a fare della rimostranza dell'Arcivescovo di Brindisi, poichè come esecutore del giudicato ai termini de Reali Decreti del 3 luglio e 20 agosto 1810 doveva ordinare la cessazione del pagamento delle decime, che la Commissione feudale non ha riconosciuto legittime in favor della Mensa. Gli ho fatto osservare, che se l'Arcivescovo, non potendo esigerle come ex barone, abbia poi il dritto di ritenerle come Prelato, a causa della povertà, nella quale dice essere caduta la sua Chiesa, non era a me che dovevasi dirigere la di lui domanda, che perciò gli respingeva per non aver nulla di comune colla mia Commissione».

La citata rimostranza dell'arcivescovo di Brindisi Annibale De Leo, del 14 febbraio 1811, da Brindisi era stata indirizzata al «Signor Conte Milano Ciamberlano del Re Intendente della Provincia di Terra di Otranto»:

«Dopo di essere stata spogliata la mia Chiesa delle decime di due piccoli feudi, S. Donnaci e S. Pancrazio posseduti da sette e più secoli, dichiarate dalla Commissione feudale sacramentali, che tali per altro non erano, acquistati a titolo di compre o di permuta, io dovrei farne il debito rapporto al Gran Giudice Ministro della Giustizia e del Culto, dal quale fu incaricato cotesto Procuratore Regio del tribunale di prima istanza di verificare non meno la perdita fatta dalla Chiesa, che le rendite alla medesima rimaste. In seguito delle informazioni prese dal medesimo, si è liquidato, che essendo affittati i suddetti due ex feudi per annui duc. 3600, i pochi territori rimasti fuori delle decime, insieme con alcune case ad uso di taverne, danno la rendita di annui duc. 360. Onde la perdita fatta risulta in duc. 3240. Ha comprovato inoltre, che pochi beni posseduti dalla detta Mensa in questa città di Brindisi ed in Mesagne danno l'annua rendita di altri duc. 131, che uniti ai suddetti duc. 360 rimasti in S. Donnaci e S. Pancrazio, formano tutta la rendita attuale di duc. 491. Finalmente il detto signor Procuratore Regio ha liquidato che le suddette rendite rimaste sono interamente assorbite dagli esiti indispensabili, tra quali vi sono duc. 96 di tassa fondiaria, e duc. 120 per un capitale di duc. 3000 presi dal cardinal Sersale per la fabbrica della nuova cattedrale, una contribuzione di duc. 37 al Seminario, oltre lo

stipendio di un organista, di un sagristano, e di tutti gli esiti per le sagre suppellettili, per le cere e mantenimento del culto, e per gli annui risarcimenti, i quali esiti superano di molto i suddetti residui di rendite lasciate alla chiesa; ed intanto l'arcivescovo non ha come sussistere con decenza, né come soccorrere, i poveri, che è un obbligo inseparabile dal suo carattere. Non contenti i possessori di detti feuducci di aver fatto dichiarare sacramentali le dette decime, tentano ancora di invadere i pochi territori rimasti alla chiesa, col pretesto di esser demaniali, che mai non sono stati; e ciò succedendo, allora sì che dovrebbe chiudersi questa cattedrale ridotta all'ultima desolazione.

Tra le angustie del mio spirito mi è venuto opportunamente a notizia un sovrano decreto de 22 del passato dicembre, diretto a tutti i signori Intendenti delle Provincie, col quale si ordina, che le decime sacramentali continuino ad aver corso come prima, sino a che S. M. non avrà provveduto alle rendite necessarie per le chiese e per le persone consacrate al culto. Se tal disposizione non debba valere nelle dolorose mie circostanze, io non saprei ove possa aver luogo. Sieno pur sacramentali le decime di S. Donnaci e S. Pancrazio, si salvi l'onore della Commissione; ma intanto si provveda della sua dote la chiesa. I contribuenti di tali decime ne hanno acquistati i fondi con tal peso, e loro sono stati trasmessi da loro maggiori. Niun torto si fa loro, quando continuassero nell'osservanza di un solito immemorabile; ma una novità a danno di una chiesa è cagione di mille disordini. I poveri quì periscono della fame. In altri anni ho fatto de debiti per soccorrerli, ma questo anno non posso farli nella incertezza di poterli soddisfare. È ancora da riflettersi, che io non aveva voglia di esser Vescovo, e vi fui quasi obbligato dopo di aver rinunciato altre chiese. Questa di Brindisi non è passata mai tra le chiese ricche, ma feci conto che continuando a stare in casa mia, avrei potuto tirare avanti. Ora mi veggio spogliato di tutto, che debbo io fare ? Le leggi accordano al marito l'evizione, quando è spogliato delle doti della moglie; e non potrò io in un governo giusto reclamare per essere reintegrato della dote della mia povera sposa?

Prego perciò la giustizia di V.E., di farmi mantenere nel possesso delle decime di S. Donnaci e S. Pancrazio, che non sono state vietate dalla legge a norma de' sovrani ordini, per non mancare a questa chiesa il necessario culto, ai poveri il sussidio, e la decente sussistenza al pastore. La supplico

frattanto di gradire gli attestati della mia somma stima e rispetto – firmato – Annibale Arcivescovo di Brindisi».

Il 16 marzo 1811 il ministro dell'Interno Giuseppe Zurlo (1759-1828) scriveva al Gran Giudice ministro del culto rilevando l'impossibilità d'accedere alla richiesta di Annibale De Leo:

«Eccellenza. Il commissario del re per la divisione de' demanj nella provincia di Lecce, mi previene che per esecuzione di una sentenza della già commissione feudale ha dichiarato abolite le decime sacramentali che la mensa arcivescovile di Brindisi percepiva da comuni di San Pancrazio e S. Donnaci. L'arcivescovo reclama da questa decisione, fondato sulla risoluzione sovrana che le decime sacramentali debbano continuarsi ad esigere, fino a che non si sarà provveduto al mantenimento delle chiese. Io ignoro se tali reclami sono pervenuti fino a V. E., ma comunque siesi, non sarà forse superfluo di prevenirla anticipatamente, che la determinazione del commissario del re ha per base la sentenza di una commissione, i di cui giudizi sono dichiarati irrevocabili. D'altronde S. M. allorché ha dichiarato essere sua volontà che non si facesse alcuna innovazione relativamente alla prestazione delle decime, ha voluto che ciò riguardasse quelle che tuttora si percepiscono, e che non si trovassero abolite da un decreto di un magistrato dichiarato inappellabile. Ho creduto necessario di far nota alla E. V. la deliberazione presa dal commissario, e le ragioni che l'hanno determinata, acciò nel caso che le arrivino le doglianze dell'arcivescovo di Brindisi, possa conoscere l'affare in tutte le sue circostanze». Nella stessa data analoga comunicazione era rivolta a Domenico Acclavio «Commissario del Re per la divisione de' demanj»: «Ho letto nel vostro rapporto de' 10 del corrente le disposizioni da voi date relativamente alle decime sacramentali che la mensa arcivescovile di Brindisi percepiva su comuni di S. Pancrazio e S. Donnaci, e per la valutazione degli usi civici che gli abitanti esercitano sulle terre della mensa nel circondario dei due ex feudi. Io le approvo. I reclami dell'arcivescovo sono mal fondati, e voi avete fatto bene a non tenerne alcun conto»¹⁴¹.

¹⁴¹ *Supplimento del bullettino della Commissione Feudale n. 35. Continuazione della soluzione de' dubbi surti nell'esecuzione delle decisioni della Commissione prima e dopo del real decreto de' 3 luglio*

Altro problema che Annibale De Leo dov  affrontare fu quello della soppressione degli ordini religiosi:

«Quel che per  lo trafisse nel cuore e a non darsene pace infin che visse, fu la general soppressione degli Ordini religiosi eseguita dagl'invasori nel 1808. Zelantissimo qual era del suo pastoral ministero, non senza sospirarne vide tolte alla sua chiesa ben nove case religiose che ne avevan formato la pi  bella decorazione, tanto per la istruzione morale e scientifica, quanto pe' soccorsi giormalieri che ne riceveva la povert , e quanto finalmente per la perdita di soggetti, de' quali valer si poteva da ottimi, laboriosi e assidui collaboratori nella vigna di G. Cristo affidata al suo ministero. Sul che non   da omettersi l'osservazione seguente. Fu osservata poc'anzi la considerazione ch'ebbe di questo dotto e santo prelato il suo re Ferdinando; in guisa che a lui con notabilissima preferenza, come savio e zelante vescovo, affid  la visita dei monasteri de' Benedettini neri delle due provincie di Lecce e Bari: gelosissimo incarico, ch'egli con onore e general soddisfazione seppe eseguire. Qu  si soggiugne che lo stesso usurpatore Gioacchino Murat, considerandolo con rispetto, gli commise la cura delle due vicine diocesi di Ostuni e di Oria, per le quali molto egli si affatic ; e soprattutto per l'ultima di cui intraprese la visita nel maggio del 1813, e la termin  in dicembre dello stesso anno. Ed ecco il principio de' gemiti del diletto suo gregge. Restituitosi alla sua residenza molto abbattuto di forze, non pot  in conto alcuno ricuperarle, sicch  finalmente a 13 di febbrajo del 1814, di anni 75, chiuse il corso alla sua vita mortale, nel compianto universale della citt  e della diocesi tutta»¹⁴².

I conventi soppressi con decreto 21 aprile 1813 e provvedimenti attuativi del successivo 13 luglio, ben spesso, con le chiese annesse, ebbero usi impropri; quello di Santa

1810. Appendice a' n. 20 e 21 del supplimento, Napoli: dalla tipografia Trani, 1854, pp. 109-121.

¹⁴² GUERRIERI, cit., pp. 148-149; DEL POZZO, cit., p. 267.

Maria delle Grazie degli Agostiniani, in via Santa Margherita, dapprima destinato a ospedale e concesso al comune, poi acquisito da privati, oggi ospita private abitazioni.

Il convento dei carmelitani col titolo di San Rocco, ubicato in via Carmine, soppresso ma poi ripristinato dopo il 1824 fu definitivamente chiuso nel periodo post-unitario. Il 1886 risultava utilizzato come stabilimento per la fabbricazione degli spiriti di proprietà di Felice Maggi. Oggi è sede di private abitazioni.

Il complesso di San Paolo Eremita fu concesso al comune perché lo utilizzasse quale sede della gendarmeria locale e carcere. Un'ala sarà poi, sempre dal 1813, nella disponibilità della Sottintendenza, della Questura e oggi della Provincia e Prefettura. La chiesa fu dal Regio Demanio concessa il 1825 alla Confraternita della Santissima Immacolata.

Il convento del Cristo dei Domenicani fu concesso al Genio Militare perché lo utilizzasse quale caserma. Fu poi concesso ai Minori Osservanti Riformati già in Santa Maria del Casale. Con la seconda soppressione il convento stesso, inizialmente in abbandono, sarà infine destinato a sede dell'Istituto Tecnico Commerciale. Attualmente è in abbandono.

L'altro insediamento domenicano della Maddalenma, fu pure concesso al Genio Militare perché lo utilizzasse quale caserma. Venduto a Pasquale Ercolini e da questi agli Skirmunt, acquisito dal Comune, sarà demolito per dar luogo all'attuale Palazzo di Città.

Il complesso dei Minimi di San Francesco di Paola, su via San Francesco, fu concesso al comune perché lo utilizzasse quale caserma delle compagnie scelte e provinciali. Sarà poi ceduto alla Mensa Arcivescovile e da questa in enfiteusi a privati. Il 1844 il convento è acquisito, sempre in enfiteusi, dai Dazi Indiretti per farne sede della Scala Franca del porto. Il

1886 ospitava gli uffici della Regia Dogana. Attualmente è sede delle Poste,.

I Minori Osservanti Riformati, con sede in Santa Maria del Casale, poterono rientrare nella loro sede il 1824. Nuovamente oggetto di soppressione nel periodo post unitario il complesso è oggi sede parrocchiale.

Il convento degli Scolopi, su via Giovanni Tarantini, destinato nel tempo sia a carcere che a scuola è oggi nella disponibilità del Comune di Brindisi. Ospita la collezione Scivales, primo nucleo di una futura pinacoteca civica. Il 1846 il consiglio distrettuale di Brindisi chiese, senza successo, il ripristino del collegio.

Il convento dei Carmelitani Scalzi, in piazza Santa Teresa, fu concesso al comune perché lo utilizzasse quale sede della sottintendenza in realtà poi ubicata in San Paolo. Ripristinato il 18 aprile 1820, nuovamente soppresso nel periodo post-unitario, è attualmente sede dell'Archivio di Stato.

6. L'importanza del porto di Brindisi fu immediatamente colta dalla Francia che mirava così non solo al controllo della foce dell'Adriatico ma anche ad assicurarsi un retroterra logistico ideale per le operazioni in Medio Oriente e Africa settentrionale.

*«To get Russia immediately to join the war, help France impose its peace terms on the Continent, consent to the French occupation of Naples and French reinforcements at Tarento and Brindisi (jumping-off places for the Near East), help France retain Egypt, and join a Continental system against Britain led by France»*¹⁴³.

¹⁴³ P. W. SCHROEDER, *The transformation of european politics, 1763-1848*, Oxford: Clarendon Press, 1994, p. 218.

L'armistizio di Foligno del 18 febbraio 1801, che sospendeva le ostilità tra Francia e Napoli con disposizioni sostanzialmente confermate dalla successiva pace di Firenze del 2 marzo,

«it was provided that the Neapolitan troops should evacuate the Roman States, and that all the ports of Naples and Sicily should be closed against English and Turkish vessels of merchandise, as well as war, and remain shut until the conclusion of a general peace; that port Longone in the island of Elba, Piombino in Tuscany, and a small territory on the sea-coast of that duchy, should be ceded to France; and that in case of a menaced attack on the Neapolitan dominions, from the troops of Turkey or England, a French corps, equal in strength to one that the Emperor of Russia might send, should be placed at the disposal of the King of Naples. Under the words of this last condition, was veiled the most important article of the treaty; for, being speedily carried into effect, it revealed the intention of Napoleon to take military possession of the whole peninsula. On the 1st of April, before either any requisition had been made by the King of Naples or any danger menaced his dominions, a corps of twelve thousand men, under the command of General Soult, set out from the French lines and took possession of the fortresses of Tarentum, Otranto, Brindisi, and all the harbors in the extremity of Calabria. The object of this obtrusive occupation was to facilitate the establishment of a communication with the army of Egypt»¹⁴⁴.

¹⁴⁴ A. ALISON, *History of Europe from the Commencement of the French Revolution in 1789, to the Restoration of the Bourbons in 1815*, New York: A. S. Barnes, 1850, pp. 147-148; A. FOTI, *La Capitanessa dei Piani della Corona: brigantaggio e patriottismo nella Calabria napoleonica*, Cosenza: Pellegrini Editore, 2002, p. 6: «dopo la battaglia di Marengo, il mortificante trattato di Firenze del 2 marzo 1801 aveva imposto al Regno di Napoli, schieratosi con gli austriaci, il rimpatrio dei fuorusciti giacobini, la chiusura dei porti agli inglesi e lo stanziamento, tra Brindisi e Otranto, di un contingente francese forte di venticinquemila uomini»; A.T. MAHAN, *The life of Nelson*, London: Bexley publications, 2006, p. 524; G. COLOMBO, *Fonti di storia dell'evo medio e dell'evo moderno*, Piacenza: tipografia fratelli Bertola, 1875, p. 471: «Questa, pressochè simile a quella di Campoformio, fu conclusa a Luneville nel 9 febbraio

Oltre diecimila militari francesi poterono assumere il controllo di tutte le piazzeforti marittime comprese fra le foci dei fiumi Ofanto e Bradano con particolare riferimento a Taranto e Brindisi ed esplicito riferimento alla necessità di tutelare i collegamenti con l'Egitto:

*«The boot of Italy was to be occupied by a division of twelve or fifteen thousand French, whom Naples was to pay and support, and to whom were to be delivered all the maritime fortresses south of the river Ofanto and east of the Bradano, including the ports of Taranto and Brindisi. This occupation, wrote Bonaparte to his war-minister, is only in order to facilitate the communications of the army of Egypt with France»*¹⁴⁵.

Napoleone insisteva per l'invio di forze navali in Egitto ordinando un terzo tentativo in tal senso all'ammiraglio Honoré-Joseph-Antoine Ganteaume (1755-1818) che, salpato il 27 aprile 1801, attraversato lo stretto di Messina il 25 maggio,

1801, rappresentando l'Austria e l'impero il conte Cobentzel, e la Francia Giuseppe Bonaparte: il Reno rimase confine alla repubblica francese; l'Adige alla cisalpina. Seguirono poscia, nel marzo successivo, altre paci col re di Napoli, che cedeva ai Francesi gli Stati dei Presidi, l'isola d'Elba ed il principato di Piombino, ed il diritto di presidiare Taranto, Otranto e Brindisi fino alla pace coll'Inghilterra; con la Spagna, che rinunciava al ducato di Parma, il cui duca, Ludovico, venne fatto re d'Etruria: al granduca Ferdinando III si fissava in compenso l'arcivescovado di Salisburgo, che però non ebbe mai; oltre altri minori trattati colla Baviera e col Portogallo». AMORE, cit., p. 179: «Intanto a Firenze, il 28 marzo 1801, fu siglata la pace tra la Francia e il Regno di Napoli. Ferdinando IV riotteneva l'autorità sui territori occupati dai francesi. Tuttavia la Francia poteva disporre ancora per un anno di guarnigioni a Brindisi, Otranto e Pescara».

¹⁴⁵ A. T. MAHAN, *The influence of sea power upon the french revolution and empire, 1793-1812*, Cambridge: Cambridge University Press, 2010, p. 60.

il 5 giugno, al largo di Brindisi, Brindisi, dove si aspettava di essere raggiunto da tre fregate napoletane, entrò in battaglia con una fregata britannica *Pique*, al comando del capitano James Young¹⁴⁶. Nel giugno 1801 si calcola fossero circa trentaduemila i militari francesi in attesa nei porti di Ancona, Manfredonia, Otranto e Brindisi, d'imbarco per il trasporto in Egitto¹⁴⁷.

¹⁴⁶ W. JAMES, *The naval history of Great Britain from declaration of war by France, in february 1793, to the accession of George IV, in january 1820*, III, London: Hardin, Lepard and co., 1826, pp. 133-124: «Buonaparte sent orders to M. Ganteaume to make April. a third attempt to reach Egypt. Accordingly, on the 27th of April, the persevering french admiral again set sail with his seven line-of-battle ships and two frigates, besides one corvette and two store-ships. Finding, when at Leghorn, into which port he had put by the way, to cooperate in the siege of Porto-Ferrajo, that the *Formidable*, *Indomptable*, and *Desaix*, as well as the frigate *Créole*, were too short-manned to proceed on the voyage, rear-admiral Ganteaume ordered them back to Toulon; and, with four two-deckers, one frigate, one corvette, and four store-ships, stood away for the Straits of Messina. These he passed on the 25th of May; and on the 5th of June, while on his way to the coast of Egypt from off Brindisi, where he had expected to be joined by three neapolitan frigates, -M. Ganteaume fell in with and chased, but could not overtake, the british 15-pounder 36-gun frigate *Pique*, captain James Young».

¹⁴⁷ JAMES, cit., pp. 181-162: «We formerly noticed the return to Toulon from Leghorn of three ships of rear-admiral Ganteaume's squadron, on account of the paucity of hands to work them These three ships, the *Indomptable* and *Formidable*, of 80 guns, captains Moncoussu and Lalonde, and *Desaix*, of 74 guns, captain Christy- Palliere, along with the ex-venetian 38-gun frigate *Muiron*, captain Jules-Francois Martinencq, were placed under the orders of rear-admiral Durand Linois, with directions to proceed to Cadiz, and there effect a junction with rear-admiral Dumanoir-le Pelley and his six newly-made french sail of the line. These nine ships, along with a spanish squadron of six more under vice-admiral don Juan Joaquin de Moreno, were then, as a case more

Nel 1803 la presenza militare francese si trasformò in quella di una truppa d'occupazione;

«*The independent Batavian and Italian republics were brought into the war automatically, Switzerland by an alliance in September, Spain in October. Neutral status was no defence. Naples and Hanover were supposedly neutral; by June French troops had seized the Neapolitan ports of Tarento, Otranto, and Brindisi*»¹⁴⁸.

Principale obiettivo francese era il controllo di Brindisi:

«*His Sicilian majesty was no party to the treaty of Amiens; the integrity of his dominions and the withdrawal from them of all French troops whatsoever were stipulated for in a previous and separate treaty with the*

urgent than that of despoiling Lisbon, to carry a reinforcement to Egypt; not, we believe, wholly from Toulon, but principally from the neapolitan ports of Ancona, Manfredonia, Brindisi, and Otranto; at which several ports there were assembled, in the month of June, as many as 32000 french troops».

¹⁴⁸ SCHROEDER, cit., p. 245; C. TIVARONI, *Storia critica del risorgimento italiano: L'Italia durante il dominio francese 1789-1815*, II, Torino: L. Roux, 1889, p.225: «il 23 maggio 1803 ordinava al generale Saint- Cyr di rioccupare gli Stati di Napoli, di mettere guarnigioni in Pescara, Otranto, Brindisi, Taranto, di esigere che le sue truppe fossero pagate, nutrite e vestite dal re di Napoli»; MAHAN, cit., pp. 109-110: «*On the 26th of May a corps under General Mortier entered Hanover; while a few days later another corps, under General St. Cyr, passed through the Papal States into the kingdom of Naples, and resumed possession of the peninsula of Otranto with the ports of Brindisi and Taranto*»; J. W. FORTESCUE, *A history of the British Army*, Vol. V (1803-1807), London: McMillan and co, 1921, p. 194: «*Simultaneously he called upon Spain for the help that she was bound to afford him under the Treaty of San Ildefonso, ordered Gouvion St. Cyr to invade Neapolitan territory and occupy Tarento, Otranto, and Brindisi, and directed Leghorn to be placed under martial law*».

French government, and had been paid for, in various ways, at an enormous price. But the court of Naples was the old friend and ally of Great Britain; the country, ravaged and despoiled by successive revolutions and invasions as it had been, was still rich; its ports, on the Mediterranean and on the Adriatic, offered admirable points of departure for expeditions to various countries which Bonaparte coveted: from Brindisi, near the mouth of the Adriatic, to Corfu and the other Ionian islands, of which he had determined to possess himself, was but a few hours' sail; and for these and other special and weighty reasons, inclusive of the plan of excluding British commerce from the Continent, he poured his troops once more into the devoted kingdom of Naples, occupying not only Brindisi, but also Tarento and other commanding seaports, quartering troops along the shores of Apulia and Abruzzi, and threatening every day the tottering, staggering Bourbon throne in the capital»¹⁴⁹.

Con la pace di Tilsit, il 1807, le isole Ionie tornarono sotto il controllo francese; al *gouvernement local de Corfou* fu destinato il generale François-Xavier Donzelot (1764-1843) che non riuscì, di fatto, a ottenere un controllo completo del territorio. Sacche di resistenza, sostenute dagli inglesi, furono attive sull'isola di Corfù; il 1809, gran parte delle isole, a eccezione di Paxo e Corfù, erano ormai occupate dal Regno Unito. L'8 marzo Giuseppe invia istruzioni al generale Jean-Louis-Ebenezer Reynier: «*en cas de danger sérieux, on se*

¹⁴⁹ G. L. CRAIK C. MAC FARLANE, *The Pictorial History of England: being a history of the people, as well as a history of the Kingdom*, Volume 8, London: C. Knight, 1849, p.73; AMORE, cit., pp. 179-180: «Le truppe francesi rimaste nei territori napoletani in virtù della pace di Firenze, erano uscite dopo la pace di Amiens il 27 marzo 1802. Tuttavia Inghilterra e Francia ritornarono in guerra e Napoleone chiese alla corte napoletana la chiusura dei suoi porti ai vascelli inglesi. Maria Carolina domandò alla Russia, che già aveva mediato nella pace di Firenze, un aiuto contro queste richieste. Intanto le truppe francesi occuparono Pescara e Brindisi, e tra il 1803 e il 1804 ricevettero dei rinforzi».

concentrera sur le centre du royaume. Fait fortifier, dans cette intention, Brindes, Taranto, les lies du golfe de Naples»¹⁵⁰.

Il 2 aprile 1807 il re Giuseppe, da Lecce, assicura Napoleone d'aver personalmente visitato il porto di Brindisi che domina il mar Adriatico e può ancora diventare il porto più bello del mondo purché si abbiano le necessarie risorse finanziarie e d'averlo messo in sufficiente assetto difensivo. Ha effettuato già sopralluoghi a Otranto e conta, il 3 aprile di recarsi a Gallipoli e il 4 a Taranto per poi rientrare a Napoli. Si teme la presenza di una flotta inglese in Adriatico ¹⁵¹. Il 6 aprile, Giuseppe, da Taranto, conferma al fratello d'aver ordinato l'esecuzione di lavori a vantaggio sia di Brindisi che di Taranto stessa ¹⁵². Il giorno dopo conferma tale suo impegno ¹⁵³. Il 25 aprile Giuseppe, scrivendo al generale Jean-Maximilien

¹⁵⁰ J. RAMBAUD, *Lettres inédites ou éparses de Joseph Bonaparte a Naples: 1806-1808*, Paris: Librairie Plon, Plon-Nourrit et C.ie, imprimeurs-éd., 1911, p. 28.

¹⁵¹ *Briefwechsel Napoleons mit seinem Bruder Joseph aus den Jahren 1795 bis 1815: Zum ersten Mal veröffentlicht*, Volume 2, Stuttgart: Franckhische Berlagsbandlung, 1854, p. 234: «Sire, ich erhalte Ew. Majestät Brief vom 11.März. Ich habe vorgestern Brindisi besichtigt, das ein Punct von der höchsten Wichtigkeit ist und nur mit ungeheuern Kosten in Vertheidigungsstand gesetzt werden kann, was jedoch unumgänglich nöthig ist. Dieser Hafen beherrscht das adriatische Mee rund er kann noch der schönste Hafen von der Welt werden, wenn man 10 Millionen darauf verwenden könnte. Man wird jetzt daran gehen eine Vertheidigungsmittel zu vermehren».

¹⁵² *Ibidem*.

¹⁵³ *Briefwechsel Napoleons*, cit., p. 235.

Lamarque (1770-1832), capo di stato maggiore dell'esercito napoletano dal 16 aprile 1807, lo informa:

«*A moins de maladie, le général Donzelot doit partir pour la Pouille. Il me rendra compte des travaux de Tarente et surtout des armements de Brindes, Barletta, Manfredonia*»¹⁵⁴.

Da Tilsit, il 4 luglio 1807, Napoleone scrive al fratello che provveda, ove possibile, a trasferire a Taranto, Otranto o Brindisi, navi militari che assicurino libera comunicazione tra Corfù e il regno di Napoli¹⁵⁵.

Da Napoli, il 12 novembre 1807, Giuseppe riferisce al fratello che il 9 erano stati imbarcati a Brindisi e Otranto truppe, cibo e munizioni a vantaggio delle isole Ionie¹⁵⁶.

Il 19 novembre Giuseppe informa Napoleone, sulla base di segnalazioni giunte da Otranto e Brindisi, sulla presenza di una nave russa in Adriatico¹⁵⁷ e, il giorno dopo, sull'imbarco di 10.000 staia di grano a Barletta, Trani e Brindisi¹⁵⁸.

In Adriatico continuavano a incrociare, oltre che navi inglesi, anche russe; in una corrispondenza da Brindisi dell'11 ottobre 1807 si segnala:

«*Brindisi im Königreich Neapel, den 11. Okt. Gestern wurde das russische Transportschiff Roxana durch Sturm genöthigt, hier einzulaufen. Es hat 44 Soldaten und einen Offizier am Bord, und war mit 30 andern*

¹⁵⁴ RAMBAUD, *Lettres inédites*, cit., p.141.

¹⁵⁵ *Briefwechsel Napoleons*, cit., p. 288.

¹⁵⁶ *Briefwechsel Napoleons*, cit., pp. 386-387.

¹⁵⁷ *Briefwechsel Napoleons*, cit., p. 393.

¹⁵⁸ *Briefwechsel Napoleons*, cit., p. 395.

russischen Transportschiffen unter Bedeckung eines russischen Linienschiffs aus Corfu und Cefalonia nach Venedig abgesegelt, um dort die»¹⁵⁹.

Il 7 gennaio 1808 Giuseppe informa l'imperatore circa le truppe in grado d'essere operative; fra queste «*a Tarente et Brindes un régiment: le 101°*»¹⁶⁰. Il 26 gennaio 1808, da Parigi, Napoleone sollecita Giuseppe a non lasciare mano libera alla flotta inglese in Adriatico consigliando di far riferimento a Brindisi quale base per la marina del regno e d'approntare energiche misure a sua difesa¹⁶¹. Il 30 gennaio Napoleone assicura Giuseppe circa l'invio di una squadra navale in Adriatico. L'imperatore si aspetta che un nucleo consistente di soldati si concentri a Otranto e Brindisi ove pensa necessaria la presenza di un battaglione di cinque-seicento soldati del regno. Ritiene probabile un intervento ottomano a sostegno con l'invio di circa ventimila uomini a Butrinto entro otto giorni. Invia anche il personale supplementare necessario come supporto logistico¹⁶². In febbraio Giuseppe sollecita il generale Lamarque:

«Envoyer un adjoint au général Partouneaux prévenant de faire préparer tout ce qui peut être expédié d'Otrantc et de Brindes en soldats, munitions, chevaux; tout doit être prêt pour mettre à la voile au signal qui leur sera

¹⁵⁹ «Augsburgische Ordinari Postzeitung von Staats, gelehrten, historisch und ökonomischen Neuigkeiten», n. 264, 4 nov. 1807, p.1.

¹⁶⁰ RAMBAUD, *Lettres inédites*, cit., p.192.

¹⁶¹ *Briefwechsel Napoleons*, cit., p. 427.

¹⁶² *Briefwechsel Napoleons*, cit., p. 432.

*donné par les frégates de Corfou, qui ont ordre de se rendre dans le canal et de se faire voir de ces deux places»*¹⁶³ ..

Il 7 febbraio l'imperatore sollecita Giuseppe per il rafforzamento militare di Otranto e Brindisi perché fungano da retroterra logistico per la difesa di Corfù essenziale sia per la difesa dell'Adriatico che per un'eventuale penetrazione nei Balcani¹⁶⁴. Il re, nello stesso giorno, scrive al fratello assicurando l'invio del 101° reggimento a Taranto e Brindisi e comunque il dislocamento di truppe nelle due piazze marittime¹⁶⁵. L'11 febbraio Giuseppe, da Napoli, comunica d'aver dato ordini al comandante in Puglia che le forniture da Brindisi e Otranto siano, a richiesta, immediatamente disponibili per l'invio nelle isole Jonie. Taranto, Brindisi e Baja, Napoli e Castellamare sono in grado di proteggere con fuoco da terra le navi che si sarebbero ritirate su questi diversi ancoraggi¹⁶⁶.

Il 15 febbraio, da Parigi, Napoleone sollecita un pronto trasferimento a Corfù dei rinforzi arrivati a Otranto e Brindisi; il giorno dopo Giuseppe comunica che a Brindisi e Otranto si sono imbarcati duemila uomini, cibo sufficiente a nutrire diecimila uomini per sei mesi, munizioni e venticinque cavalli. Gli ufficiali in Puglia, sono avvisati di tutto ciò che avviene in mare. Brindisi, Baia e Taranto sono fortificati. Corfù sarà

¹⁶³ RAMBAUD, *Lettres inédites*, cit., pp. 20-202.

¹⁶⁴ *Briefwechsel Napoleons*, cit., p. 438.

¹⁶⁵ *Briefwechsel Napoleons*, cit., pp. 443-444.

¹⁶⁶ *Briefwechsel Napoleons*, cit., p. 452.

presidiata da seimila uomini tra francesi e italiani¹⁶⁷. Il 25 febbraio Giuseppe assicura ancora Napoleone circa gli apprestamenti a difesa di Baia, Taranto e Brindisi¹⁶⁸.

Il 1 marzo 1808, con due distinte misive, Giuseppe comunica al fratello che da Brindisi e Otranto sono stati inviati a Corfù milletrecento uomini, quattrocento tonnellate di polvere da sparo, diecimila staia di grano e quaranta cavalli. Ha conferma del felice arrivo in Corfù di tutto ciò che è stato imbarcato a Brindisi e Otranto. Corfù ha ora rifornimenti sufficienti per un anno intero. A Taranto ci sono ancora mille staia di mais e altrettanti a Brindisi¹⁶⁹. Nel marzo 1808 Giuseppe con lettere del 2, 10, 14 e 31 rassicura l'imperatore circa l'invio di truppe e rifornimenti a Corfù ove, complessivamente, sono state inviate trentaseimila staia di grano dai porti di Brindisi e Taranto, quantità che costituirebbe la sussistenza di diecimila uomini per dieci mesi. Nel basso Adriatico incrocia la flotta francese al comando dell'ammiraglio Honoré-Joseph-Antoine Ganteaume (1755-1818) col compito d'occuparsi del rifornimento di Corfù¹⁷⁰.

Era stato il Corpo del Genio a riattare le fortificazioni di Gaeta, Brindisi, Otranto, Pescara e Taranto¹⁷¹; André-François

¹⁶⁷ *Briefwechsel Napoleons*, cit., pp. 456-457.

¹⁶⁸ *Briefwechsel Napoleons*, cit., p. 473.

¹⁶⁹ *Briefwechsel Napoleons*, cit., pp. 477-478.

¹⁷⁰ *Briefwechsel Napoleons*, cit., pp. 480, 489, 495, 506.

¹⁷¹ VINCI, *Regimento et governo*, cit., p. 253, con riferimento al 1815: «Valga l'esempio della Provincia di Terra d'Otranto, dove erano

Miot (1762-1841), conte di Melito, ministro dell'interno, a proposito degli interventi sul porto di Brindisi, riferì al re:

«In Brindisi V.M. riconobbe da se stessa l'importanza di quel celebre porto, e formò il progetto di rendergli l'antico splendore. Il piano di questi lavori l'è stato già umiliato, i principali scandagli sono stati fatti, e l'esecuzione di simile intrapresa ridonerà la salubrità, e la sicurezza ad un porto, che i naviganti temono presentemente di abordare»¹⁷².

La circostanza è confermata da Teodoro Monticelli che, il 1809, scrive:

«Il Re sta rendendo salubri con benintesi lavori molti luoghi, facendo sistemare le acque del Savone, del Volturno, di Baja. Ha dato ordine per isterrarsi i porti, e già si è eseguito a Cotrone, si esegue attualmente a Trani, e si eseguirà in Barletta ed in Brindisi»¹⁷³.

Nonostante i limiti segnalati, la rada di Brindisi continua ad avere intenso uso; è uno dei punti d'imbarco ipotizzati, il 1808, per una spedizione militare in Sicilia che non ebbe poi luogo; «Gli apprestamenti per la spedizione della Sicilia, si ricavano da un foglio del 23 febbraio diretto da Giuseppe a Napoleone. "Sire. Ho nove a diecimila uomini fra Reggio e Scilla, pronti a partire, sedici pezzi da campagna; quattrocentomila razioni di biscotto, ed ottocentomila cartucce di fanteria a Reggio. Ho lo stesso numero di soldati, un milione di cartucce venti pezzi da campagna, ed un milione di razioni di biscotto a Napoli – Ho scritto all'ammiraglio Gantheaume a Brindisi e a Otranto che io era pronto in Reggio ed in Napoli – Taranto, Brindisi e Baja sono preparati, cinquanta

considerate piazze forti e posti militari le università di Brindisi, Lecce, Otranto, Gallipoli e Taranto».

¹⁷² *Rapporto generale sulla situazione del Regno di Napoli negli anni 1806 e 1807 presentato al Re nel suo Consiglio di Stato dal Ministro dell'Interno il dì 28 marzo 1808*, Napoli: nella Stamperia Reale, 1808, pp. 8 e 12.

¹⁷³ MONTICELLI, *Su l'economia*, cit., p.22.

cannoniere trovansi in ordine a Napoli e a Baja – Se la squadra imbarcherà gli uomini che ho a Reggio, io farò seguire costoro da altri diecimila per la via di terra. Mi i basterà elie il generale Miollis mi mandi cinque a seimila soldati negli Abruzzi ed in Napoli..... Ho fatto come meglio ho potuto, e spero che vostra Maestà resterassi contenta di noi, se l'ammiraglio Gantheaume potrà arrivare a Reggio e far passare i miei ottomila uomini” Vana speranza!»¹⁷⁴.

Il problema dei rifornimenti a Corfù, che Giuseppe assicura nella sua corrispondenza aver risolto, rimase in realtà aperto; il viceré d'Italia, principe Eugenio, lo evidenzia nella sua corrispondenza con l'imperatore. Il 16 gennaio 1808, riferisce «che una squadra russa proveniente da Corfù, composta di quattro vascelli di linea, duo fregate, otto corvette o bricks, entrò nel porto di Trieste, com'ella apprenderà dalla lettera del console Segurier che le trasmetto. L'opinione di Segurier sui motivi dell'entrata della flotta russa a Trieste, sembra giustificare quanto io ebbi l'onore di scrivere in questi giorni a V. M; che, cioè, a far agire i comandanti russi abbisognano ordini positivissimi. Ardisco quindi proporle di ordinare, a mezzo di Tolstoj o d'altri, al comandante la flotta russa di recarsi a Corfù, scortandovi un nostro convoglio di polveri, viveri, munizioni, ecc.

Terrò pronto questo convoglio ad Ancona, e, certo, la è questa la miglior guisa di provvedere Corfù, giacché gli inglesi non avran là sicuramente più di due vascelli con qualche fregata. Son convinto che la squadra russa potrebbe battere gli inglesi completamente; ma dubito che i russi lo vogliano. Se V. M. approvasse il mio progetto, bisognerebbe ch'io venissi avvertito a tempo, onde possa opportunamente riunire e preparare tutti i bastimenti in Ancona; e quanto si trova a Brindisi e ad Otranto approfitterebbe pure dell'occasione per portarsi a Corfù. Attenderò in proposito gli ordini di V. M.»¹⁷⁵.

¹⁷⁴ L. M. GRECO, *Annali di Citeriore Calabria dal 1806 al 1811 per Luigi Maria Greco*, Cosenza: Davide Migliaccio editore, 1872, pp. 288-289.

¹⁷⁵ *Il principe Eugenio: memorie del regno d'Italia*, 7, Milano: Corona e Caimi, 1870, p. 50.

Il 23 gennaio 1808 avvisa l'imperatore che

«l'ajutante di campo del generale Caffarelli è or ora arrivato da Corfù; l'ho lasciato ire a suo viaggio, perché è latore di una lettera pel ministro della guerra dell'Impero, e perché potrà dare al ministro tutte le informazioni che desidera. Attesa la poca attività, e visto il poco accordo che regna sulla costiera del regno di Napoli relativamente alle spedizioni dei convogli per Corfù, ardisco dire a V. M., essere indispensabile che ella vi mandi un ufficiale superiore di terra con un fidato uffizial di marina, che soli abbiano a regolare le spedizioni de' bastimenti da Otranto e Brindisi. La crociera inglese non è così forte da non lasciar proprio passare nessuno; si vollero formar convogli di trenta e sin di quaranta navigli, e si sa che delle due prime spedizioni tre bastimenti soli entrarono nel porto di Corfù; mentre, a mio avviso, facendo partire tutte le sere un sol bastimento per volta, per alcuno che fosse catturato, molti indubbiamente passerebbero. Il generale Cesare Berthier scrisse, poco fa, ad Otranto ed a Brindisi, che si lasciassero i convogli in que' porti, sino a che egli avvertisse dell'occasione favorevole alla loro partenza; ma gli è facile immaginare che, allorquando vi saranno occasioni favorevoli e venti propizj all'uscire da que' porti, il generale Berthier non potrà darne avviso da Corfù. Quest'ordini e contrordini, ma sovrà tutto il poco accordo, fan sì che ne soffra il servizio di V. M. Frattanto i venti favorevoli se ne andranno, dilegueranno le lunghe notti, e il mese di marzo, riminando ei le calme e la bella stagione, permetterà agli inglesi di meglio stringerci colle loro crociere, e tornerà pressoché impossibile l'invier que' soccorsi a Corfù, de' quali non tarderà certo ad avere bisogno. Provvisoriamente piglio su me di mandare ad Otranto od a Brindisi un ajutante di campo, che sarà latore degli ordini opportuni ai varj bastimenti della marineria reale italiana, bricks e golette, che si troveranno nei porti.

Solleciterà la loro partenza, invigilerà perché prendano a bordo il maggior possibile carico di munizioni, e utilizzerà ogni occasione propizia al tragitto dei bastimenti. Desidero che V. M. approvi simili provvedimenti; però la supplico di badare allo stato delle cose, e di impartire gli ordini che le parran del caso»¹⁷⁶.

¹⁷⁶ *Il principe Eugenio*, cit., pp. 57-68.

Il successivo 4 febbraio il principe Eugenio porta a conoscenza dell'imperatore l'esito degli invii di rironimenti a Corfù sottolineando il ruolo essenziale del porto di Brindisi: «Ricorderò a V. M. che, al tempo del suo viaggio a Venezia, ella aveva comandato l'invio a Corfù di una divisione composta d'un brick e di due grosse golette. Questi tre bastimenti partirono tosto; ma vennero rattenuti a Zara, Lésina, Ragusi, dalla violenza de' venti contrarj. A quest'ora devono essere arrivati ad Otranto ed a Brindisi, punto di riunione di tutti i navigli. Dopo nuovi ordini di V. M., due bricks vennero mandati in crociera; la loro stazione era da Ancona a Ragusi; tennero essi il mare quel più che fu loro possibile. Ricevuto ordine di trasportare a Corfù le munizioni che trovansi a bordo delle onerarie che ingombravano i porti dell'Adriatico, vennero talmente combattuti dai venti contrarj, che il generale Lemarois ebbe a scrivermi che, dato loro due volte l'ordine di salpare, tuttedue le volte furono obbligati dal vento a rientrare in porto, ed uno dei due bricks poco stette non arrenasse fuor d'ogni speranza di camparla, né si rimise a galla che assai difficilmente, e dovette correre il mare verso la Dalmazia, per poi ritornar sovra Ancona a vento calmato. Questi due bricks devono trovarsi presentemente a Brindisi od a Corfù. Rifletterà la M. V. che durante i mesi di dicembre e gennajo i venti di levante regnano nel golfo, affatto contrarj ai viaggi per Corfù; di che posso dare esempio a V. M. in due bastimenti carichi di biscotto, dall'intendente generale destinati per Corfù, i quali, a causa de' venti avversi, indugiarono un mese intiero a Venezia, senza che venisse lor fatto di poterne uscire. Giusta gli ordini di lei, ingiunsi la partenza per Corfù e per Ragusi di sei scialuppe cannoniere cariche di varj oggetti. V. M. mi farà la giustizia di credere puntualmente eseguiti gli ordini che si è compiaciuta darmi in proposito di Corfù, e se le circostanze servirono male il mio zelo, fu questa vera mia disgrazia. Avrà visto dalla mia lettera del 23, che, per la più pronta esecuzione de' suoi ordini, spedii un ajutante di campo, ad Otranto ed a Brindisi, sebbene non siano sotto la mia giurisdizione, ma dove si trovavano navigli della marina italiana. Un corriere, che arriva adesso da Napoli, mi porta dispacci di S. M. il re, che annunciano felimente salpate per Corfù, coll'ultimo vento favorevole, molte navi di trasporto, con munizioni e settecento uomini a bordo»¹⁷⁷.

¹⁷⁷ *Il principe Eugenio*, cit., pp. 63-64.

Il 27 febbraio 1808 il viceré d'Italia scrive all'imperatore; «Sire! Ho l'onore di avvertirla, in seguito al rapporto che ho ricevuto dal mio aiutante di campo Lacroix, che tutti i bastimenti forniti dai varj porti del suo regno d'Italia, hanno salpato da Otranto e Brindisi per Corfù con vento favorevole, il che fa presumere vi siano felicemente arrivati; non rimanevano a partire che un brick e due golette, e metteranno alla vela il 14 corrente. Non vi hanno oramai, in quei due porti, che 25 bastimenti venuti dalle costiere del regno di Napoli, i quali salperanno tra pochi dì»¹⁷⁸.

Continuavano le scorrerie di barbareschi sulle coste brindisine; il 1 ottobre 1809,

«alle 9 della mattina, un corsaro nemico accostandosi con una lancia verso la torre di S. Sabina, nelle vicinanze di Brindisi, sbarcò sul lido 6 uomini armati, nell' idea di predare una barca pescareccia, ch' era ivi ancorata. Il corsaro protesse lo sbarco col fuoco della sua artiglieria, col quale pretese trasportar via la preda, ma i suoi tentativi furon vani, essendo accorse alla difesa le guardie provinciali. Il nostro commercio con tutti i porti dell'Adriatico è in questo momento attivissimo. Nel corso di questa settimana sono arrivati più di 55 legni nei porti di Brindisi, Otranto e Taranto, e ne sono partiti moltissimi per Corfù, Venezia, Ancona, Sinigaglia»¹⁷⁹.

Si trattava di un problema di lunga durata; Il pericolo rappresentato dalle incursioni di pirati barbareschi sulle coste di Brindisi si protrasse a lungo. Il 30 dicembre 1802 l'avvocato fiscale don Davide Winspeare segnalava l'impedimento alla partenza di alcune polacche, naviglio di medie dimensioni, con stazza non superiore alle 500 tonnellate, da Brindisi e Taranto

¹⁷⁸ *Il principe Eugenio*, cit., p. 74.

¹⁷⁹ «Giornale Italiano», n. 308, Milano, 4 novembre 1809, p. 1232.

per la presenza di tre legni camuffati con bandiera portoghese ma in realtà algerini.. Sul declinare del 1815, il 24 dicembre , si registra un fallito tentativo di sbarco su una spiaggia di Brindisi da parte di corsari algerini. A Brindisi era presente un «console interino de' turchi» quindi non mancavano vie per accordi di reciproca utilità considerando che la pirateria era attività largamente praticata con grandi margini di profitto anche dai brindisini. L'insicurezza si doveva nell'essenziale al venir meno del controllo delle rotte adriatiche esercitato da Venezia sino al 1797; la sicurezza del porto di Brindisi migliora durante il breve regno di Giuseppe Bonaparte (1806-1808) dato che le fortezze di mare e di terra erano «stata risarcite e rimesse in buon grado»¹⁸⁰.

Pericolo per la navigazione era considerata la presenza della flotta inglese in Adriatico come evidenziato da una corrispondenza del 5 dicembre 1809:

«Ad onta di alcuni legni nemici che bordeggiano avanti alle nostre coste, giunsero nella scorsa settimana in questo porto [Ancona] molti legni mercantili carichi di varie merci, e provenienti da diverse parti. Fra gli altri, tre ne arrivarono da Corfù condotti dai paroni Ortolani, Mitrovich e Smajolich, portanti olio, formaggio, cotone e lana; altri tre da Brindisi, paroni Rudas, Mariotti e Grando, con carico di olio, sapone e cappotti; e due da Venezia, paroni Manfrini e Gianoscovich con legnami e tartaro»¹⁸¹.

¹⁸⁰ T. FILESI, *The public archives of Campania with special reference to the archive of state in Naples*, Leiden: Brill, 1973, pp.139-140.

¹⁸¹ «Giornale Italiano», n. 346, Milano, 12 dicembre 1809, p. 1384; la presenza inglese in Adriatico era in realtà dominante. Nel settembre 1809, «*In the following Sept.[1809] he [John Harper] again presents himself to our notice as destroying, with only two boats under his orders, a large armed schooner lying aground under some heavy batteries in the neighbourhood of Brindisi*» (W. R. O'BYRNE, *A naval biographical dictionary: comprising the life and services of every living officer*

Nel novembre del 1810 si diffuse a Napoli la notizia che fosse in atto una pandemia di peste in Brindisi:

«Corre voce che si sia sviluppata la peste nel regno, e che il contagio sia di provenienza da Brindisi; molti forestieri desiderano partire, fra i quali il tenore di S. Carlo Sig. Crivelli, di fama europea; ma a tutti sono stati negati i passaporti. Oggi ho ricevuto dalla famiglia una lettera, la quale è stata tagliata e passata a fuoco»¹⁸². Nell'aprile del 1811 si chiarì la circostanza: «La notizia della peste, che corse nel novembre passato, non fu vera; si trattò di febbre petecchiale, che fece molte vittime a Brindisi»¹⁸³.

L'arrivo dei rifornimenti per la guarnigione di Corfù continuò a costituire un problema; il febbraio 1810 una breve relazione informa sulla presenza delle navi inglesi nel mar Ionio che impedisce ai bastimenti il rifornimento dell'isola. L'assidua presenza delle navi inglesi lungo le coste orientali e occidentali dell'Adriatico, costringeva vari bastimenti carichi di rifornimenti per Corfù a stazionare nei porti di Brindisi e Otranto per timore di essere predati¹⁸⁴.

Il dominio dei mari da parte inglese trova ulteriore conferma il 1812; il 21 dicembre di quell'anno la fregata inglese *Apollo*, al comando del capitano Bridges Watkinson Taylor, coadiuvata dalla *Weazle*, compie scorrerie sulle coste salentine assumendo

majesty's navy, from the rank of admiral of the fleet to that of lieutenant, inclusive, London: John Murray, 1849, p.466).

¹⁸² G. MALLARDI, *Durante il regno di Gioacchino Murat. Diario di un Capitano dei Lancieri*, Nardò: Salento Books, [2017], p. 102.

¹⁸³ MALLARDI, cit., p.127.

¹⁸⁴ *Momenti dell'età napoleonica nelle carte dell'Archivio di Stato di Milano*, Milano: Archivio di Stato di Milano, 1987, pp. 97 e 106.

anche, per breve tempo, con lo sbarco di alcuni marinai, il controllo di San Cataldo e della sua torre:

«On the 21st of December in the same year, her boats and those of the Weazle, sloop, captured and blew up the strongest tower between Brindisi and Otranto, containing a telegraph, three guns, and three swivels»¹⁸⁵.

La torre di San Cataldo offriva grande protezione ai vascelli francesi e napoletani come spiega lo stesso Taylor nel resoconto dell'accaduto che, il 22 dicembre, trasmette al contrammiraglio Freemontle:

«As the position of the tower of St. Cataldo (which is the strongest between Brindisi and Otranto), afforded great protection to the enemy's vessels, and having yesterday, with the Weazle, chased a trabaccolo to it, I was induced to endeavour its destruction. The boats were under Lieutenant George Bowen, of the Apollo, and Michael Quin, of the Weazle. The enemy became so much discouraged at Murat's Neapolitan colours being cut down by the first shot of the barge, that the tower was carried without the assistance of the ships, or (I am happy to add) any loss. It contained a telegraph, three guns, and three swivels, and is blow up; the vessel was without a cargo»¹⁸⁶.

¹⁸⁵ J. MARSHALL, *Royal Naval Biography; Or, Memoirs of the Services of All the Flag-officers, Superannuated Rear-admirals, Retired-captains, Post-captains, and Commanders, Whose Names Appeared on the Admiralty List of Sea Officers at the Commencement of the Year 1823, Or who Have Since Been Promoted; Illustrated by a Series of Historical and Explanatory Notes ... With Copious Addenda*, III\1, London: Longman, Rees, Orme, Brown and Green, 1831, p. 292.

¹⁸⁶ J. STANIER CLARKE, J. MCARTHUR, *The Naval Chronicle*. Volume 29, January-July 1813: *Containing a General and Biographical History of the Royal Navy of the United Kingdom with a Variety of Original Papers on Nautical Subjects*, Cambridge: Cambridge University Press, 2010, p. 507; O'BYRNE, *A naval biographical dictionary*, cit., pp.105 e 117.

Taylor perderà la vita, il 1814, dopo aver causato la distruzione della fregata francese *Uranie* che tentava di rifugiarsi nel porto di Brindisi:

«*Shortly after this, Captain Taylor was unfortunately drowned, by the upsetting of his boat near Brindisi, where he had previously caused the destruction of the French frigate Uranie, by threatening to enter the harbour and attack her. His death was universally lamented*»¹⁸⁷.

La morte di Taylor fu causata dal ribaltamento della sua lancia, fu inghiottita dalle onde al largo di Brindisi, il 24 febbraio 1814, mentre faceva rientro a bordo della sua fregata. Stava allora predisponendo misure per un attacco all'isola di Corfù, in possesso dei francesi¹⁸⁸.

Si avviava alla fine la breve esperienza del decennio francese; era giunto il momento della resa la cui inevitabilità era di grande evidenza in Adriatico ove gli inglesi erano in grado d'effettuare un efficace blocco navale. Il porto di Brindisi era da loro letteralmente serrato:

«Rotta la guerra all'Austria, il Giuseppe de Cosa colle fregate *Cenere*, *Carolina*, e *Letizia*, e col brigantino *Calabrese*, era stato inviato

¹⁸⁷ MARSHALL, *Royal Naval Biography*, cit., p. 294; vedi pure *Mr. Derrick's Memoirs of the Royal Navy*, in «The Gentleman's Magazine», 1828, Volume 98, parte II, pp. 222-224: p. 223: «*on the 3d February [1814], on which day the Uranie, another French frigate, was burnt by her own people, in the port of Brindisi, to avoid being taken by the Apollo*».

¹⁸⁸ F. C. H. L. POUQUEVILLE, *Storia della rigenerazione della Grecia dal 1740 al 1824*, II, Livorno: fratelli Vignozzi, 1825, p. 429, n.2, con errata identificazione del Taylor; B. BURKE, *A Genealogical and Heraldic History of the Landed Gentry of Great Britain and Ireland*, II, London: Harrison and sons, 1898, p. 1443.

nell'Adriatico ad appoggiar l'esercito: ma poco andò che gli inglesi lo serrarono in Brindisi. S'apprestava egli a difesa disperata, allorché gli fu data nuova esser entrati in Napoli vittoriosi i tedeschi, tornato il regno alla divozione di Ferdinando I. Forza fu rinnalzare il vessillo bianco, insozzato dell'arme borbonica: dolendo a tutti, uffiziali e marinai, del Murat, chè, se non altro, era soldato»¹⁸⁹.

Fu una deputazione della città di Brindisi a render noto al de Cosa l'avvenuto cambio di regime:

«Avvenimenti della più alta importanza pel Reame di Napoli si andavano svolgendo in quel frattempo, imperocchè lo sconsigliato Murat, poichè ebbe visto Napoleone lasciare il suo scoglio dell'Elba per venire a riprender le redini dell'abdicato Impero di Francia, temendone il corrucchio, di repente, rotti i patti che lo univano ai collegati, imbrandì contro di questi le sue armi, e conseguentemente spedì nell'Adriatico mare una divisione navale composta dalle due fregate la *Cerere* e la *Letizia* capitanate dai due germani barone Giuseppe de Cosa, e Raffaele de Cosa, perché operando di accordo col suo esercito guerreggiante nella Romagna, concorressero a danno dell'Austria. E poichè queste navi ebbero tolto al di loro bordo un reggimento di fanti, deputato a rafforzare la guarnigione di Ancona di già caduta in potere dei Napolitani, sciolsero le vele da Napoli nella primavera

¹⁸⁹ C. RANDACCIO, *Le Marinerie militari italiane nei tempi moderni (1750-1860). Memorie storiche*, Genova-Torino: Luigi Beuf, 1870, pp. 86-87. A operare il blocco navale di Brindisi fu Charles John Austen, al comando dell'*Undaunted*: «Subsequently to the surrender of Naples, Capt. Austen, who had detached the *Undaunted* to scour the coast, instituted a close blockade of the harbour of Brindisi, and soon induced both the castle and two of the enemy's largest frigates, then lying in the port, to hoist the colours of their restored monarch. Having acquired the unqualified approbation of Lord Exmouth throughout the whole of these operations, he was next despatched in search of a French squadron; but a cessation of hostilities intervening, he turned his attention to the suppression of piracy in the Archipelago, which he completely effected by the capture of two pirate vessels in the port of Pavos» (O'BYRNE, *A naval biographical dictionary*, cit., p. 27).

dell'anno 1815, e furon seguite non molto appresso da altra divisione composta dalla fregata *Carolina* e dal brigantino *Calabrese*, navi equipaggiate coi marinai della Guardia Reale. Giunte le fregate in Ancona, poiché ebbero sbarcati i soldati, ne andarono in crociera alle foci del Po intente ad intercettare tutte le comunicazioni tra Venezia e Trieste; ma l'aria malsana di quelle rive sviluppò delle febbri intermittenti negli equipaggi napolitani, le quali tramutaronsi tosto in una vera epidemia, sicchè tra 360 uomini componenti l'equipaggio della sola *Letizia* ve ne furono in breve più di 240 infermi, in guisa che convertite le batterie delle due fregate in vere corsie da ospedale, incominciarono a mancar le braccia indispensabili alla manovra. Ridotte in sì lagrimevole stato, ripararono le napolitane navi nel porto di Ancona ove i due germani adopraronsi a tutt'uomo per lo ristabilimento della salute dei di loro equipaggi. Ma in in quel mezzoolgevano sulla penisola italiana le faccende della guerra a tristissima condizione; poiché disfatto l'esercito del Murat, nei campi di Macerata, fuggitivo riparava questi in Napoli, ove di già la consorte di lui patteggiava coll'inglese commodoro Campbell lo abbandono del regno. Ridottasi in quel mezzo la divisione navale sulla rada di Brindisi vi si ormeggiava in linea di battaglia, e poco stante bloccata da navilio inglese vi rimaneva in attitudine di guerra con le batterie tutte illuminate nel corso della notte, circondata da lance di ronda per prevenir qualsivoglia sorpresa da parte dell'inimico, ignara degli avvenimenti ultimi ed incerta dell'avvenire. Quando ecco presentarsi inopinatamente a bordo della nave comandante, la *Cerere*, deputazione inviata dal municipio di Brindisi, ad annunciare al barone de Cosa essere ormai le vincitrici armi austriache entrate in Napoli, e tutto il regno ritornato all'obbedienza del legittimo sovrano. E poco stante un ufficiale veniva da parte del comandante della provincia a dichiarare al de Cosa, come i forti della città avrebbero inalberata allo spuntar del giorno la bandiera dei Borboni salutandola con una salva reale, sicché ove le napolitane fregate non avessero imitato siffatto esempio, si sarebbe dai forti medesimi tirato a palla su di esse. In sì difficile condizione il barone de Cosa, chiamati a consiglio tutti gli ufficiali della divisione, a maggioranza veniva risoluto che l'unico partito cui appigliarsi si era quello di riconoscere il legittimo governo di re Ferdinando I, e poiché le fregate non possedevano la bandiera borbonica, né v'era modo a provvedersene in terra, così prese delle lenzuola nuove, ed una moneta col conio di re Ferdinando per modello, durante la notte dagli ufficiali delle navi dipingevasi su quei bianchi lini lo scudo della casa di Borbone, ed

all'alba del giorno 30 maggio 1815, la *Cerere* e la *Letizia*, issato il nuovo vessillo, salutavano con 21 colpi di cannone. Ma posciacché un ordine del giorno del comandante della divisione ebbe annunciato a quegli equipaggi il seguito cambiamento del governo, e l'invito al giuramento da prestarsi al novello monarca, manifesti segni di malcontento e d'insubordinazione sorgevano tra i marinai, sicché gran numero di essi disertava dal bordo delle proprie navi. Temendo allora i fratelli de Cosa che siffatto esempio non si propagasse alla totalità degli equipaggi, poiché ebbero partecipato il loro divisamento al comandante del navilio inglese, sorto ormai nella medesima rada di Brindisi, salpavan di repente da quelle acque, e raggiunte le altre navi la *Carolina* ed il *Calabrese*, che eran rimaste parimente bloccate dagli inglesi nel porto di Taranto, rientravano nel mese di giugno nella rada di Napoli»¹⁹⁰.

Comandante il naviglio inglese era Charles John Austen fratello della romanziera Jane Austen, che alzava le due insegne a bordo della *Phoenix*:

«Early in 1815, Captain Austen proceeded to the Mediterranean; and on the renewal of hostilities with France and Naples, in consequence of Buonaparte's escape from Elba, he was sent to the Adriatic, with the Undaunted 38, and Garland 22, under his orders, for the purposes of co-operating with the Austrian army, and endeavouring to intercept some Neapolitan men of war.

After the surrender of Naples, according to the military convention of Casa Lanza, Captain Austen entered into a correspondence with the authorities at Brindisi, relative to two frigate of the largest class, then lying there, and which the Phoenix and Garland had been watching, whilst the Undaunted scoured the coast to the northward. The commanders of these ships were at length induced to hoist the colours of their restored monarch, Ferdinand IV; and Captain Austen soon afterwards received the unqualified

¹⁹⁰ PARRILLI, *Vita del barone*, cit., pp. 40-42.

*approbation of Lord Exmouth for his conduct during the whole of that short campaign»*¹⁹¹.

Nel 1815, dopo la fuga di Napoleone dall'Elba, l'ammiragliato inglese aveva inviato tre unità: *Phoenix*, *Undaunted* e *Garland* nell'Adriatico per collaborare con gli austriaci e prevenire la fuga di alcune navi da guerra napoletane. *Phoenix* e *Garland* sorvegliavano due grandi fregate alla fonda nel porto di Brindisi, mentre *Undaunted* perlustrava la costa a nord. L'*Undaunted*, fregata a vela di quinta classe della *Royal Navy* britannica, armata con 38 cannoni, aveva trasportato Napoleone nel suo primo esilio sull'isola d'Elba all'inizio del 1814. La *Garland*, varata il 5 maggio 1807, era armata con 22 cannoni mentre la *Phoenix*, varata il 1788, era forte di 32 cannoni¹⁹².

La convenzione militare che sanciva l'armistizio fra regno di Napoli e truppe alleate stabiliva del resto e ovviamente la consegna, fra le altre, delle fortezze di Brindisi «del pari che tutti i depositi di artiglieria, gli arsenali, i magazzini, e gli stabilimenti militari di qualunque genere, dal momento, che questa convenzione perverrà in quelle piazze medesime»¹⁹³.

¹⁹¹ J. MARSHALL, *Royal Naval Biography Supplement: Part II Post-Captains of 1810*, Cambridge: Cambridge University Press; 2010, p.74.

¹⁹² *Ibidem*.

¹⁹³ «Giornale di Venezia», n. 157, Mercoledì 7 giugno 1815, p.n.n., con riferimento a una corrispondenza da Napoli del 25 maggio precedente.

Saggi editi

1. *Verso una nuova speranza. Giuliani, istriani e dalmati in Brindisi nel secondo dopoguerra*, in «Archivio Storico Pugliese», 72 (2019), pp. 203-246.
2. *Note sul dialetto dell'area brindisina*, in ITALO RUSSI, *Lu calepinu brindisinu: (vucabbularieddu brindisinu): per la prima volta 3500 vocaboli del dialetto brindisino alcuni dei quali dimenticati*, Brindisi: Brindisi Sette, 1996, pp. I-XXII.
3. *La chiesa di Santa Maria del Casale in Brindisi*, in «Archivio storico pugliese», 63 (2010), pp. 107-154.
4. *Per il bimillenario virgiliano: note brindisine*, in «Brundisii res» 10 (1978), Brindisi 1982, pp. 143-156.
5. *Tra normanni e svevi nel regno di Sicilia: Margarito da Brindisi*, in *Federico II: le nozze di Oriente e Occidente: l'età federiciana in terra di Brindisi*. Atti del convegno di studi: Brindisi, Palazzo Granafei-Nervegna, 8-9-14 novembre 2013 a cura di GIUSEPPE MARELLA e GIACOMO CARITO. Brindisi: Società di storia patria per la Puglia, Sezione di Brindisi: Pubblidea, 2015, pp. 105-138.
6. *L'introduzione del Cristianesimo a Brindisi*, in *Duc in altum: scritti offerti a mons. Catarozzolo nel 50° di sacerdozio*, Lecce: Adriatica editrice salentina, [1998], pp. 21-43.
7. *L'urbanistica di Brindisi in età romana*, in *La Puglia in età repubblicana: atti del I. convegno di studi sulla Puglia romana: Mesagne, 20-22 marzo 1986*, a cura di CESARE MARANGIO, Galatina: Congedo, 1988, pp. 173-179.
8. *La chiesa della Santissima Trinità in Brindisi*, in *La Chiesa della Santissima Trinità Santa Lucia*, Brindisi: Edizioni amici della biblioteca «A. De Leo», 2000, pp. 9-22.
9. *Le fortezze sull'isola di Sant'Andrea fra il 1480 e il 1604* in *Le fortezze dell'Isola di Sant'Andrea nel porto di Brindisi*. atti del convegno di